This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

615
.1
P98
R8

TRATTATO
DELLA PESTE, ET DELLE PETECCHIE.

Nel quale s'insegna il vero modo, che si deè tenere per preseruarsi, & curare ciascuno oppresso da tali infirmità.

Opera singolare, & due volte esperimentata nella Magnifica Città di Vdine gli anni di nostro Sig. 1556. *&* 1572.

Et piu altre volte in diuersi luoghi della patria del Friuli felicemente adoperata.

COMPOSTO PER GIOSEFFO DACIANO
Medico Fisico Stipendiato della molto Magnifica, & generosa Communità di Vdine.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,
Appresso Christoforo Zanetti, M. D. LXXVI.

AI MOLTO MAGN.CI ET NOBILISS. SIGNORI,

I Sette Signori Deputati della Città di Vdine, Signori miei osseruandissimi.

SI come Prometheo, per quello che si troua scritto nella diuina filosofia de gl'antichi poeti, hauendo fabricati di loto gli humani corpi, per aiuto ricorse à Minerua Dea della sapienza; affin ch'ella con la sua virtù, & potenza sua desse loro l'anima & la uita. così hora Magnifici, & Nobiliss. Signori hauendo io composto la presente opera quasi di poluere, & fango, ho uoluto

ricorrere alle MM. VV. ſapiẽtiſſime, come miei protettori & ottimi Mecenati, acciò che elleno per benignità loro le diano vigore, e ſpirito; & in fauore, & in difeſa di lei contra le lingue de maldicenti adoprino parte di quella ſua auttorità, per la quale ſono molto ſtimate, & riguardate da tutti. Perche nel vero io conoſco eſſer il coſtume d'alcuni c'hanno l'intelletto poco ſano, & gli occhi offuſcati in modo che difficilmente poſſono per natura loro, ne vedere, ne dire delle coſe che ſono da molti giudicate buone, & lodeuoli, altro che male. Il che molto forſe piu facilmente s'induranno à fare contra di me, ſcriuendo io in materia, la quale prima di me da molti altri honorati auttori, è ſtata dottamente trattata. Ma ne per queſto ho io voluto ritrarmi dallo ſcriuere; & per brama di giouar à molti, mà dar in publico al preſente queſto mio trattato. & meno perche io ſappi, l'huomo eſſere di natura fragile, & caduco ſi fattamente, che non troui rimedio alcuno contra la morte. Imperoche quanto importa à i latrati de maligni, ſpero io di poter reſiſtere con la ſola authorità delle MM. VV. ſe non con altro. Et d'altra parte, quantunque l'huomo

di

di ſua natura ſia tale, quale ho pur hora accenna-
to; egli nondimeno con la cura, & buon gouerno
ſuo, & de Medici intendenti puo bene reggere, &
ſoſtentare in vita ſe ſteſſo; & ſchermendoſi da gli
artigli della morte empia, & violenta, tanto oltre
condurre gli anni ſuoi, quanto le forze ne l'huomo
infuſe, & regolate dal diuin conſiglio nel compor-
tano. Il che poterſi aſſai ageuolmente fare credo io
d'hauere gia, ancor che con mio gran dolore, chia-
ramente per proua dimoſtrato nelle due paſſate pe
ſtilenze. 1556. & 1572. & anco nella moltitudi
ne delle Petecchie che furioſamente aſſalſero que-
ſta Città è Patria nel 1560. non hauendo mai
dubitato d'eſporre la propria vita à manifeſtiſſi-
mo pericolo, per la conſeruatione di queſta Ma-
gnifica Città. alla quale ſe bene all'hora chiariſſi-
mamente con gli effetti credo io d'hauere moſtrata
la grande affettione, che io le porto, & l'ardente de
ſiderio, che tengo in ogni occaſione di ſeruirla; tut-
tauia poco à quello, che io le debbo, mi pareria d'
hauer operato, quando à beneficio di lei, & della
noſtra poſterita tutta, non mi fuſſi anco affatica-
to di ſcriuere, & porre inſieme alcun precetto del-

la

la istessa importantissima materia della Peste. onde hauendone molti raccolti, parte dalle viscere de nostri libri, & parte dalla isperienza di molti tempi osseruati, & in volgar idioma, per maggior intelligenza d'ogn'uno descritti; ho voluto sotto'l nome de le MM. VV. publicarli al mondo, sperando, come di sopra dissi, di starmene sotto la protettiõ loro sicuro da morsi de maligni, & riportarne da tutti i buoni, che li leggerãno, se non honore, & gloria di scienza, & di virtù, almeno nome di grato seruitore, & amoreuole Cittadino. Accettino dunque le MM. VV. con lieto animo, & con la vsata loro humanità il picciol dono, che riuerentemente loro faccio, riguardando con la prudẽza loro, non alla bassezza di lui, ma alla grandezza dell'animo mio, il quale tutto arde di desiderio di seruirle. si come anco sù nel Cielo non è meno gradita l'opera, & l'affetto di colui, il quale non hauendo vn torchio d'accendere all'altare di Dio, vna picciola candela diuotamente offerisse. Ma per non interromper alle MM. VV. l'alte cure, & pensieri del gouerno publico, qui facendo fine, con ogni riuerenza lor baccio le ma-

ni,

ni; & alla buona gratia loro humilmente mi raccomando.

Di Udine adi 15. Maggio. M. D. LXXVI.

Di VV. MM.

Perpetuo, & Deuotiſs. Ser.

Gioſeffo Daciano
Medico Fiſico.

LETTERE PATENTI
DELL'OFFICIO DELLA SANITA
della Magnifica Città di Vdine.

SI come conueniente coſa è il fauorire, & abbracciare coloro, che virtuoſamente operando cercano di giouare altrui; coſi anco de la lode, che è il vero premio de le virtuoſe operationi, non ſi debbono in alcuna parte defraudar quelli, iquali cõ lo valore, & dottrina loro hanno al mõdo molti beneficij arreccato. & ſe alcuna delle humane attioni merita d' eſſer lodata, quelle ſono maſsimamente degne di commendatione, che all' vtile, & conſeruatione della vita dell'huomo ſono riuolte. Onde ſendoſi il molto Eccellente M. Giofeffo Daciano Dottor Fiſico Cittadino noſtro, & ſtipendiato di queſta Magnifica cõmunità, nell'anno. M D L V I. (come à noi è chiariſsimo) & anco ne' meſi proſsimamente paſſati, del continuo adop erato

perato coſi in queſta città, come in molt'altri luoghi della Patria, liquali non poco erano da la iniqua peſte trauagliati,& oppreſsi. & hauendo chiaramente dimoſtrato quanto egli vaglia in cõſiglia re, & porgere contra ſi fatto male varij eccellenti rimedij,per liquali infiniti di quelli, che haueuano con ammorbati intrinſecamente pratticato, ſono ſtati preſeruati, & conſeruati ſani; & di quelli, che appeſtati erano, per la maggior parte hanno la pri ſtina loro ſanità rihauuta. E parſo à noi Prouedito ri alla ſanità della città di Vdine,deſideroſi di mo ſtrare in qualche parte il grato animo noſtro,di far le preſenti noſtre patenti lettere, lequali rendano à tutti chiara teſtimonianza delle molte,& ſingula ri ſue virtù;& particolarmente de la grande iſperiẽ za,che nelle coſe de la Peſtilentia, & de le Petecchia poſſede eſſo D. Gioſeffo. ilquale ha nel vero con fedeltà, & amoreuolezza grande aſsiduamen te atteſo all'officio noſtro, in vedere diligentemẽ te(con non poco pericolo di ſua vita) tutti i cadaueri, & infermi della cittade;& nel riferire a noi la natura de l'infermità loro, co'l negare,ouero affermare eſſerui male contagioſo, & maligno; & co'l ſaldo ſuo giudicio ci ha dato grandiſsimo lume in torno al gouerno della città, & al prouedere alla ſalute,& conſeruatione vniuerſale di tutti. Et queſto ci ſiamo noi anco più volentieri indotti à fare,

perche intendiamo, ch'egli è per dare in luce vna ſua opera in queſta materia; & ſcoprire al mondo i ſegreti de l'animo ſuo; & inſegnare il uero, ne forſe mai più ſi eſplicato modo di preſeruare, & ſanare gli huomini da ſi ſpauentoſo male. Da la qual opera potrà ciaſcuno molto ageuolmente comprendere, quanto egli particolarmente vaglia in ſimil facultà; & valerſene ancora nelle occaſioni de' preſeruatiui, & ottimi rimedij ſuoi; con li quali & in publico, & in particolare ha molti, & gran beneficij à queſta città apportati. In fede de le quali coſe habbiamo commeſſo, che fatte ſieno le preſenti lettere, & ſigillate co'l ſigillo de l'officio noſtro.

Di Vdine il di primo di Febraro MDLXXIII.

loco del ſigillo

Io. Dominicus Salomonius Canc. mandato

PREFATIONE DELL'AVTORE A I LETTORI.

ESsendosi gia alquanti anni, ò per ſuperiori operationi de corpi celeſti, & maligni influßi, ò per noſtre ſcelerateZZe, & inique opere da giuſta ira di Dio à noſtra correttione nelle parti circonuicine appicciata la mortifera Peſtilenza, nella prima uera poi del anno. 1556. & 1572. quella fieramente continouando, & auiandosi à piu potere uerſo di noi entro con non poco ſpauento nella Magnifica Città di Vdine; oue io alla pietoſa cura di quella fui ſempre preſente inſieme co i Magnifici Signori Proueditori alla ſanità. Il che è ſtato cagione, ch'io qui habbia raccolto non vanamente tutti i ſingolari, & ſalutari rimedij, che gli Antichi, & moderni ſcrittori hanno in tal materia raccomandati à gli ſcritti ſuoi, & parimente altri rimedij approuati, & eſperimentati coſi da me, come da quelli, che in coſi fatti biſogni ſi ſono ritrouati. Et ciò ho io fatto per potere (quando à Dio piaceſſe) co'l fauore di lui, & de canoni Medicinali ſottrarre me, & altrui da coſi fatta malignitade. Onde à mio, & vniuerſale beneficio con ogni ſtudio mi ſon affaticato in dimoſtrare la via del preſeruarſi, & da tal male, ſe occorera il biſogno (che Iddio no'l voglia) preſtamente riſanarſi. Per il che ho voluto publicarla in lingua volgare Italiana, acciò che da tutti ſia inteſa, come coſa, ch'à tutti generalmente habbia d'eſſer di non poco giouamento, & ſalute. Reſta ſolamente benigni lettori, che voi con lieto animo, & grato l'accettiate, non mordendola, ma da i morſi de maligni pietoſamente difedendola, & guardandola; che ſara opera giuſta, & corteſe, & degna di voi & coſi facendo darete maggior animo, & à me, & ad altri di ſcriuere, & publicar dell'altare noſtre fatiche. che hora ſtanno naſcoſte in domeſtico ſilentio, à conſeruation della voſtra ſanità, ſenza la quale queſta uita, che per altro è coſi dolce, & cara, ſi rende ſopra ogn'altra coſa graue, & noioſa.

LO STAMPATORE
A I LETTORI.

IO mi rallegro con voi benigni lettori, che hora m'è venuta occaſione di preſentarui vn'opera, della quale ne la piu vaga, ne la piu vtile, ne la piu bella, & dotta è peruenuta da molti anni in quà nelle voſtre mani. il che è à me tanto caro, quanto è grande il deſiderio c'ho di piacerui, & di giouarui. Il titolo iſteſſo dell'opera vi può moſtrar chiaramẽte, quanto beneficio, & ſalute ella ſia per apportarui. Ma ſe voi la leggerete ſenza quell'affetto, che ſuol alcuna volta indur qualch'vno a lacerar ingiuſtamente l'altrui fatiche, voi medeſmi conoſcerete cõ l'effetto, che l'author ſuo v'ha dato molto piu di quello, che nella prima fronte vi promette; perche non ſolamente v'inſegna à preſeruarui, & gouernarui nei caſi di Peſte, & di Petecchie, come ſuona il titolo dell'opera; ma infiniti & ſingolari rimedij anchora vi propone, vtiliſſimi tutti, & neceſſarij à ogn'vno, non ſolamente à tempo di Peſte, & di Petecchie; ma anco à d'ogn'altro tempo, per ſchiffare mille altre infirmita, & accidenti, che ſogliono tutto il di infeſtar queſta noſtra humana fragilità; come nel diſcorſo di eſſo trattato, ſenza ch'io mi affatichi di dimoſtrarloui, chiaramente veder potrete. Leggetelo adunque benignamente con diligenza, & ſenza l'inuidia à canto; & non prima di lui fate giudicio, che non l'habbiate tutto letto, & conſiderato minutamente. perche coſi & voi ne trarrete il frutto, che vi ſi deue, & à me darete animo di non pretermetter occaſione alcuna, la qual io ſperi, che vi poſſa eſſer in qualche modo di piacere, & di giouamento. Viuete felici.

Di Gio. Battiſta Bratteolo.

SE l'incarco terren di nouo pigli
Dafne, l'oggetto bel del tuo deſire;
Ne più dolore alcun, ne alcun martire
La tua felicità turbi, e ſcompigli:
Fra i più famoſi tuoi graditi figli,
Che d'Atropo frenar gli orgogli, e l'ire,
Dimmi, Febo; s'alcuno vnqua al morire
Meglio del Dacian ſpuntò gli artigli?
Riſponde. Alto moſtraro ingegno, & arte,
Le doglie da' corpi egri aſpre, & acerbe
Sgombrando, & Esculapio, e Macaone:
Ma ſol uanne da ogn'vn ſceuro, e'ndiſparte,
Hor queſti; e meglio, oprando i ſughi, e l'herbe,
Tien l'immortal ne la mortal prigione.

DI GIEROLAMO GIORGIA
V. Can. al officio Della Sanità di Udine.

SPirto diuin, che dal Ciel quarto al Sole
Furaſti inſieme la dottrina, e l'arte,
Sol per farne hoggidi qui in terra parte,
A beneficio dell'humana prole.
Quanto l'antiche & le moderne ſcole
Ti cedan tutte, & le piu dotte carte,
Ben moſtrà veramente à parte à parte
L'alto concetto de le tue parole.
Che tu co'l ſenno inueſtigando hor vno
Secreto, & hor vn'altro di natura,
Trouaſti quel che non trouar lor prima.
Onde ben merti, che con ſtudio, & cura
T'ammiri, eſalti, e celebri ciaſcuno;
Poſcia che tanto gioui à d'ogni clima.

TAVOLA DI TVTTI I CAPITOLI
CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE OPERA.

QVANTE ſiano le ſpecie della peſte. Cap. 1. fol. 1.

Che coſa ſia peſte vera, & febbre peſtilente non vera. Cap. 2. fol. 4.

Differentia tra la peſte vera, & la febbre peſtilentiale non vera. Cap. 3. fol. 7.

Quãte ſiano le cauſe principali del generare la vera peſte, & la febbre che impropriamente è chiamata peſtilentiale. Cap. 4. fol. 9.

Segni della futura peſte. Cap. 5. fol. 13

Della cauſa, & origine della peſte. Cap. 6. fol. 15.

Se tutte le petecchie, che danno morte, ſono egritudini contagioſe, & peſtifere, come la peſte. Cap. 7. fol. 20

Qual tempo del anno ſia piu atto à fauorire la peſte. Cap. 8. fol. 28

Qual temperatura, & etade ſia piu pronta à infettarſi di peſte. Cap. 8. fol. 30.

Segni precedenti di quelli, che toſto ſono d'appeſtarſi. Cap. 10. fol. 33.

Segni, ouero accidenti di quelli, che gia ſono appeſtati Cap. 11. fol. 34.

Segni di conoſcere quelli, che ſono morti di peſte, per poter ſecuramente ſequeſtrare li reſtanti di quelle caſe, ò altri che con eſſi loro haranno pratticato. Cap. 12. fol. 38

Modo di Reggere, & gouernare la Città, & Lazaretto, ſi come fù gia dalli Magnifici Signori Proueditori alla ſanità de la Magnifica Città di Vdine prudentiſſimamente oſſeruato, & eſſequito, per preſeruatione, & curatione della peſte. Cap. 13. fol. 41

Reggimento del viuere, il quale in tempo di morbo deueno i ſani con diligentia oſſeruare, per preſeruarſi dalla peſte. Cap. 14. fol. 47

Modo di preſeruare i ſani ſequeſtrati, c'hanno intrinſecamente prattica to con ammorbati. Cap. 15. fol. 57

Ottimo Methodo di curare le febbri peſtilentiali con petecchie, che vengono da mal modo di uiuere, in tẽpo nõ ſoſpetto di morbo, ſi come fù da noi Fiſici oſſeruato in Vdine. M. D. LX. Cap. 16. fol. 62

Delle Medicine preſeruatiue, & curatiue della peſte, che ſono da pigliare per bocca, & primo delli Giulebbi & Siroppi. Cap. 17. fol. 92.

Delle

Delle potioni,& boli coſi lenitiui,come ſolutiui per la preſeruatione,& curatione della peſte.Cap.18. fol.96
Delle pilole preſeruatiuc,& curatiue della peſte.Cap.19. fol.98
Degli Elettouarij ouero antidoti de gli Antichi autori,& d'alcuni altri di noſtra inuentioue compoſti per preſeruatione, & curatione della peſte.Cap.20. fol.102
Delli polueri cordiali pſeruatiui,& curatiui della peſte.C.21.fo.110.
Delle Medicine miniſtrate per diſotto, cioè ſuppoſitorij; & criſteri. Cap.22. fol.113
Delle coſe applicate alla ſoperficie delli corpi,per preſeruatione,& curatione della Peſte.Cap.23. fol.114
Delle lauande, per tenerſi monda tutta la perſona in tempo di Peſte Cap.24. fol.114
Delle palle odorifere,& d'altri adoramenti di portare in mano, per preſeruarſi dalla peſte.Cap.25. fol.115.
Delle vntioni cordiali pſeruatiue,& curatiue della peſte.C.26.fo.118
Delle Epithime cordiali,per curatione della peſte.Cap.27. fol.119.
Delli ſaccoli cordiali preſeruatiui,& curatiui della peſte.C.28.fo.121
Delli profumi per profumare l'habitationi,& veſtimenti à tẽpo di morbo.Cap.28. fol.122
Il modo del viuere, & reggimento di quelli,che ò ſiano ammorbati, ò da ſemplice febbre peſtilentiale oppreſſi.Cap.30. fol.125
Curatione della peſte,ſecondo il modo fiſicale.Cap.31. fol.129
Da qual vena,& parte del corpo ſia condecente il cauar ſangue,& meter ventoſe a quelli, che ſono appeſtati, per la neceſſaria curatione loro.Cap.32. fol.132
Rimedij ſingolari à gli appeſtati. Cap.33. fol.135
Curatione de gli appeſtati ſecõdo il modo chirurgicale Cap.34.fol.137
A fare maturare la poſtema,ò Giãduſſa & rõperla pſto.Ca.35.fo.139.
Rimedij alli dolori delli Buboni peſtiferi,ouero giãduſſe.Ca.36.fol.142
Curatione della poſtema,ouero giãduſſa eſſendo aperta.Ca.37.fol.143.
Curatione delli carboni peſtiferi,ouero antraci.Cap.38. fol.144
Delli difenſiui con li quali ſi probibiſſe, che li carboni corrodendo non ſi dilatino moõto.Cap.39. fol.146
Modo di purificare le caſe,& le robbe ammorbate, ſi come fù oſſeruato in la molto magnifica,& nobiliſs.Città di Vdine; & ſi deue oſſeruare anchora altroue,per eſtirpare la peſte Cap.vltimo. fol.148
Concluſione di tutta l'opera. fol.151.

Il fine della Tauola.

QVANTE SIANO LE SPECIE DELLA PESTE,

CAP. I.

V sempre costume di tutti gli antichi Filosofi,&dotti huomini del mõdo, quando di qualche bella materia hanno voluto lodeuolmente ragionare, & trattare,accio che ella senza confusione alcuna potesse essere da tutti facilmente intesa, che primieramẽte incominciauano se era la cosa semplice dalla diffinitione di quella,& essendo equiuoca dalla diuisione,& cosi secondo la propria sostanza la diffiniuano, & eccellentemente la dechiarauano. Il che prima fece il Nostro Diuino Platone nel suo Timeo dicendo,che ogni cosa, che contiene in se piu parti, & ha piu significati deuesi primieramente diuidere, & poi diffinire,accioche essa al Maestro, che la insegna non generi confusione, & nello scolare, che l'ascolta, non partorisca ignoranza, & lo confonda. per ilche chiaro ci dimostra in qual modo douiamo procedere nelle cose,di che ragionare, ò scriuere vogliamo, accioche quelli che hanno à leggere, ne possino poi raccogliere, & riportar seco qualche frutto dilettevole, & saporoso. Questa fù anco opinione del Prencipe de Filosofi Aristotele nel secondo libro della Topica al cap. 13. & nel quinto al cap. secondo cosi dicendo: Volendosi schifare ogni fallacia, & ogn'inganno,

percioche dalle coſe moltiuoche ſempre ſuol naſcere gran diſſima confuſione, & ignoranza, fà biſogno, che quella coſa, della quale s'ha da ragionare, ſia prima nelle ſue parti diuiſa, & poi chiaramente diffinita, accioche in eſſa non ſia veruna equiuocatione, ma ſemplice, & d'ogni moltiplicità lontaniſſima. Lo iſteſſo tenne in tutti gli altri ſuoi libri, & ſpecialmente doue ei parla, & diſputa contra gli Antichi, i quali non hauendo primieramente vſato nelli moltiuochi la diuiſione, li confonde, & biaſma, à guiſa di ignoranti, come ſi vede nel primo libro della Fiſica, & nel primo dell'Anima, & nel primo della Metafiſica, & nel primo del Cielo incominciando al teſto 110. inſino al fine di eſſo libro, doue che diſputando il Filoſofo contra Platone della eternità del Mondo, prima diuide i nomi, ouero termini, delli quali vuol ragionare, & poi li diffiniſſe, coſi dicendo. concioſia coſa che queſti termini, ouero nomi GENITO, ET INGENITO, habbiano molti ſignificati, fa di meſtieri prima che li diuidiamo, che di eſſi ragioniamo, accio chel noſtro ragionamento ſia diſtinto, chiaro, & da ogn'vno inteſo, altrimente ſeguirebbe non poca confuſione. Tale ſententia ſeguita, & afferma anchora il padre della lingua Romana nel primo libro delli ſuoi officij, dicendo. ogn'inſtitutione, la quale ragioneuolmente ſi piglia da qual ſi voglia coſa, deue dalla diuiſione hauer principio, aciò s'intenda quello, di che s'ha à diſputare: & coſi egli prima comincia à diuidere gli officij, & fatto queſto eccellentiſſimamente li dichiara. Chi medeſimamente legge l'opere del Noſtro diuiniſſimo Hippocrate, à cui furono conſecrati diuini honori, trouarà anchor lui nelli nomi, & termini moltiuochi hauere prima vſato la diuiſione, & poi la diffinitione. Galeno parimente luce, & ſplẽdore de tutti gli antichi, & moderni Medici, doue egli parla della ſcientia Medicinale, ſapientiſſimamente eſſequiſce la via diuiſiua, inanzi ch'egli dechiari la ſoſtanza,

la

la Natura, e la proprietà del genere di quella infermità, della quale particolarmente è per ragionare. Coſi volendo noi hora per intelligenza, & beneficio de tutti trattare, & ſcriuere regolatamente quantunque in baſſo ſtile della preſeruatione, & curatione della Peſte, habbiamo deliberato nel animo noſtro di ſeguire le pedate, & precetti di tutti queſti noſtri preclariſſimi Filoſofi, & Medici, & cio ſpiegare con Methodo diuiſiuo in queſto primo capo, quante ſiano le ſpecie della Peſte, accioche quelli che leggeranno queſto noſtro picciol Trattato, poſſano piu facilmente capire la forza, & la ſoſtanza d'eſſo, & coſi reſtare in qualche parte ſatisfatti.

Deueſi adunque ſapere, che la natura quanto più può ſcaccia ſempre da ſe li mali humori & con ogni ſuo potere, & forza ſi difende contra quelli. Il che però piu manifeſtamente fa nelli pernitioſi mali, & ſpecialmente quando da febbre maligna, & peſtilente grauamente è oppreſſa, traſmettendo piu, & meno, ſecondo la fortezza di lei, & della molta, ò poca malignità de gli humori peccanti alle parti cutanee de i patienti tre diuerſe ſpecie di ſegni peſtiferi, & contagioſi, come ſono Petecchie, Poſteme, & Carboni.

Le petecchie ſono certe macchie ò nere, ò pauonazze grandi come lenticchie, le quali con febbre maligna appareno nella ſuperficie de i corpi à tempo di morbo nelli primi tre giorni, & queſte ſono chiamate da Hipp. nel primo delle Epidemie Egroto ſecõdo Papule, & nel ſeſto com. primo teſto 13. Tubercule, da Galeno nel quinto del Methodo quaſi al fine del duodecimo capo Papule, & Exanthemata, da Aetio nella curatione di Herodoto lib. quinto al cap. 129. Vibice come morſi ouero beccature di pulici, da Auicenna nella prima del quarto trattato quarto al cap. ſecondo Bothor, & alle volte Althohoin, dalli moderni Lenticule, ouero Peticule, & Peſtichie,

ſtichie, & dal vulgo Petechie.

Le poſteme ouero Boboni peſtiferi che coſi propriamente li nomina Auicenna nel primo lib. Fen ſecunda dottrina prima cap. quinto ſono certi tumori, ouero enfiature, le quali congraue, & peſtilente febbre contagio ſa in tempo di peſte ſogliono nelli emontorij, cioè, nelli luochi gianduloſi come è dietro l'orecchie, ſotto le braccia, & nell'anguinaglia con immenſo dolore apparire, onde s'ha preſo il ſuo proprio nome di Gianduſſa, dal luogo gianduloſo oue ella naſce. & inſieme dimoſtra l'offeſa delli mẽbri principali, come ſe è nel collo, ouero dietro l'orecchie, dimoſtra il capo maggiormente offeſo, ſe ſotto le braccia, il cuore, ſe veramente nell'anguinaglia, il fegato, ſi come appare ch'accẽni anchora Hippocrate nel ſeſto delli morbi vulgari ſettione ſecunda al Aforiſmo decimo, & Auicenna nel quarto lib. Fen terza trattato primo al cap. d'Althohim capitolo 17.

Li carboni poi ouero antraci ſono la terza ſpecie del la Peſte, li quali indifferentemente naſcono per tutto il corpo con febbre maligna, & peſtilente, & ſono di più qualitadi, cioè alcuni piani, & negri, altri veramente rileuati, & bianchi, à modo di veſiche, ò puſtule fatte, ò prouenute per ſcottatura di fuoco, & queſti ſono anco ſecondo però la ſua maggiore, ò minore aduſtione, più & meno maligni, & mortali.

CHE COSA SIA PESTE VERA, ET FEBBRE Peſtilente non vera. Cap. II.

TAVENDO noi il detto del Filoſofo, & d'altri celeberrimi Auttori nel ſudetto capitolo aſſai con diligentia eſſequito, Hora ci fa biſogno nel preſente capo d'eſſequire l'altro ch'è ſcritto nel Methodo da Galeno, non mai à baſtanza lodato, che niuno

age-

agenolmente può metterſi alla cura d'alcuna infermità, ſe di quella non ſà perfettamente la propria diffinitione. Et però volendo noi con ambi i piedi ſeguitare li ſuoi ottimi ammaeſtramenti, ouero (ſi come eſſo anco beniſſimo ci inſegnò nel nono del Methodo al capo ſeſto) proſequire con li dui ragioneuoli inſtromenti, cioè co'l vniuerſal Methodo, & particulare eſſercitatione: n'è di meſtieri per la intelligenza di cio (come materia principale di trattare nel preſente noſtro diſcorſo) primieramente diffinire la PESTE, la quale chiamamo noi febbre peſtilentiale vera, & poi l'altra febbre anchora, che impropriamente, ouero metaforicamente è detta Peſtilentiale.

Diffiniamo dunque prima la PESTE, la quale ſecondo Hippocrate, Galeno, Auicenna, & tutti li Preclaraſſimi Dottori propriamente non è altro, che vna Febbre velenoſa peſtifera, & contagioſa, che dipende da corruttione, ouero putrefattione dell'aere, il quale per l'anhelito, & per le poroſitadi cutanee penetrando quaſi ſubito al cuore, corrompe, & putrefà la ſoſtanza di quello, & eſtingue il calor naturale, & gli ſpiriti in poco tempo. La onde è vn morbo molto commune, ouero vniuerſale, & perniciosiſſimo di ſua natura, che la più parte ammazza, & tutti quelli anchora che meno reſiſtenti, ò più pronti ſono à riceuere ſimil cõtagioſo male; oueramente, à giudicio mio, è vn veleno ſo, & peſſimo vapore nell'aere generato, nemico piu toſto per ſpecifica forma allo ſpirito vitale, che per qualità elementale. come appare nella Theriaca, la quale n'è amiciſſima, non perche ſia (come dice Galeno) calda, ò fredda, ò humida, ò ſecca, ma perche dalla ſua vniuerſal compoſitione riſulta vna certa forma, che ſuole agli ſpiriti vitali ſommamẽte gradire, & coſi à propoſito noſtro, eſſendo queſto tal vapore nemico capitale alla natura humana, non perche egli

ſia troppo caldo, ò troppo freddo, ò troppo humido, ò troppo ſecco, ma per altre cauſe occulte, & maligne, per le quali ſi come di continuo naſcono in terra veleni, coſi ſpeſſe volte ſi genera nel aere velenoſo vapore, il quale però non ſi dee credere eſſer tale ſecondo la ſua total natura, & forma, perche tutti s'infettariano; ma bene ſecondo le ſue peſſime qualitadi, le quali corrompendoſi facilmente ſono atte à diuenire in natura di veleno, ſpecialmente quando le arterie inſieme con i ventricoli del cuore tirano à ſe, & reſpirano indietro fuori l'aria, che ne circonda, che eſſendo velenoſa, & peſtilentiale, infetta, & ammorba il cuore; ma più facilmente quãdo che gli patienti maggiormente ſono parati, & diſpoſti à grã putredine, perche l'agente non opera, ſe non nel patiente ben diſpoſto, & preparato. Però ſecondo la ſententia di Galeno nel primo delle differentie delle Febbri, al capo quarto li corpi che puri ſono, & che affatto dalle ſuperfluitadi ſono lontani, & quelli che in tutti li meati hanno buona, & libera ſpiratione ſenza alcuna oſtruttione, & aſtrittione, & quelli finalmente, che moderatamente fanno eſſercitio, & viuono temperatamente, tutti rimanerãno ſani, & vittorioſi, ne ſentiranno offenſione alcuna in queſte diſpoſitioni contagioſe, & peſtifere. ma ſe il contrario ſara, contrario anchora ſeguira l'effetto. Et percio quelli corpi, che facili, & pronti ſono à infettarſi di Peſte, ſono tutti pieni di oſtruttioni, li pletorici, cioè, pieni d'humori, li otioſi, li dediti à crapule, & ebrietadi, & quelli che pieni ſono de cruditadi, & che immoderatamente vſano il coito, percio che doueraſſi (come diſotto diffuſamente ſi dirà) non ſolamente quelle male qualitadi del aere ſubito rettificare, ma anchora li corpi purgare, & eſſiccare, & li membri principali di quelli fortificare, & confortare, perche altrimenti in poco ſpatio di tempo in tali ſi ſcoprira la Peſte.

Segue

Segue la diffinitione della febbre peſtilentiale nō vera la quale da Galeno è chiamata mali moris, & dal vulgo Febbre con petecchie. & diciamo ella eſſere vna praua, & contagioſa diſpoſitione di calore non naturale acceſa dall'impetuoſo moto, & bollimento della putredine di tutti gli humori nelle parti del cuore, dal quale procedendo gli ſpiriti per l'arterie, & il ſangue per le vene in tutt'il corpo, lo riſcaldano oltra modo vniuerſalmente tutto. onde noce ſommamente alle operationi naturali, & la maggior parte ammazza, conturbando con la ſua velenoſa qualitade, la quale di dentro grauemente affligе, & arde l'infermo, & di fuori con calor mite lo fa parere, che quietamente ſi riposi. & queſte tali Febbri dipendono (ſi come riferiſſe Galeno nel primo delle differentie delle Febbri al capo quarto) molte volte da cauſe interne, come da putredine d'humori generati ſi per lo mangiare ſempre, ò ſpeſſo varie ſorti de cibi corruttibili, come anco parcamēte quelli di peſſimo nodrimento, & ſoſtanza. per il che non è marauiglioſa coſa, che gli huomini per ogn'vna di queſte cauſe ſi poſſano infermare di febbri peſtilentiali, & vna gran parte di quelli in pochi giorni perder anco la vita.

DIFFERENTIA TRA LA PESTE VERA, ET la Febbre peſtilentiale non vera. Cap. III.

POI che ſi ritrouano più ſpecie di maligne, & Peſtilenti febbri c'hanno in ſe piu, & meno malignità, & contagione mortifera, però fa biſogno per intelligenza di cio conſiderare anchora le differentie, che tra eſſe ſono; per le quali alcune habbiano maggior forza in vccider l'huomo, & altre minore. La peſte adunque, ouero la febbre peſtilentiale vera è molto differente da quella, che non è vera peſti-

peſtilentiale principalmente in cio, perciò che ella ſempre (come afferma Galeno nel primo delle differentie delle febbri al capo quarto) dipende da eſterne, & communi cauſe, le quali imprimendo mala qualità nel aere lo vitiano, & putrefanno, onde poi coſi inſpirato la ſola ſoſtanza del cuore ſi corrumpe, & putrefa principalmente, & non gli humori che ſi contengono nelli ventri coli di quello, però ella è contagioſiſſima. ne in neſſun genere delle tre febbri ſi può propriamente collocare, benche tutte le febbri habbiano origine dalla putredine: ma per la diuerſità della materia, & del luogo, dalla quale, & nel quale il calore naturale troppo s'accende, diuerſamente anco è denominata. Adunque la vera Febbre peſtilente, cioè la peſte dipende ſolamente da vna cauſa vniuerſale, cioè dal aere corrotto, & maligno, non oſtante anco che alle volte da pura, & ſemplice contagione poſſa prouenire. Ma potrebbe dir alcuno, ſe la cauſa della vera Peſte è vniuerſale, perche adunque alcuni s'ammorbano, delli quali molti moiono, & alcuni riſanano, & altri illeſi, & ſani perſeuerano? Perche (ſecondo Galeno nel luogo poco di ſopra citato) le diſpoſitioni de i corpi ſono diſſimili, & varie, nelle quali alcune facilmente ſono ſuperate da cauſa in eſſa operante, altre inuincibili, & impaſſibili totalmente rimangono, ouero con difficultà patiſcono, & anco perche la cauſa eſterna, cioè la ſuperiore, & vniuerſale non pò operare ſenza la diſpoſitione, & preparatione della cauſa particolare, cioè interna, onde ſono più, & meno renitenti, ò pronti à infettarſi. La febbre poi peſtilentiale non vera cioè quella, che volgarmente ſi chiama febbre con petecchie, & che da Galeno è chiamata Febbre di mal coſtume, ſe bene alcuna volta da ſtagione calda, & humida è fauorita, nondimeno ſempre da interne, & particolari cauſe principalmente dipende, come da humori

corrotti,

corrotti, & putrefatti nello ſtomaco, & nella maſſa humorale, cauſati per lo mangiare cibi di peſſime ſoſtanze, & facili alla corruttione: per il che ſi cauſano facilmente le febbri maligne, ſi come recita Gal. nel libro de' buoni & mali ſucchi al capo primo: le quali hauendo accidenti ſi rei, & pernitioſi, che ſono ſimili à quelli della vera Peſte, queſta ancho p cotale ſomigliãza di malignità vien chiamata (ben che impropriamente) febbre peſtilentiale. Oltre di cio tra queſte altra differentia notabile non ſi troua, fuor che la febbre peſtilentiale non vera al vccider l'huomo ſcorre almeno infino alla ſettima, alla vndecima, & ſecondo Hippocrate nel ſecondo delli Aforiſmi all'Aforiſmo 23. infino alla quarta decima, nõ oſtãte che qualche volta anco ſcorra infino alla decima ſettima, & vigeſima. ma la Peſte, ouero la febbre peſtilentiale vera piu velocemente, & con piu rabbioſo effetto communemente ammaza l'huomo in due, in tre, ò in quattro giorni, & rade volte arriua alla ſettima. & ciò p che eſſendo egritudine acutiſſima, che dipende da infinita malignità, & velenoſa putredine generata nel cuore, eſtingue il calor naturale, & gli ſpiriti, non altrimenti che faccia l'acqua il fuoco, & però è vna febbre veleno ſa, peſtifera, & contagioſa. per il che ogni Peſte è febbre peſtilentiale, ma nõ ogni febbre peſtilentiale è Peſte. & nientedimeno ogn'vna di eſſe con le loro praue, & velenoſe purredini di dentro occultamente operando ſono cauſa di morte.

QVANTE SIANO LE CAVSE PRINCIPALI del generare la vera Peſte & la febbre, che impropriamente è chiamata peſtilentiale. Cap. IIII.

BEnche molte, & quaſi infinite ſiano le cauſe, per le quali ſi poſſa generare la vera Peſte, nondimeno di due ſole, come delle principali inſieme

ſieme con Galeno nel primo delle differentie delle febbri al capo quarto, per hora m'acquietarò, vna delle quali è l'aere putrido, & corrotto, l'altra è vna adunanza de praui humori, ne'corpi generati dal mangiare varij cibi, diſpoſiti, & atti à putrefarſi & farſi maligni. L'aere veramente putrido, & maligno ſi fa ſecondo alcuni, ò per via di certe maligne cõſtellationi, & peſſimi influſſi, ouero ſegni, come ſarebbe à dire per la cõgiuntione di Marte cõ Saturno, & per l'Eccliſſe Lunare, & per altri ſimili peſſimi influſſi, ò per via di moltitudine di corpi morti non ſepolti, ò per via di lacune, & di cloache fetide, dalle quali nell'eſtremo caldo certi vapori peſſimi ſogliono dalli venti in aria leuarſi; il che è potentiſſima cauſa di corrompere la ſoſtanza dell'aere circonuicino, & eſſendo quello neceſſariſſimo alla vita humana p l'vſo dell'aſpiratione, & reſpiratione, di neceſſità ſegue, che entrando nelli corpi noſtri in poco ſpatio di tempo (ſecondo però li ſoggetti, che piu, & meno ſono renitenti) putrefaccia li ſpiriti vitali, & le humiditadi del cuore, & che li faccia poi ſcoprir anco la peſte. Ma è d'auertire, che ſe bene la cauſa principale della peſte dipende dalla corruttione dell'aere, non percio ogni corruttione è atta à corromperlo, & putrefarlo, anzi ſolamente quando (fauorito però anco dalle ſudette cauſe) la conſtitutione ſi ritrouarà eſſere calda, & humida oltra modo, percio che la vita noſtra conſiſte nella temperatura ſua. L'altra cauſa per la quale ſi può generare la peſte, è per quello c'habbiamo da Gal. nel libro dei buoni & mali ſucchi al capo primo, la corruttione de gli humori interni, li quali per il mal, & irregolato modo di viuere ſi generano coſi nelli huomini ricchi per la varietà, & repletione de'cibi, come anco nelli poueri per lo diſaggio, & peſſimo nodrimento di quelli impero che eſſendo diuerſi cibi nello ſtomaco, la virtù concotrice s'affatica

mol-

molto, & non può inſieme perfettamente digerire ciaſcun di quegli cibi. ſi che vna gran parte di eſſi indigeſti ne rimangono, maſſimamente nelli ſtomachi deboli, & in perſone otioſe, perche biſogna, che la natura diſtribuiſca il calor ſuo naturale ſecõdo diuerſi gradi proportionati à diuerſi cibi, & eſſa operi ſecondo vna medeſma proportione di calidità. e quaſi dunque impoſſibile, che tutti perfettamẽte inſieme digerir ſi poſſano. Il diſaggio poi delli poueri, & la fame, che patiſcono, è cagione di empire gli ſtomachi di molti putridi humori, quali ſono mandati dalla natura per ſoccorrere al dolore corriſiuo, che fa la fame nello ſtomacho: oltra che anco il loro calore naturale ſi conſuma, & inſieme ſi riſolue l'humidità ſoſtantifica. Però è da conchiudere, che ogn'vna di queſte due cauſe, ma piu efficaciemente inſieme, poſſa fauorire, & cagionare il naſcimento della Peſte. Quanto veramente alle cauſe del generare, & cauſare le febbri peſtilentiali, che impropriamente ſono coſi chiamate, dico che quantunque elle ſiano molte, nondimeno ſi ponno veramente ridurre in tre principali differentie di ſtinte dalle ſue cauſe, onde tre ſpecie di egritudini peſtilentiali ſi generano.

Et la prima è quella che è fatta dalla intrinſeca alteratione de gli humori interni in ſe ſteſſi: onde putrefacendoſi tali humori ſogliono poi generare diuerſe ſorti di febbri putride. ma ſe bene anco non ſi putrefanno, & che coſi maligni per le vene, & arterie oltra modo acceſi vadano al cuore, ammazzano nondimeno l'huomo ſenza manifeſta febbre, corrompendo quaſi ſubito gli ſpiriti del cuore, & lo ſuo natural temperamento: per il che ſi può cauſare vna ſubitanea, & improuiſa morte, dalla quale IDDIO guardi per ſua infinita miſericordia ogn'vno. Ma ſe veramente tali humori non ſaranno coſi nel paciente attualmẽte maligni, che potẽti ſiano à indurmor

te cosi presta, causano nondimeno (sendo dalla natura trasmessi alla superficie de i corpi) diuersi effetti contagiosi, come sono posteme nelli luoghi gianduloſi, cioè ò dietro le orecchie, ò sotto le braccia, ò nell'anguinaglia; oueramẽte carboni ĩ diuerse parti del corpo, ouero Petecchie nere, & liuide p̃ tutta la p̃sona assai euidẽti, ma rare.

La secõda è quella, ch'essendo gli humori di mala qualitade corrotti, & putrefatti nelle vene, & arterie diuengono poi talmente in natura di veleno, che fanno le febbri contagiose, & mortali. però il comertio di simil persone, ouero il maneggiamento delle robbe loro possono anco esser causa d'infettare ciascuno di febbre pestilentiale; nelle quali (oltra la petecchie de diuersi colori) sogliono anchora nascere qualche volta posteme, & carboni in diuerse parti del corpo.

La terza specie, ouero causa delle dette febbri pestilentiali, è quella la quale si genera da soli humori corrotti generati dal poco regolato, & mal modo di viuere, & di mangiare cibi di pessime sostanze, & facili à corromperſi, & anco dal bere vini guasti, ò acque torbide, & di mal sapore. onde sono questi tali molto pronti à riceuere nõ poca putredine, & malignità nella massa humorale, dalla quale poi nascono le febbri maligne di praua natura, & qualitade, nelle quali anco alle volte (oltra le petecchie) appariscono li suddetti segni contagiosi: per il che spesissime volte li miseri patienti in poco tempo miseramente se ne moiono. Oltre di ciò deuesi ancora sapere che tre sono i generi delli morbi communi: Endemij, che procedono da cause terrene, cioè da acqua & terra, dalli quali essalano fetidi espirationi, per le quali in certi luoghi quasi tutti gli huomini s'ammalano d'vna istessa infermitade: Epidemij da grandi mutationi, & inequalità di tempi, li quali alle volte abondano in qualche particolar regione per la mala constitutione dell'anno,

no: & la Peſte da occulta, & maligna qualità dell'aere. Queſti ſe piaceuoli ſono, Endemij, & Epidemij ſemplicemente ſono nominati, ſe veramente pernitioſi ſono; chiamanſi Endemij, & Epidemij peſtilenti. onde alcune volte da per ſe ſtanno, & alle volte anco inſieme s'accompagnano, non oſtante che varie, & diſtinte ſiano le cauſe loro, niẽtedimeno per eſſer vna certa affinità tra quelle, conſpirano le cauſe ſue in vn ſol genere, pero ſe congiongono molto ſpeſſo inſieme, & fomẽtandoſi l'vn l'altro, molto accreſcono anco li ſuoi maligni impeti. Di queſte tre vna ſolamente è di vera Peſte efficiente, & l'altre due ſono preparatiue. & imperò la peſtilentia diuenta anco in ſe peggiore, & più iniqua, quando che in regione humida, & infetta di praui eſpirationi è ſituata, che in regione ſecca, & pura. & anco peggiore ſi fà in tẽpo d'Eſtate, che d'inuerno, & in tempo auſtrino, che in tempo aquilonare, & in cielo, ò aere inequale, & intemperato come è l'Autunno che equale, & temperato come è la Primauera. & finalmẽte la peſtilenza ſi fa piu graue, & piu pernitioſa, quando è congionta con Epidemiale, ò Endemiale conſtitutione, che da per ſe ſola. la onde ſi conoſce la cauſa, perche vna peſtilentia non occupa egualmẽte tutte le regioni, ne tutti gli huomini di quelle egualmente s'ammorbano, & offendono.

SEGNI DELLA FVTVRA PESTE.
CAP. V.

SONO non pochi li ſegni, & indicij della futura Peſte, delli quali per eſſerne alcuni, che nõ ſempre dimoſtrano il vero, però queſti tali ſi paſſaranno ſotto ſilentio, & de gli altri, che piu certi ſono, ò piu neceſſarij, & infallibili, à tal pronoſtico faraſſi al preſente particolar mentione. Il primo adunque è quello, che

che da Galeno nel primo delle differẽtie delle febbri al capo quarto é connumerato, coſi dicendo. quando che la temperatura del aere dal naturale habito alla calidità, & humidità troppo ſmiſuratamente ſarà conuerſa, all'hora è neceſſario, che vengano, & ſi generino mali peſtilentiali. Dopò queſto ſono le mutationi delli tempi (ſi come commemora Hippocrate nel terzo delli Aforiſmi all'Aforiſmo primo) che partoriſcono facilmente mali, percioche dalle inequalitadi delli quattro tempi dell'anno, ſono anco fauorite. La onde ſe la Primauera (la quale ſecondo Galeno, è temperata di natura ſua) ſarà per l'abondantia di uenti Auſtrali calda, & humida, è che anco ſpeſſe volte al giorno ſi conturbarà; di poi ſe l'Eſtate, la quale di ſua natura deue eſſer calda, & ſecca proportionata però al clima ſuo, ſarà mediocramente calda, & oltra modo humida, & ſe anco queſta tal interperie eſſendo peggior di tutte l'altre (come nel primo delli temperamenti nel capo terzo è ſcritto da Galeno) durerà per la maggior parte delle ſtagioni, & ſe poſcia nell'Autunno, il quale oltra che è di ſua proprietà (ſi come diſſe Hippocrate nel terzo delli Aforiſmi all'Aforiſmo primo) peſſimo, & contrariariſſimo alla natura humana, perche in vno iſteſſo giorno è hora caldo, & hora freddo, & hora humido, & hora ſecco, ſpireranno venti Meridionali, & occidentali: & di poi anchora ſe nel tempo del verno, qual deue eſſere freddo, & humido, predominarà la calidità, & ſarà ſecco, & aquilonare, oueramente ſe l'aere di quello ſpeſſe volte ſarà groſſo, caliginoſo, nebuloſo, humido, & fetido, & di poi ſe ſeguirà vn aere ſottile, & chiaro, & che vn'altra volta poi nell'iſteſſo giorno ſopragionga il groſſo, nebuloſo, humido, & fetido; tali dico ſaranno ſegni certiſſimi della futura Peſte. Et a queſto propoſito è da ſapere, che ſecondo Auicenna nella ſeconda del primo dottrina ſeconda,

capo

capo ſecondo all'aria accadono tre mutationi, cioè naturali, non naturali, & contra naturali. le naturali mutationi dell'aria ſono quelle, che ſi fanno nelli quattro tempi dell'anno mediante il tranſito del Sole di quadrangolo in quadrangulo del ſuo circulo, la onde è cagione, che queſti quattro tempi ſiano uno dall'altro molto differenti. Et percio Galeno anco dicea nel terzo dei giorni critici al capo quinto, che il Sole diſpone tutto l'anno & la Luna il meſe per le ſettimane. Ma il Sole, & le ſtelle immutano l'aria col moto, & con la luce loro ſecondo che nel obliquo circolo s'auicina, & ſe diſcoſta da noi.

Le mutationi dell'aria non naturali ſono quelle, che ſeguitano le impreſſioni, ouero influſſi celeſti, & le diuerſitadi delle terre, de i venti, del mare, & delle pioggie. Et le mutationi contra naturali, che ſono nell'aria, ſi fanno dalla corruttione di quello nella ſoſtanza, ouero nell'alteratione di eſſo da qualche primaria, & eccеſſiua qualitade.

DELLA CAVSA, ET ORIGINE DELLA Peſte. Cap. VI.

AVENGA che ſpinto da ardentiſsimo, & giuſtiſſimo deſiderio di giouare alla uita humana mi ſia laſciato traſportare con piccola, & debil barca in alto mare, oue già comincio à ſentire il duro combattimento di contrarij, & implacabili venti: Et benche io ſappia non potere queſto gran Pelago, ſenza grandiſſime fatiche, & iminentiſſimi pericoli trapaſſare fra tanti duri, & naſcoſti ſcogli; non perciò mi biſogna (benche debil ſia) abandonar l'impreſa, anzi con intrepido animo voglio piu toſto con mio aſſai dãno per beneficio del proſsimo mio arriſchiare le mie picciole forze, che la poca vita, qual m'auanza, in otio tra-

trapaſſare. onde ſpero nel fauore di chi regge l'vniuerſo, che mi condurrà lieto à felice & tranquillo porto. Il che ſarà tanto piu facile ad ottenere, quando, che in ogni mio moto, & attione, Eſſo merce della immenſa bontà ſua ſarà ſempre il primo Nochiero, & padrone; eſſo mi moſtrarà la carta del nauigare, & cõdurãmi al porto della vera ſapiẽtia, & dottrina; ſnodarà le ſarti di queſta mia debil barca da tutti gl'intrichi, & falſi errori; riſueglierà i pigri marinari de i ſenſi miei à continue fatiche, & ſtudij; farà ſaldi, & forti i remi delle mie uigilie, & lucubrationi; terrà ſempre in alto l'albero del mio ſpeculare; & ſpirarà nella vela della mente mia della feconda, & felice aura dello ſuo SPIRITO SANTO: & per li ſuoi auiſi gittarò fuori l'onde ſalſe de i miei falli con la ſeſſola dell'emendationi, accioche con eſpedito corſo mi conduca ſaluo al felice, & tranquillo porto, alquale ſpirano tutti i miei deſiderij. Onde mi rendo certiſsimo, che i corteſi, & giudicioſi amatori della vita, & ſalute humana ſapendo quanto dãneuole, & quaſi ineuitabile ſia l'horrendo male della Peſte, non ſol ſi rallegrarãno, che ualoroſa mẽte (à mal grado de gl'inuidi) io habbi ottenuto l'intẽto mio: ma anchota gratioſamente riceueranno, & fauoriranno queſte mie fatiche, non oſtante che à ſi ardua, & difficil impreſa ſi richiedeſſero piu politi, & piu limati ingegni di me. Nondimeno l'intendimento mio è ſtato di ſcriuere nõ p ambitione, ò cura di laude, ma (ſcriuendo ſinceramente il fatto) per raccogliere quel tanto, che dalla mia lunga pratica, & eſperienza ho ritrouato eſſere uero, & quello che con mio non poco ſudore, & pericolo grande di uita ho eſperimentato. La onde à confuſione di gl'inuidi, & maldicenti (laſciando quelli latrare come i cani uerſo la Luna) ſciogliero affatto la mia barchetta, & la cominciata impreſa coſi familiarmente ſeguirò, confidandomi piu nella immenſa bontà d'IDDIO, che

nel

nel potere, & ſaper mio, poi che dal Cielo deriua ogni bene, & la ſapientia perfetta.

Hauendo adunque ciaſcuna Peſte le ſue proprie cauſe (ſi come habbiamo detto) ò ſuperiori, ò inferiori, ci fa biſogno, che hora vediamo da quale di queſte due habbia hauuto origine la Peſte Vdineſe.

Et primo non dalle cauſe ſuperiori, come dalli mali influſſi celeſti, percio che quãdo ſogliono predominare, regnano anco molte febbri peſtilentiali, le quali alla Peſte ſogliono precedere, ſpecialmente nel tempo della Primauera: ma tal ſorte di febbri pochiſſime ſi hanno in Vdine vedute: adunque, &c.

Non da gl'Elementi. & primo nõ dal fuoco, percioche è chiara ſententia d'Ariſtotile nel quarto della Metheora, che tutti gl'Elementi ſi putrefanno, ecceto il fuoco.

Non dall'aere, perche, come dice anco Ariſtotele nelli problemi ſettione vigeſimaquinta problema decimonono, l'aere non ſi corrompe, ne putrefare ſi può. Al che però ſi riſponde, che nell'aere ſono due parti, vna ſuperiore, & l'altra inferiore. la ſuperiore per la vicinanza del fuoco non ſi refrigera, ne corrompere ſi può, per la ſua ſemplicità. & di queſta intende il Filoſofo nel ſudetto luogo. La inferiore veramente, della quale al preſente parliamo, è molto ben atta à coteſta corruttione, percioche miſchiandoſi ella con vapori terreni putridi, & di peſſima qualitade può putrefarſi, & corromperſi, ò per tempi di conſtitutione calda, & humida, ò per tempi di guerre, ò per altre cagioni.

Non è prouenuta da conſtitutione calda, & humida, perche eſſendo quella ſtata vniuerſale, non dico ſolo al circuito di Vdine; ma almeno à tutt'il Friuli, ſeguirà che anco tutto quello fuſſe ſtato per tal intemperie ammorbato.

Non è meno generata (per la DIO GRATIA) da

guerre, per le quali morendo in grandiſſimo numero, & reſtando li corpi nel ſangue immerſi, & inſepolti, & li vapori fetidi che da quelli ſariano, mediante li venti, & raggi del Sole, in aria eleuati, facilmente hariano putrefatto, & corrotto anchora l'aere circonuicino. la onde haria cauſato mortalità peſtifera.

Oltre di ciò ſe l'aere fuſſe ſtato infettato, eſſendo tutti noi nodriti in eſſo, tutti ò almeno la maggior parte fareſſimo appeſtati, & morti, dico coſi di quelli c'habitauano nel corpo della Città, come di quelli delli borghi, coſi di quelli de gli altri luoghi circonuicini, come di quelli di Vdine, & d'altri d'alcune ville, i quali miſeramente ſariano infettati: & non ſolamente quelli, che rubbando le robbe de gli ammorbati inauedutamente ſe la comprauano.

Dipoi l'aere quando è corrotto diuenta veleno alla vita humana. & all'hora dice Hippocrate nel libro della natura humana, che l'Egritudini vengono vniuerſalmente di vna iſteſſa ſorte, & qualità egualmente à tutti, cioè coſi alle perſone ricche come alle pouere, coſi alli giouani, come alli vecchi, coſi alle donne, come a gl'huomini, coſi à quelli che beuono vino, come a quelli, che beuono acqua, coſi a quelli (benche non coſi facilmente) che viuono moderatamente di ottimi cibi, & con regolato modo, come à quelli che faciliſſimamente ſe riempieno, & ſregolatamente ſi cibano di cibi men buoni; coſi à quelli, che molto s'affaticano, come à quelli che moderatamente fanno eſſercitio: & coſi neſſuno, ò pochi hariano ſcampato la morte; Ma tal vniuerſità di egritudini non fu all'hora, per vero dire, in Vdine. Adunque la peſte Vdineſe non prouenne dalla corruttione dell'aere.

Non dalle acque, percioche tali ò ſono correnti ò ſono ſtagne. non dalle correnti, perche il moto è contrario alla putrefattione, come ſi vede nel vino, che ha cominciato

minciato à guaſtarſi, il quale eſſendo à principio moſſo dal ſuo vaſo, & ripoſto in vn altro, ſi difende dalla putrefattione, & ſano ritorna. Meno anco da acque ſtagne (benche queſte facilmente ſi corrompano, & ſi putrefacciano) ma per eſſerne poca copia coſi nella Città, come anco nelle foſſe di quella, & li luoghi circonuicini molto lõtani da luoghi paludoſi, faria ridicola coſa à dire, che queſte poſſuto haueſſero infettare l'aere Vdineſe.

Non anco dalla terra, percioche paſcendoſi gli animali quadrupedi di molte, & varie ſorti d'herbe nodrite da peſſimi humori, & vapori di quella, fariano anco in gran numero auelenati, & morti. Dipoi ſi faria veduto gran moltitudine di Rane, & d'altri Animali immondi, i quali maſſime à tempo di gran caldo da putrefatta materia ſi ſogliono generare. ſarianſi oltra di ciò anchora ſentiti aſſai ſpeſſo Terremoti, per li quali fariano poi aperte le poroſità della terra, & coſi eſſalando li vapori peſſimi di quelle hariano potuto infettare, & corrompere l'aere Vdineſe.

Ma di queſte coſe (per la DIO GRATIA) in Vdine non pur vna è ſeguita. adunque per ſufficiente enumeratione reſta, che da cauſe inferiori, cioè da pura, & ſemplice cõtagione la peſte Vdineſe ſia proceduta, laquale dalli perfidi, & maladetti Hebrei con le robbe loro ammorbate, & rubbate in Capodiſtria ne fù portata alle feſte della lor Paſqua, che fu alli 26. Marzo M D LVI. Contra liquali ſe bene rigoroſa giuſtitia non è ſtato vſata, come giuſtameate meritauano, pigliando eſſempio dal ETERNO IDDIO, ilquale per la loro incredulità, & perfidia gli ha deſtrutto il ſuo regno, & banditi dalla GLORIA DEL CIELO; pur ſono ſtati per ſi grande, & incredibil danno perpetualmente dalla noſtra Magnifica città di Vdine per vniuerſal conſenſo dal Magnifico conſeglio di quella banditi, & mandati in eſilio inſieme

con la peruerſa deſcendentia loro,& anco di tutta l'altra praua, & adultera generatione ſimile. La onde eſſendo allhora vna di queſte hebree di parto morta, ſenza che fuſſe ſtata altrimenti viſitata da medici, & indi poi à pochi giorni in due di quelle beſtie, & figlioli della morta (coſi fuſſe ella inſino all'vltimo in tutti loro ſolamente ſeguita) la Peſte hebbe in Vdine principio nella contrada chiamata il borgo del Fieno, in vna caſa ſopra la quale per ſegno è ſcritto queſta parola, MEMINI, nella qua le diceſi altra volta che fù queſta peſſima influentia dell'anno della Natiuità del Noſtro SIGNORE 1511. hauere incominciato anco la Peſte, per la quale moriro-no à migliara di perſone: onde non ſenza cauſa li fù ſcritto con lettere Maiuſcole il ſopra ſcritto Ricordo. & que ſti dui hebrei tre ò quatro volte (benche à dir il vero nõ ſenza qualche ſoſpetto) da tutti noi Fiſici furono viſitati, quando la città di Vdine, & anco tutta la Patria del Friuli era ſenza ſoſpetto di Peſte. ma la Illuſtriſſima, & Eccelſa città di Venetia era grauemente da quella veſſata. Queſti dui ſoggetti che dico erano piccoli, vno di tre, & l'altro di cinque anni, queſto nel terzo, & l'altro nel quarto giorno inſieme con la madre à caſa del Diauolo caldi ſe n'andarono.

SE TVTTE LE PETTECCHIE CHE DANNO morte ſono Egritudini contagioſe, & peſtifere come la Peſte. Cap. VII.

CREDO che non ſia alcuno coſi ſtupido, & priuo d'intelletto, ſi come referiſce Galeno nel primo delle differentie delle febbri al capo ſecondo, che neghi, anzi ch'à pieno non confeſſi la Peſte eſſer contagioſa, & mortale; ſendo che ammazza in poco tempo l'huomo, non altrimenti che faccia il reo, & mortifero veleno,

veleno. & però ſenza altre probationi con ſilentio me ne paſſarò. Ma quanto alle petecchie, ſe tutte ſiano contagioſe, & peſtifere come la peſte, lungamente è da parlare. Percioche al principio di Settembre, ch'all'hora la Peſte in Vdine grandemente incrudeliua, per la quale ogni giorno molti ne moriuano per la Cittade, & molti altri anco di petecchie, Il Clariſſimo Signor Logotenente, & ſimilmente li molto Magnifici ſette Signori Deputati della città, & anco li Magnifici Signori Proueditori della Sanitade tutti Rettori vigilantiſſimi, & diligentiſſimi à procurare la commune, & vniuerſal ſalute della lor città erano incerti, ſe quelli che moriuano macchiati ſolamente di petecchie, fuſſero morti di peſte ò nò: & ſe poi li reſtanti di quelle caſe ſi doueano conſequentemente tenere ſequeſtrati, come gli altri appeſtati, per il vulgo che dicea, ſe muoiono di petecchie, adunque non di peſte. Per tanto ſopra cio fuſſimo tutti noi Fiſici ſtipendiati di queſta Magnifica, & Generoſa Communità chiamati alla preſentia di ſue Magnificentie à conſultare inſieme. & toccando il primo luogo à me di ragionare, ſubito incominciai, & coſi familiarmente diſſi.

Clariſſimo Signor mio, & voi altri Magnifici Signori & Padroni miei oſſeruandiſſimi, ſe io per eſſere il più giouane, ſon poco eſſercitato nel medicare le ſimplici febbri, tanto minormente è da credere ch'io ſia nella peſtilentia, percioche in prattica dalli Eccellentiſſimi Medici nō è inſegnato à medicarla, non eſſendo noi da quella (per la IDDIO GRATIA) ſe non rade volte flagellati. ma ſi bene in Theorica ſono eſſortati tutti gli Scolari à douerla fugire con ogni preſtezza, & ſollicitudine: & non ſolamente quella che dalla infettione, & corruttione del aere ò d'altra mala, & occulta qualità proniene, ma anco dal commertio di quelli, che per pura, & ſemplice contagione ſono infetti, come è la preſente, che

và per

và per queſta città depredando; nondimeno per non parere del tutto ignorante, & ſcorteſe, con vna breue, & reale diſtintione data da Hippocrate, & da Galeno confirmata nel primo delle differentie delle Febbri al capo quarto coſi ſuccintamente dirò.

Le febbri Peſtilentiali ò che ſono vniuerſali, ò particolari. le vniuerſali ſono quelle, c'hanno vniuerſalmente in ſe tutte le proprietadi della peſte, perche eſſendo la cauſa di quella vniuerſalmente pernitioſa, & à noi à tota Subſtantia aduerſa nemica, & eſſitiale, la maggior parte ammazza in poco tempo. le particolari veramente ſono quelle che non hanno tutte le male qualitadi della peſte, ma ſolamente alcune: la onde ſono anco piu miti. & chiamaſi Morbo Epidemiale, perche la cauſa di queſte è poco maligna, & pero alla natura humana non da molto moleſtia, ſendo che la corruttione dell'aere in eſſa è ſolamente qualitatiua, & non ſoſtantiale: per il che per la maggior parte riſanano i patienti. Oltre di cio potiamo anco dire, che queſte febbri peſtilenti ſiano di due ſorti, vna che prouiene da cauſa interna, come da putredine de gl'humori, & l'altra da cauſa eſterna, come dalla corruttione del aere, & contagione. la prima naſce dal male regolato modo di viuere, & la ſeconda da varie & maligne cauſe, le quali imprimendo nel aere male qualitadi lo corrompono, & lo fanno nemico della natura humana. onde entrando coſi maligno ne i corpi maſſime in quelli che diſpoſti ſono, ò poco renitenti à riceuer tal malignitade, genera la vera peſte; non oſtante anco che da pura, & ſemplice contagione, cioè pratticando con perſone ammorbate, ò maneggiando robbe infette poſſa facilmente prouenire. Stanti dunque queſte coſe, dico che quantunque la preſente peſte ſia morbo peſtilentiale, nientedimeno non è vera peſte, ne propriamente ſi dee chiamare peſtilenza, non hauendo ella

do ella vniuerſalmente (per la IDDIO GRATIA) in ſe le vere, & principali proprietadi della peſte. Et ciò eſſendo da tutti conceſſo non fà biſogno con altre probationi eſtendermi piu oltre. Ma trapaſſando alla conſideratione delle petecchie, & maſſime di quelle, che hora vanno per la città deuaſtando, dirò qual ſia la vera cauſa della loro gran malignitade, ſendo che elle in poco tẽpo danno morte à tutti non altrimenti, che dalla corruttione del aere ò d'altro maligno influſſo procedeſſeno. le quali però mi ſono propoſte in queſte due concluſioni, cioè ſe tutte le petecchie ſono contagioſe, & peſtilenti come la peſte: & ſe quelli che moiono hora di petecchie, ſiano infetti di peſte ò nò. Alle quali reſpondendo in poche parole, dirò l'opinion mia (acquettandomi però ſempre al piu prudente & ſaggio giuditio del mio) che molta differenza io trouo tra le petecchie che vẽgono nel principio delle egritudini in tempo di morbo, & tra quelle che vengono nel progreſſo in tempo nõ ſoſpetto di morbo. le petecchie che vengono nel progreſſo dell'egritudini in tempo non ſoſpetto di morbo, dico che non ſono molto contagioſe, ne hanno in ſe alcun ſegno di peſtilenza, perciochè ſe bene ſono alle volte fauorite da varie cauſe non buone, nondimeno ſono la maggior parte anco dalla natura regolate, perche non cominciano queſte tali innanzi la quarta à pullulare nelle parti cutanee, ma piu communemente nella ſettima ſimile alle beccature di pulici, ſpeſſe, & di viuido ſangue colorato, & poi nella decima quarta al piu, ſi come referiſce Hippocrate nel ſecondo delli Aforiſmi all'Afforiſmo vigeſimoterzo, ſono giudicate. delle quali hauendone io qui in Vdine, & in diuerſi luoghi della Patria dell'anno 1552. medicate, & lungamente aſſaiſſimi viſitati, & toccate, ſe bene ne moriuano molti; nondimeno la maggior parte ſi riſanauano. & io (merce della infinita

bontà

Bontà d'IDDIO OTTIMO MASS.) non hebbi alcun male: & di quelli anco, che ſouente ne maneggiauano, pochi erano, che pigliaſſero contagione. Le Petecchie veramente che vengono in tempo di morbo nel principio dell'egritudini, cioè innanzi la quarta, per le quali moiono in dui ò in tre giorni al più, come ſono queſte, che nella Cittade hora dannoſamente fioriſcono, dico che nõ ponno ſe non eſſer generate da humori molto maligni, & velenoſi cauſati da contagione peſtifera, le quali poi al fine ſi ſcoprono eſſere l'iſteſſa peſte. & pero ſenza alcun paragone queſte ſono anco aſſai piu contagioſe, & peſtifere delle altre già dette; percio che ſi vede, che queſte tali petecchie cominciano ſintomaticamente, per eſſer la Natura ſuperata dalla gran forza, & malignità del male à mandar fuori macchie pauonazze, & nere per la ſuperficie dei corpi nel ſecondo ò nel terzo giorno grande come lentichie, & anco piu, ma rare: & poi nel iſteſſo giorno della loro apparitione tutti miſeramente moiono: ne alcun di queſti patiẽti viue, piu che tre, o quatro giorni al piu: & di quelli poi anco, che con tali hanno intrinſecamente pratticato non ci è pur vno, che campi la morte. Il che ne da manifeſto ſegno douer ciò veramente auenire dalla iſteſſa peſte, la quale per contagione s'appiccia piu facilmente in quelli, che pieni ſono di oſtruttioni, & cruditadi, & che dediti ſono à crapule, & ebrietadi, come ſono queſti, che hora s'infettano; che nelli ſobrij. & però eſſendo quella con ſimili petecchie vniuerſalmente ſparſe in tutte le parti del corpo, fà anco molto piu maligno, & peſtifero effetto di quello, che faccia la peſte iſteſſa, la quale ha il ſuo velenoſo humore ſolamente raccolto in vn particular luogo. & ciò la cotidiana eſperienza dimoſtra, che di trenta, c'hanno hauuto la Peſte ò la Poſtema maligna, como vogliamo dire in qual ſi voglia parte del corpo ſono guariti almeno vna

terza

terza parte. Ma di cento c'hanno hauuto queſte ſorti di Petecchie è parſo, che ne conſiglio di Medico, ne virtù d'alcuna medicina habbia fatto profitto, che non pur vno ne'è guarito: anzi in quelle caſe doue ſolamente ſono ſtate queſte ſorte di Petecchie, s'è veduto manifeſtamente poi appicciata la PESTE non altrimenti, per eſſer quelle di tal forza, & malignità, che faccia il fuoco ne le coſe bē ſecche. Conchiudo dunque Clariſsimo Signor mio Magnifici Signori & Padroni miei oſſeruādiſsimi, che tutti quelli, che hora morirāno in sì pochi giorni macchiati di Petecchie, etiandio ſenza alcun ſegno della Poſtema maligna, dico che ſaranno di PESTE grauiſſimamente infettati. perche non vale la conſequentia, queſto è morto di Petecchie & ſenza Bubone alcuno maligno, adunque non è morto di PESTE. Et però li reſtanti di quelle caſe ſi doueranno tenere ſerati, & tutti quelli anchora, che cō eſſo loro haranno pratticato per grandiſsimo ſoſpetto ſequeſtrati. Et così con queſte poche parole feci fine.

Ma li altri dottiſſimi Fiſici, & della età noſtra Medici veramente Eccellentiſſimi, & mei amoreuoliſſimi Padroni, & Collegi molto piu diffuſamente, & dottiſſimamente con varie, & diuerſe altre ragioni concluſero, & affermorono l'opinion mia (ſia però ſenza iattantia detto) eſſere ueriſſima. Il che fù poi anchora maggiormente confermato, quando che con ſomma diligentia fù ſubito interdetto il commertio, non ſolamente à tutte quelle caſe, oue moriua alcuno di cotali Petecchie, ma anco à quelli, che con eſſo loro haueuano pratticato: percioche à quelli tali in. 22. giorni almeno ſi ſcopriua poi la PESTE. Et à queſto propoſito, che dirò io del numero grande delle Donne grauide, che inanzi il ſuo tempo faceuano aborti? & dipoi in dui, ò in tre giorni alla piu lunga à chi apparea la Gianduſſa, & à chi le Petecchie & miſeramente ſe ne moriuano? & tra l'altre di qualche conto fu

la moglie di un noſtro ſpeciale, la quale partorendo innanzi tempo, indi à tre giorni cõ alcune poche Petecchie ſolamente ſe ne morì. oue ſubito dal Medico che la uiſitò, fu dinontiata all'officio della ſanità non eſſer morta d'alcun male peſtilentiale, ma ſolamente per la fatica, & graui dolori del parto intempeſtiuo. La onde incontanente à me fù impoſto da eſſi Magnifici Signori Prouedi tori, ch'io in ogni modo la doueſsi uedere tutta ignuda, ſecondo il ſolito de gli altri cadaueri, & poi il tutto re ferire à ſue Magnificẽtie. ilche fu da me cõ ſomma diligẽtia immediate eſſequito. & trouatala finalmente macchiata d'alcune Petecchie nere ſenza alcun altro ſegno peſtifero, io la diedi reſolutamẽte che fuſſe morta di PESTE. onde ſubito li reſtanti furono ſerati in caſa, & ſequeſtrati anco li altri, che con eſſa haueano pratticato. & nondimeno in ſpacio di. 22. giorni ſi verificò, qual opinione fuſſe ſtata la uera: perciochè di dieci, che erano in caſa ol tre altre vicine, che corſero ad aiutarla partorendo, tutti miſeramẽte morirono, eccetto ſuo marito, il quale all'hora in altra ſtantia giacea in letto amalato di Diſenteria. Oltre diciò in queſto tempo molti altri anchora moriuano macchiati di Petecchie nere, che però prima ſe li ſcopriua la Gianduſſa. Ma ciò facilmente aueniua, per li rimedij repercuſſiui, che ſubito il volgo ignorante applicaua, & oſtaua alla operatione della natura, onde concentrati gli humori uelenoſi à chi piu & à chi meno ſecondo la quantità, & qualità de gli humori peccanti, & ſecõdo la natura, & virtù del patiente ſpontauano fuori le Petecchie di peſſima qualitade, per le quali indi à poco paſſauano di queſta à miglior uita. In queſti caſi credo io, che poco ò niente haurebbeno valuto le potioni, & ſiroppi d'alcuni medici, con le quali (facendo profeſſione di medicarle) diceuano far miracoli. & certo ſe io haueſſi ueduto alcuno, che di ſimili Petecchie fuſſe guarito mediante ta

li potio-

li potioni,& siroppi,confessarei in uero che fusse stato miracolo. Ma sia come si uoglia, Ritrouandosi appresso altri Eccellentissimi Medici si ualorosi, & miracolosi rimedij per quelle,Io per me non intēdo (che saria cosa super fiua,& vana)in questo discorso, altrimenti descriuere cosa alcuna per rimedio di esse, Ma si bene per la PESTE, percioche se io son stato il Medico dell'officio alla sanità, & fatto in molti segnalate proue,sì come à tutta la Città è chiaro, & anco notato si uede nell'officio,si per hauer dato ualorosi, & presentanei rimedij a gli appestati,mediante i quali la maggior parte risanauano, come anco per hauer cō diuinissimi Antidoti miei preseruato assaissimi sani, che di grandissimo sospetto sequestrati erano; nondimeno à queste sorti di Petecchie non ho mai trouato alcun rimedio, che agli infermi sia stato gioueuole, ne di profitto alcuno. E adūque cosa certissima per la isperienza che si uede, che le Petecchie, le quali in tempo di morbo danno fuori nel principio dell'egritudini,sono piu pernitiose,& pestifere di essa PESTE. Et perci o tutti quelli, che in si poco tempo moriranno macchiati di Petecchie,dico che saranno indubitatamente morti di PESTE.& similmente le donne, che in tempo di morbo moriranno di parto intempestiuo, si doueranno (anco che nō apparesse segno alcuno pestifero)hauerle per ammorbate:& non solamente queste, ma tutti li restanti di quelle case, & altri, che con esse loro haranno intrinsecamente pratticato, tenirli di grandissimo sospetto sequestrati, & serrati.

QVAL TEMPO DELL'ANNO SIA ATTO a fauorire la Peste. Cap. VIII.

SI come li quattro tempi dell'anno sono di natura tra loro molto differenti, cosi anco sono quelli piu, & meno inchinati, & pronti alla pestilenza. Ma quanto maggiormente le mutationi loro sono grandi, & inequali, tanto piu partoriscono grandissimi & pernitiosi mali, si come afferma Hippocrate nel terzo delli Aforismi, all'Aforismo primo. & però ogni uolta, che la temperatura delle sue stagioni sarà dal natural habito suo alla calidità, & humidità troppo smisuratamente mutata, ella sarà dico molto disposta ad abbracciare, & fauorire la Peste. percioche questa inequalità (come referisce Galeno nel primo delli temperamenti al capo terzo, & nel quarto del methodo al capo quinto) grandemẽte fomenta la putrefattione, & corruttione de gli humori interni, & però sempre nel nouilunio, & nella uolta della Luna piu facilmente si scopre la Peste, che nell'altro tẽpo. onde si uede anco che la primauera laquale sebene secondo Hippocrate, & Galeno è di natura sua temperata, & salutifera, nõdimeno rispetto al verno, & autunno pare, che ella sia alquanto calda, & humida. Ma ogni uolta, che essa eccederà da questo suo proprio, & natural temperamento, & che si faccia oltre modo pluuiosa, & Australe, massime essendo il uerno precedente stato inequale alla stagion sua, dico che facilmente nella primauera si genereranno febbri pestilentiali, & pernitiose, & conseguentemente la Peste. la onde è la prima, e fra le altre la piu atta, & pronta à riceuere questa pessima influentia: tanto piu che in questo tempo si commouono tutti gli humori, & facilmente si corrompono. Et soprauenendo poi l'estate, la quale non ha di sua natura humido molto, ma caldo, & secco assai,

però

però inquanto che queſta ſtagione participa del molto caldo, intanto è atta à riceuere la Peſte: percioche il caldo immoderato (ſi come ben dice Ariſtotele nella Metheora, & Galeno nel primo delle differentie delle febbri al capo quarto) e padre, e cauſa principale della putredine, & ſuſſequentemente della Peſte. Ma riſpetto poi alla ſua ſiccità, quella perde alquãto le forze ſue. Ma auicinandoſi poi l'autunno di nouo piglia uigore, & forza maggiore, nõ per riſpetto delle qualitadi naturali d'eſſo tempo Autunnale, qual è freddo, & ſecco, ma ſi bene (come dimoſtra Hippocrate nel terzo delli Aforiſmi all'Aforiſmo primo) per cagione delle molte mutationi, & inequalità della conſtitution ſua, la quale hora è calda, & hora fredda, hora di pioggia, & hora di ſereno; oltra che anco (ſi come dimoſtra lo ſuderto Hippocrate nel primo delle ſue Epidemie) è di ſua propria natura nemico molto à ogni compleſſion humana, percioche con la qualità del freddo, & ſecco ſolo, non ſi potiamo conſeruare in uita; ma ſi bene dalle ſue contrarie, cioè dal ſolo caldo, & humido temperato. Et però l'autunno eſſendo di natura ſua iniquo alla natura humana, come anco dimoſtra Galeno nel terzo delli Aforiſmi al commento decimoottauo, diſpone li corpi, & prepara gli humori à corromperſi, & putrefarſi piu in queſto tempo, che in ogn'altro, ſi come anco afferma Auicenna nella ſeconda del primo al capo nono. Et di ciò ponno far fede anco li Magnifici, & prudentiſsimi Signori ſopra la Sanità de quanto fuſſe grande, & ſpauentoſa queſta pernitioſa, & peſtifera contagione piu nel tempo del autũno, che in altri tempi; percioche appicciandoſi quella ogni giorno in molte caſe della Città, con eſtreme fatiche, & con non poco pericolo di lor vita, eſtinguendola, uiddero il tutto. Et io parimente quanto piu ſe eſtendeano le debili forze dell'ingegno mio, tanto piu con ogni diligenza, cura, & arte mi affa-

affaticaua, per la ſalute uniuerſale della mia Città. Bēche io fuſsi per alquanti giorni in caſa ſequeſtrato, per cauſa di vn mio cognato, ilquale (come per chieder aiuto eſſendo ammorbato di petecchie) uenne una ſera in caſa mia, & nel dimani ſe ne morì. Et nondimeno io che l'hauea maneggiato molto, per la infinita clementia d'I D D I O Sig. noſtro, che inſpiratomi à vſare alcuni miei particolari Antidoti (delli quali q̄ di ſotto darò particolar deſcrittione) me con tutti li altri di caſa mia ſani conſeruai. Et auenga che io fuſsi (come ho detto) per il gran ſoſpetto ſequeſtrato, nondimeno li ſudetti Magnifici Signori Proueditori sforzati dalla furia, & rabbia della Peſte, mi sforzarono quaſi à douer caualcare per la Città de, acciò io procuraſsi, & dare douesſi aiuto, non ſolamēte à quelli, ch'erano ammorbati, ma anco a quelli, che ſani erano per preſeruarli. Et finalmente quelli diligentiſſimi (mercè della clementia d'I D D I O Ottimo Maſſimo) fecero ſi che al fine di Nouembre del 56 la Città reſtò libera. La onde quinci ſi puo comprendere, che nel tempo del uerno, per il freddo grande, la Peſte hauere nō puo forza molta, ne virtù: percioche l'eſtremo freddo ha proprietà d'efficcare, & percio di preſeruare i corpi dalla corrutione. Perilche poi atteſero quelli Magnifici Signori a eſpedire, & liberare il Lazaretto inſieme con li altri Magnifici proueditori di quello, oue finalmente alla feſta di S. Ant. di Genaio del. 1557. facendo tutti allegrezze, & giubili grādi, & rēdendo anco al Magno Iddio quelle gratie di cuore che da noi ſi poteuan maggiori, ogni ſoſpetto di Peſte per la immenſa ſua miſericordia in vdine hebbe fine.

QVAL TEMPERATVRA ET ETADE SIA PIV Pronta a infettarſi di Peſte. Cap. VIIII.

IL Anno gli Antichi Filoſofi diligentiſſimi inueſtigatori della Natura ritrouato l'huomo eſſer cōpoſto di qualità contrarie, & di materia molto muta-

mutabile, & corruttibile, ſendo che quello in ogni tempo ſi uede pieno d'ogni difetto, & per molte, & diuerſe infermitadi ſogetto alla corruttione. onde a conſeruatione di quello, IDDIO Ottimo Maſſimo ha voluto dare la ſcientia Medicinale, la quale da molti antichi, & dottiſſimi ſcrittori, che di tempo in tempo hanno illuſtrato il Mondo, è ſtata anco ampliata, & eſaltata, come ſcientia in vero diuina, & ſceſa dal Cielo. perche hauendo ella in ſe potentiſſima virtù di preſeruare l'huomo da tanti uarij, & imminentiſſimi mali, è anco non meno valoroſa à richiamarlo in uita. quando detento ò veſſato ſi troua da qual che graue infermitade. Ma eſſendo le diſpoſitioni delli corpi uarie, & le temperature, & etadi loro una dall'altra molto differenti, fanno che in ciò ſia anco qualche difficultà, & che piu forte ſia uno che l'altro in reſiſtere alle infermitadi; ouero che piu & meno ſiano atti, & pronti ad appeſtarſi. La prima adũque tẽperatura che piu diſpoſta è à queſta peſſima influentia è la Sanguigna p eſſer calda, & humida. la ſecõda è la Colerica, qual è calda, & ſecca, la. 3. è la Flematica, per eſſer fredda, & humida, la. 4. & vltima, ouero la men diſpoſta, ſi è la Malinconica, eſſendo fredda, & ſecca. Il ſimile diremo delle etadi, lequali eſſendo proportionate alle temperature, & alli 4. tẽpi del anno, ſono parimente tutte chi piu, chi meno ſottopoſte alla Peſte. la prima età adunque, ouero la piu diſpoſta ad appeſtarſi è la infantia, la quale contenendo in ſe la pueritia, ha principio dal naſcimento, & dura ſino alli anni quattordeci. & queſta età per eſſere calda, & humida, & piu dell'altre inſatiabile, & dedita al ſonno è anco piu facile, & meno renitente à riceuere morbi contagioſi, ma piu prõta ad ammorbarſi: pcioche ſi come uno ſpecchio chiaro, & netto piu preſto ſi macchia con qualche groſſo & ſporco uapore, che col ſottile, & limpido: & ſi come il fuoco piu preſto accende la paglia, che non fa i legni ò

altre

altre materie piu denſe,& dure. coſi li fanciulli al tempo della Peſte come meno reſiſtenti, piu facilmẽte s'ammorbano,che qual ſi uoglia altro ſtato. La ſecõda età cioè la mãco diſpoſta della prima ad appeſtarſi ſi è la pubertà,la quale è calda,& ſecca, & contiene in ſe l'adoleſcentia,& la giouentù. La pubertà adunque ſecondo Galeno nel 5. delli Aforiſmi al cõmento 7.ha principio da gli anni 14. & dura ſino alli 25. Ma la adoleſcentia, ſi come eſſo Galeno ancor afferma nel 5. de gli Aforiſmi al cõmento 9. incomincia a gli anni 18. & finiſſe alli 25. Et la giouentù poi, la qual è chiamata anco età florida principia ſecondo Gal. nel 3. de gli Aforiſmi al cõmento 30. da gli anni 25. & perdura ſino alli 35. & queſta età per darſi diſhoneſtamẽte alla luſſuria,e al viuer irregolato,facilmẽte anco è diſpoſta à riceuere queſti morbi contagioſi, & mortali. La terza età è dalli Dottori chiamata virilità, ouero età di conſiſtentia, laquale per eſſer di ſua natura fredda, & humida,è anco men parata alli ſuddetti contagioſi mali,& principia dal anno 35.& finiſſe al 49. La quinta.& vltima età è la vecchiezza,la quale ſecondo Gal.nel quinto de tuenda Sanitade al capo vltimo, ſi diuide in tre parti. la prima incomincia da gli anni 50.& dura ſino alli 60.& chiamaſi primo ſenio ouero verde ſenettù. La ſecõda comincia da gli anni 60.& finiſſe alli 70.& diceſi ſecõdo ſenio,ouero debole ſenettù.& la terza dalli 70.e dura ſino all'ultimo della vita: & all'hora chiamaſi decrepità,cioè eſtrema ĩbecillità,la qual età, è cõparata à vn albero ſecco.Ma queſta quarta età, ſe bene vniuerſalmẽte piu partecipa del freddo,& ſecco,che le altre tre ſuddette,nõdimeno eſſendo ella troppo otioſa è ancora alle volte abõdeuole d'humori eſcrementoſi,però affatto nõ è libera,ne ſi cura in tutto,ſi dee tenere,di nõ eſſer atta à poterſi appeſtare.Perilche neſſuno ſi fidi d'andare,& pratticare intrinſicamente cõ appeſtati,con ſperanza di non ammorbarſi,

per

per eſſer piu di una che d'un'altra compleſſione, & di queſta, & non di quella etade: perche ne compleſſione alcuna, ne alcuna età è certa a non poterſi pratticando cõ ammorbati infettare, anzi oſſeruando li canoni Fiſicali piu ſauij, & aueduti ſaranno, ſe preuedendo l'imminente pericolo, diſponeranno li corpi loro a reſiſtere valoroſamente: perche ſi come le naui eſſendo ben ſalde, & da huomini eſperti con tutti li loro neceſſarij iſtromenti prudentemente guidate, piu facilmente reſiſtono alla grã fortuna, & tempeſta del mare, che faccian l'altre mal conditionate, & guidate; coſi li corpi humani non ben compleſſionati, & di mali & ſuperflui humori ripieni, piu facilmente pronti, & diſpoſti ſono à diuerſi incommodi, che li corpi diligentemente euacuati: percioche opera l'agente ſecõdo la diſpoſitione della materia, laquale eſſendo attà, & ben diſpoſta a riceuere qualche diſpoſitione, allhora l'agẽte per ogni minima, & debil cauſa preſto produce l'effetto: come ſi vede del ſol fore, & della ſtoppa, ch'ogni minima fauilla la riduce preſto ad accenderſi, per la ſua boniſſima diſpoſitione: come ſaria anco a dire, le legna ſecche ardono piu toſto che le uerdi, & piu uolontieri le ſottili, che le groſſe; lequali però gettandole in una fornace ardente per eſſer la potentia de l'agente grande, & veloce preſto anco quelle diſponendo, & di ſe informando le abbruſcia. Et però ſi ricercano tre coſe all'infettarſi, prima virtù fortiſsima nell'agente: ſeconda deboliſſima nel patiente: & terza buona diſpoſitione nel mezo.

SEGNI PRECEDENTI DI QVELLI, CHE toſto ſono d'appeſtarſi. *Cap. X.*

BEnche la ſanità noſtra ſia vna certa Harmonia, ouer temperie naturale, laquale nelle operationi naturali, & nella conſtitutione d'inſtrumenti

ti ſi conſerua, nõ dimeno quando l'huomo viue irregolatamente, ſenza alcuna oſſeruatione delle ſei coſe non naturali, facilmente la corrompe, & inferma. Ma ſe poi preuedendo la futura infirmitade ſi oſta con ualoroſi rimedij alli ſuoi principij, è coſa chiara, ch'in poco tempo riceuerà curatione, & di nouo ritornerà al ſuo priſtino ſtato. Il che anco nel preſente caſo ſarà non molto difficile da ottenere, ſe li ueri ſegni, & proprij accidenti di quelli, ch'in procinto ſono d'appeſtarſi, ſaranno perfettamente conoſciuti; liquali ſaranno di tal ſorte. Per quattro, ò ſei giorni innanzi che dia fuori la peſte ſi ſentono tutta la perſona laſſa, & languida. onde ſi uerifica la ſententia d'Hippocr. nel ſecondo delli Aforiſmi all'Aforiſmo quinto, che le ſpontanee laſsitudini pronuntiano malattie. Dipoi hanno ancora queſti tali proſtrattione d'appetito, & difficultà di fiato, la bocca amara, ſete grandiſſima, & la lingua aſpera, gli occhi torbidi, grauezza di teſta, & ſonnolentia, doglie per la perſona con qualche pochetto di febbre; di modo che uolendoſi aiutare, & preſeruare, ſubito diligentiſſimamente eſſequire douerãno tutte queſte coſe, che nelli capitoli preſeruatiui qui di ſotto diffuſamente è ſcritto.

SEGNI, OVERO ACCIDENTI DI QVELLI, che già ſono Appeſtati. Cap. XI.

MOLTI, & quaſi infiniti ſono gli accidenti, & ſegni de gli appeſtati oſſeruati dalla eſperienza delli moderni Medici, delli quali anchora che io in quelli m'habbia non poco affaticato, non però ho trouato alcuno tanto particolare ne talmente proprio alla peſte, che per commune non conuenga anco ad altri mali. Et impero non vno, ma molti inſieme aggiunti debbono eſſer gli accidenti, & indicij à giudicarli, come ſaria à di-

re

re la Febbre continua, & maligna col calore remeſſo, & quieto nelle parti eſterne, ma l'interne ardentiſſime, & cõtinua inquietudine, per eſſere l'humidità del cuore corrotte, & putrefatte. onde poi naſce la debolezza, & proſtratione di virtu grande. La faccia liuida, cioè di colore di piombo, gli occhi roſſi, & torbidi. La doglia anco di teſta immenſa per li vapori maligni, che dalla praua materia febrile ſi leuano, & vãno al capo, nel quale poi ſi cauſa vna mala compleſſione, & compoſitione, che ſpeſſe volte punge le pelicule del ceruello, che genera il dolore immenſo della teſta. al che poi molte volte ſopragiunge la freneſia, la quale non è altro (ſecondo Gal. nel 2. delli ſintomi & cauſe loro) che vna inflammatione del ceruello ouero delle ſue membrane. il che facilmente auiene à ſimili appeſtati, ma piu, & meno ſecondo lo ſtato de patiẽti, & ſecondo la malignità de gli humori peccanti. Alle volte anchora accade il contrario, ſoprauenendo de le ſonnolentie grandi, le quali ſecondo Hippocrate nel. 2. delli ſuoi Aforiſmi all'Aforiſmo 3. quando eccedono nel molto, ſono anco molto nociue: percioche il profondo ſonno ſi cauſa da humori freddi, & pituitoſi, che oppilano li uentricoli di eſſo ceruello, & inducono tal ſorte di ſonno, che ſi chiama Paſſione Lethargica. Le ſouerchie vigilie parimente ſono accidenti quaſi proprij a gli appeſtati, le quali reſoluendo, & debilitando la virtù animale, & vitale, inducono l'ammalato preſto à morte. Altri accidenti anchora ſogliono auenire a gli appeſtati, & anco à quelli, che di febbre peſtilentiale ſono veſſati, che putrefacendoſi le humidità del cuore, & quelle poi ſpirando ſempre praui vapori allo ſtomaco, & alla boccha, cauſano deſtruttione d'appetito, nauſea, & vomito ſpeſſo. onde fanno amaritudine grande di boccha, & ſete ardentiſſima, aridità di lingua, & il colore di quella alcuna volta nera, & aſpra, & alle volte quaſi azzura. Ma hauendo io

notato(che pur credo hauerne veduto qualche centinara d'ammorbati,& anco migliara)ho ritrouato,& veduto le lingue di questi tali sempre di colore cineritio & beretino,piene di pituita: & schiumose, & questo appresso di me è il segno piu certo,& piu proprio de tutti gli altri gia detti. il fluſſo del corpo, ouero le egestioni di cotesti tali sono poi bilioſe, liquide,& molto feride, & le orine loro sono anco il piu delle uolte, come quelle delli giumenti,cioè torbide crasse, & fetide:percioche in tutta la massa humorale abonda non poco furore di caldo velenoso,che la conturba.oueramente perche essendo la virtu vitale fatta debole, per l'eccessiuo caldo putredinale, & velenoso, non puo la natura diuertire, ne separare li grossi humori dalli sotili: il che è poi segno mortale. Ma alle uolte anchora (si come recita Auicenna) le orine di questi patienti sono quasi simile à quelle delli sani.& cio perche la natura essendo aggrauata da morbo pernitioso,& maligno non ardisce affrontarsi con quello:& però le orine sue rimangono tenue, & sotili senza alcun segno di concottione.Ma io direi che in questi morbi pestilentiali il membro principal offeso, non è il fegato, ma il cuore. & però le superfluitadi, che dal fegato prouengono, non sono alterate d'alteratione grande; onde possono esser le orine buone & quasi naturali in colore, in sostanze,& in sedimento,& quello di cui è tal orina,sia vicino a morte, come si vede nel Tisico, nel quale la orina non è molto mutata dal suo naturale, & nientedimeno l'infermo và,& è propinquo alla morte.Et la causa di questo è per il nocumento,& danno, che riceue la virtu vitale dalla febbre pestilentiale; ma la digestione si fà per la virtu naturale. la onde è possibile, che la virtu naturale faccia la operation sua, & la virtu vitale si destrugga, & anichili.Circa del polso poi per hauerne io tocchati anco alcuni di quelli,che haueuano la Peste,per intendere,

& ſapere il tutto, poſſo io molto bene con verità parlarne; il quale dico eſſere frequente, picciolo, & profondo, & alcuna volta picciolo, tardo, & raro, perche la virtu vitale è talmente dalla maligna, & velenoſa putredine oppreſſa, & defalcata, che non può le arterie magnificare, ne conſequentemente il polſo fortificare; & però à queſti tali ne ſegue il polſo debole, & inordinato. la onde anco con gran difficultà reſpirano. Ma il ſegno piu certo de l' huomo ammorbato, anzi certiſſimo, & infallibile fra tutti gli altri deſcritti, ſara quando che hauera la febbre cõtinua, & maligna accompagnata con praui, & peſtiferi accidenti, & ſpecialmente con Apoſteme ſenza anco alcuno roſore, ò ſia dietro le orecchie, ò ſotto le braccia, ò nell'anguinaia, ouero con carboni neri, & piani in qual ſi voglia parte del corpo di maligna qualità, ò con Petecchie pauonaze, & nere, dimoſtrateſi nel principio del male, cioè nelli primi tre giorni di quello. il che fa la natura, ſintomaticamente però, cioè quando che dalla ſuperflua, & foribonda bollitione de gli humori maligni è oppreſſa, per ſcariſcarſe, ſcacciando quanto piu può quelli dalle parti nobili di dentro alle parti ignobili, & ſoperficiali del corpo. & però danno fuori queſte ſorti di ſegni, ouer accidenti piu, & meno maligni ſecondo la maggiore, & minore malignità de gli humori peccanti. Doueraſſi adũque conchiudere, che non per vn ſolo, & ſemplice ſegno ſi può perfettamente giudicare, ne conoſcere, quali ſiano ammorbati, & quali nò; ma per varij, & diuerſi inſieme raccolti. percioche alcuni di queſti tali patienti pare, c' habbiano poca febbre, ſi per le orine buone che fanno, ſi anco per gli accidenti eſterni, come per il tatto, il quale dimoſtra vn color mite, & quaſi naturale. oltre che anco li patienti medeſmi dicono nulla ò poco ſentirſi male, & nondimeno in poco tempo poi ſe ne moiono. il che proviene che non puo la natura la praua, & occulta qualità

del

del velenoſo humore mandar fuori; & rimanendo concē trato, alle parti eſteriori nō ſi eſtende. Altri di queſti am morbati ſtanno à guiſa di morti da grandiſſimi, & pernitioſiſſimi accidenti oppreſſi; & finalmente per la ſola buona natura loro ſi riſanano, contra il giuditio d'ogn'vno. Altri veramente, anzi la maggior parte per l'accreſcimento, & abondantia della maligna materia peccante, che di giorno in giorno pernitioſamente piu conculca, & oppri me le virtu vitali, amaramente perdono la pugna.

SEGNI DI CONOSCERE QVELLI, CHE ſono morti di Peſte, per potere ſecuramente ſequeſtrare li reſtanti di quelle caſe, ò altri, che con eßi loro haranno pratticato. Cap. XII.

SE bene alcuna volta il giudicio anco delli periti Medici parche ſia (come dice Hippocrate) difficile, & fallace, niētedimeno accompagnato con ottimo Methodo, & longa iſperiēza fatta con retta ragione, & pratica difficilmēte potrà errare; tanto piu che da Galeno è ſcritto nel ſecondo libro delle compoſitioni de i farmaci ſecondo i luoghi, che per coniettures ſi diuiene nella cognitione delle affettioni, le quali quando ſono poi ritrouate, dinotano la curatione loro eſſere ſcientifica, & non piu coniecturale. Et però li primi ſegni, & accidēti piu certi, & piu ſpetiali per li quali ueramente ſi conoſceranno li corpi morti di Peſte ſaranno tali. ſe li cadaueri hanno qualche tumore, ò poſtema nelli luoghi emōtorioſi, come ne gli inguini, o ſotto alle aſſelle, ò dietro le orecchie, ouero carboni neri, & piani in qual ſi uoglia parte del corpo di maligna qualitade, oueramente Petecchie nere, ò pauonazze grandi come lenticchie, ancora che appareſſero poche, & rare; ma che anco nō piu di tre, o quattro giorni ſiano ſtati infermi.

fermi; tali dico ſaranno indubitatamente morti di Peſte. La onde altri ſegni piu veridici noi non habbiamo, dalliquali poſsiamo hauere certa ſcienza, & uera relatione, ſe alcuno ſia morto di Peſte, ò nò: percioche ſe bene ſi vedono ne i corpi morti quaſi in tutte le parti loro, ma piu communemente nella ſchena alcune altre macchie larghe nere, & pauonazze, ò ſimile à quelle che uengono per baſtonate; nondimeno non ſono ſegni peſtilenti, ne di male alcuno dãno ſegno contagioſo, ſi come alcuni poco prattici imprudentemente giudicano. Anzi ſono ſegni, & accidenti talmente communi, & proprij à ogni corpo morto, & à quelli anco, che di morte ſua naturale ſono morti, che conuengono à tutti, & ſempre appaiono le ſuddette macchie nella ſchena per il giacere quãdo muoiono, piu & meno però ſecondo che poco, ò aſſai tempo ſono ſtati morti ſopra terra; & percio non douera alcuno da ſimili macchie pigliare ammiratione, ne p queſti ſemplici ſegni pronunciare alcuno all'officio della ſanità, eſſer morto di Peſte. Tanto piu che tra li molti centinaia di cadaueri, che io in diuerſi tempi ho veduto, ho ritroua to alcuni, che ſubito morti non ſolamente erano ſenza alcun euidente ſegno peſtilentiale gia ſuddetto; ma ne anco haueano di coteſte macchie pauonazze, & nere, che ho pur hora accennato. Il che però potea facilmente prouenire ò per che poco tempo erano ſtati morti i corpi loro, ò perche la natura eſſendo fatta debole, non potea difenderſe, ne ſcacciare quei velenoſi humori concentrati, alla ſuperficie; onde reſtaua dalla malignità del male ſuppeditata & venta. Et nondimeno queſti tali; per la morte loro preſta che era in dui, ò tre giorni al piu, io daua molto di ſoſpetto. Et di cio l'officio della ſanità de mi fara certiſſima fede, hauendone io veduti (come ho detto) qualche centinaia di corpi morti, coſi in queſta Magnifica & nobiliſſima Città, come anco in diuerſi altri

tri luoghi della Patria; percioche non pur vno si sotteraua, che fusse di qualche sospetto, che per commune beni ficio, & preseruatione delli restanti non fusse prima diligẽtemẽte da me veduto, & riueduto: delli quali dico hauerne veduti alcuni, massime li primi, che moriuano di casa, ne i quali nõ appareua segno certo contagioso, eccetto che morto era in poco spatio di tempo. nondimeno si per la mala qualità della morte presentanea, come anco per la molta isperienza, & longa osseruatione, che vedea succedere sempre pestifero male da simili soggetti, Io li pronuntiaua al officio della sanitade essere questi tali di non poco sospetto appestati, onde li restanti di casa erano immediate dal comertio interdetti, & sequestrati. Il che poi si verificaua (come ogn'vno nel detto officio della sanitade può vedere anchora notato) quando che in spatio almeno di. xxij. giorni se non à tutti li restanti di esse case, almeno alla maggior parte di quelli, si mostraua fuori la Giandussa ò altro male pestifero; & poi miseramente in dui in tre ò in quatro giorni al piu se ne moriuano. Come per essempio (non starò à nouerare gli altri per non esser tedioso) auenne al Decano del Borgo di Grazzano, che essendo morto in spatio di tre giorni, lo viddi tutto con diligentia ignudo. il quale benche inuero nõ hauesse hauuto manifestamente alcun segno pestifero, diffi nondimeno all'officio, che indubitatamẽte era morto di Peste. per il che ogn'vno mormoraua, ch'io l'hauessi cosi dato di sospetto: & nientedimeno tutti li suoi furono subito in casa serrati, & sequestrati. oue in spatio di vintidui giorni poi a tutti si scopri la Peste, per la quale la maggior parte di loro perirono. Ma il grande, & verace segno degli appestati fra tutti gli altri sara anco ogni volta, che in una casa s'infermerà qualch'vno, il quale in dui, in tre ò in quatro giorni morra etiandio senza certo segno pestilentiale, ò solamente con qualche Petec-

chia

chia nera (ſi come habbiamo detto) & che indi a pocchi giorni poi li reſtanti anco ò almeno la maggior parte della iſteſſa caſa s'ammalerãno dell'iſteſſo male, & in pochi giorni anco moriranno, & ſimilmente quelli, che con eſſi loro haranno conuerſato, doueraſſi ſubito dire, in quel luogo eſſere la PESTE. Però farà biſogno alli reſtanti di tal caſe, & à quelli che con eſſi haranno pratticato, inter dire non ſolamente il commertio loro con le perſone ſane, ma ancora doueranno nelle loro caſe ò in altri luoghi à queſto deputati, eſſer tenuti di grandiſſimo ſoſpetto ſequeſtrati, & ſerrati.

MODO DI REGGERE ET GOVERNARE LA città, & lazaretto, ſi come ſù gia dalli Magnifici Signori Proueditori alla ſanità della Magnifica Città di Udine prudentiſſimamẽte oſſeruato & eſſequito, per preſeruatione, & curatione della Peſte. Cap. XIII.

SI come al Medico è di ſomma eccellenza anti uedere, & pnoſticare i morbi che alla giornata poſſono occorrere a l'homo; coſi è di molto maggior conſiglio, & dottrina, eſſendo aueduti, ripararli, & prohibirli in modo, che alcuno non ſia, ne poſſa eſſere da quelli in parte alcuna offeſo. Et però ſe per qualche maligno influſſo ò noſtra mala ſorte, la mortifera Peſtilẽza procedeſſe dalla corruttione dell'aere, & quello fuſſe dal ſuo natural temperamento mutato, & diuenuto à noi maligno, & ribelle; prima & ſubitamente biſognarebbe (benche in ogni tempo ſiamo tenuti) ricorrere con cordiali orationi, voti, & digiuni al Signor Dio clementiſſimo Redentor noſtro, che ce lo rettificaſſe, & lo ritornaſſe alla ſua priſtina, & buona temperie, per la cõſeruatione noſtra, ſecondo che alle quattro ſtagioni del

anno naturalmente se ti conuiene. Oltre dicio si doueria etiandio all'hora con ogni possibil arte fare, come si legge che fecero il nostro Diuino Hippocrate in Athene, & Galeno parimente in Roma, li quali rettificorono il pestifero aere, & discacciorno la crudelissima PESTE, che da quello dipendeua, cõ continui fuochi per tutta la Città accesi, & fatti con odoriferi legni, che andauano insino al cielo. Ma se tali fuochi cosi accesi per tutta la Citta de paressero difficili, & impossibili à farsi, si potranno almeno fare nelle particolari case, & nelle stanze, oue piu frequentemente s'harà d'habitare & pratticare, vsando anchora ogn'altra cosa, che sia possibile à rettificarlo, si come appare nel capitolo.xxvj. Altrimenti non giouando nulla, si douerà subito fuggirlo, & molto allontanarsi da quello, come causa di presentanea morte. Ma non essendo la PESTE, ne prouenendo quella se non da pura, & semplice cõtagione (come fù gia la passata nostra mortalità dell'anno.lvj.) si douerà con altre necessarie prouisioni prouedere, & procurare alla salute vniuersale della Cittade, & del Lazaretto: si come fu gia dalli Magnifici nostri Proueditori sopra la sanitade prudentissimamente prouisto, & rigorosamente essequito in questo modo.

Et primo fu fatto uoto publico, che ogn'anno si facesse Processione solenne nel secondo giorno delle Pentecoste, accio che mediãte le cordiali orationi nostre fussimo (per la infinita clementia d'IDDIO Signor nostro,) prestamente dalla Peste liberati.

Secondariamente furono leuati subito tutti li redotti publici, & principalmente le scole. Poi fecero si, che tutte le strade, & luoghi della Città fussero tenuti netti, di leta mi, & da ogni fango, & lordezza mondati. Et sopra tutto li luoghi delle Beccarie, & pescarie. Il simile anco era fatto, & essequito nelle particolare case, ouero nelli cortiui, ò in qualunque altro luogo oue erano atque morte, ò

cloache

cloache fetide, & di prauo odore. La onde era parimente prohibito il porre lini à macerare coſi nelle acque delle foſſe della Città, come in ogni altro luogo à quella circonuicino.

Terzo non era à neſſun modo permeſſo, che robbe di bambaſo, di lino, di lana, di ſeta, ò piume, ò pelle, ò qual'altra ſorte eſſer ſi voglia fuſſero portate à vēdere per la Città, ne meno con alcuna altra ſagacità da luogo à luogo traſportate ſotto la pena della vita. Oltre dicio era anco dalli ſuddetti Signori con graui pene prohibito il vēdere, & comprare coſe guaſte, come vini verſati, carne fetide, peſci puzzolenti, herbazzi, & legumi ſobboliti, & altre coſe, che facilmente ſi corrompono, come ſono fruttami, & ſpecialmente ciregie, cocomeri, & meloni. Et però alli Poueri, che non haueuano il modo di viuere coſi regolatamente, gli fu dalla Magnifica & ſplendidiſſima Cōmunità di Vdine, & anchora particolarmente dalli liberaliſſimi Gentilhuomini di quella di tutto il viuer loro con gran carità largamente prouiſto in tutt'il tempo, che la detta Città fù dalla rabbiata Peſte grauemēte oppreſſa, & flagellata. per cio che queſti, che non haueano oue riporſi, & che andauano giorno, & notte raminghi, & mendicando per la Città, furono per cōſeruatione vniuerſale, ſe bene ſani erano, mandati come perſone molto pericoloſe, & facili ad ammorbarſi, & infettare, piu degli altri, fuori della Cittade; nō dico al Lazareto con gli ammorbati, che ſaria ſtato coſa empia: ma ſi bene in vn altro luogo ſano appartato, & chiuſo: & iui li era dato il viuere ſuo, ſecondo le conditioni, & neceſſitadi loro, come habbiamo detto.

Quarto prouedimento fù, che in pena della forcha, non fuſſe alcuno, che caminaſſe per la Città, ne che alcuno pratticaſſe, c'haueſſe, ò ſi ſentiſſe hauer il male. onde fu fatto vn publico proclama, che qualūque che nell'aue-

nire ſe infermaſſe, ſubito all'officio dare ſi doueſſe in nota, ſotto la pena ſuddetta. oltre che erano anco coſtituiti dui viſitatori per contrada, che ogni giorno nel leuare del ſole viſitauano tutte le caſe della lor contrada, & poi ſubito rifferiuano lo ſtato di quelle alli Magnifici Proueditori, li quali poſcia ſi diuideuano in tre parti; & viſitauano ſimilmente anco tutta la Cittade, hauendo ſeco ſempre il Medico Fiſico & vn Notaio dell'officio; & cio ſi p ſoccorrere quanto prima alli biſogni delli appeſtati, come anco per prouedere a caſi noui, ſe ne trouauano. Dipoi ogni giorno ſi cauauano le police di tutti gli infermi, che denunciati erano, & ſi dauano al Medico dell'officio, il quale io all'hora era a cio deputato, oue ſubito (ſenza intrar pero in caſa d'alcuno) andaua a riconoſcer la qualità del male, & rifferiua poſcia all'officio della ſanitade. Et però non era alcuno infermo, che dal Medico, & Confeſſore fuſſe viſitato ſenza licentia del detto officio. Et li ordini ſacri della ſanta chieſa non ſi portauano, ſe non a quelli infermi, chel Medico hauea rifferito il mal loro non eſſer peſtilentiale. per il che anco niun corpo era ſepolto, ſe prima il Cadauere non era da me minutamẽ te veduto: che ſe appeſtato non era, li Pretti con licentia in ſcrittura lo ſotterraua in chieſa con le ſolite cerimonie. ma ſe poi erano morti di Peſte, li Beccamorti ſoli gli ſotterrauano al Lazaretto.

Quinto, che quelli, che ſi trouauano hauer pratticato con perſona ammorbata, ſi teneuano per ogni minimo ſo ſpetto ſequeſtrati, & in caſa ſerrati per il meno 22. giorni. Ma le caſe nellequali era morto, ò ammorbato alcuno, rimaneuano chiuſe non manco di quaranta giorni. & prima, che tali caſe ſi euacuaſſero, ſi mandauano fuori le robbe à vn luogo appreſſo al Lazaretto, & dopo le perſone. ne mai per tal officio li beccamorti caminauano per la cittade ſenza la preſentia di vno proueditore del Lazaretto, &

to; & guidato da gli officiali.

Seſto, che quelli, che di giorno in giorno s'infettauano, ò che alcuno infettato moriua, ſubitamente ſi mãdauano fuori al Lazaretto delli ammorbati, oue al biſogno del corpo, & dell'anima ſua con ogni carità gli era prouiſto: & li reſtanti di caſa, che ſani erano, ſi riponeuano in vn'altro Lazaretto, che ſano era, ma però di ſoſpetto. oue prima ſubito con diligentia erano tutti lauati cõ l'aceto, & acqua roſata, & mutati di mõdi veſtimenti. poſcia erano tutti ottimamente purgati ſecondo la età & lo ſtato de patienti, & ſecondo che ricercaua la preſeruatione di tal morbo. & tutte le famiglie ſtauan (ſenza però le robbe loro infette) appartate l'una dall'altra; perche le robbe che di poco valore, ò di molto ſoſpetto erano, ſubito dalli Magnifici Signori Prouiditori erano per bõ riſpetto mãdate al fuoco. Ma le altre che di qualche valore erano, pur che non fuſſero di molto ſoſpetto, con grandiſsima diligentia cura & arte furono fidelmente nettate, & con cuſtodia purgate, ſi come al capit. ſuo ſi farà particolar mentione. Ma oltre di ciò anco per ſchifare in tutto la contagione, che da alcuni animali facilmente ſi potria pigliare, come ſono li porci, li cani, & le gatte, fu prohibito cõ pena alli padroni loro, che non li laſciaſſeno andar di giorno, ne di notte per la citta vagando; perciochè queſti animali facilmente ſono atti a riceuere contagione peſtifera. La onde tutto ciò con diligentia oſſeruando, & eſſequendo, coſa quaſi impoſsibile ſara, che le cittadi da tal contagioſo, & mortifero morbo valoroſamente, & preſto non ſi diffendino, & preſeruino.

Il Lazaretto poi per ſimil effetto era di tre ſorti; ma ſeparato di luogo, & alquanto l'vn dall'altro diſtante. Il primo era per tutti quelli, che attualmente erano ammorbati, & infermi di Peſte. Il ſecondo per quelli altri, che ſolamente di ſoſpetto erano. Et il terzo per quelli altri pouerini

uerini, ſani però di morbo, che per la Città andauano mẽdicando. li quali luoghi erano da molti ſoldati giorno, & notte con ſomma diligentia guardati, & cuſtoditi. Et que ſti Lazaretti haueano queſte conditioni, cioè grandi larghi, ſpatioſi, & aperti; accioche li venti Boreali, che freddi, & ſecchi ſono, poſſano d'ogni intorno ſoffiare. & erano medeſmamente le ſtantie di quelli d'ogni loro commodità fornite, cioè ſi di mondi matarazzi, linzola, & coperte, come di fuochi & profumi odoriferi, ſecondo li biſogni.

Oltre di ciò fù anco ſantamente & con molta Carità dalli Magnifici Signori Proueditori prouiſto à quelli miſerabili d'ogni ſua neceſſità, cioè ſi del viuere ſuo regolato, & buono, come del Medico del corpo, & dell'anima ancora; accioche ſe il corpo non foſſe habile per le medicine quantunque proficue à ricuperare la ſanità de, che almeno l'anima mediante la miniſtratione delli Santiſsimi Sacramẽti poteſſe riceuere perdono, & ſalute eterna.

Era come ho detto fatta buona, & diligente guardia alli Lazaretti, accioche le robbe delli habitanti ammorbate, non foſſero rubbate, ne con altra fraude trafugate, per diſpenſarle nella città, ò in altri luoghi a danno, & rouina di molti: come alcuni di poca religione, & di manco carità ſogliono fare in tali tempi. Dipoi quel reggimento, & gouerno che ſi facea nella città, lo iſteſſo ancora ſi eſequiua nelli Lazaretti, & nelle caſe ammorbate, cioè di tenerle nette d'ogni immonditia, & lordezza. Ma quello che io hora parlo, dico piu per li poueri & miſerabili, che per li ricchi; ſapendo io molto bene, che queſti hãno ogni loro commodità, & contentezza, come ſtãtie belle, & beniſſimo addobate, fuochi odoriferi, & profumi ſoauiſſimi di cõtinuo, li cibi in abondantia ottimi, & delicati, con varie ſorti di uini precioſiſſimi, oltra li piaceri grandi, & li ſpaſſi quaſi infiniti. Ma io parlo delli poueri

miſerabili,

miſerabili, che al meglio, che ponno nelle loro ſtrette, & lorde caſette ſtrettamente, & miſeramente menano la vita loro. Chiara coſa è che ſe queſta Magnifica & ſplendidiſſima Communità di Vdine non haueſſe aiutato queſti tali pouerini, coſi del viuere, come etiandio del veſtire loro con migliara di ſcudi, & li Magnifici Gentilhuomini particolarmente alle centinaia per vno (non intendo ſolamente de li poueri ſequeſtrati, che numero granſtiſſimo era, ma anchora di tutti gli altri della Città, & della Patria inſieme) ſariano indubitatamente più toſto morti di fame, & di freddo, che di mal peſtifero. opera veramente chriſtiana, & ſanta. La onde ſi die credere certo, che hauendo queſti Magnifici & liberaliſſimi Signori vſata ſi gran Caritade à tutti quelli, c'hebbero biſogno, Il Signor Dio li habbia non ſolamẽte in tutto preſeruati, ma anchora tutta la Città molto piu toſto riſanata, & dalla mortifera contagione ottimamente liberata, & mondata. Et coſi preghiamo ſua Diuina clementia, che da quella, & d'altri proterui mali per ſempre la ſcampi, & ſana ottimamente operando la conſerui.

REGGIMENTO DEL VIVERE IL QVALE IN tempo di morbo deueno i ſani con diligentia oſſeruare per preſeruarſi dalla Peſte. Cap. XIIII.

VOlendo ottenere il fine per lo quale è indrizzato lo preſente Capitolo, fa di meſtieri alcune coſe cõ diligenza oſſeruare. Et prima ſe la Peſte proueniſſe da cauſa ſuperiore, cioè da mala qualità, & corruttione dell'aere, all'hora douera ogn'vno quanto prima poner in vſo l'Antidoto di Marſilio Ficino deſcritto nel vltimo capitolo della ſua peſtilentia, cioè ſubito fuggire l'aere infetto, & da quello ſcoſtarſi tanto, che ritroui il buono, al ritornare poi non ſia preſto. Ma ſe quella procedeſſe

cedesse da causa inferiore, cioè da pura, & semplice cõtagione. Con altro modo potrassi anco sicuramente schifar la, cioè non toccando, ne maneggiando robbe infette, ne altre cose, che potessero infettare; ne meno conuersare con persone ammorbate, ne a quelle approssimarsi troppo, per non riceuere, ne sentire il fiato loro infetto. & poi finalmente guardarsi (essendo però li sospetti grandi) da ogni congregatione di persone: perche alle volte si puo pratticare con qualche persona, che mai si suspicaria che fusse infettata di morbo, ò hauesse conuersato con perso ne ammorbate. & però la piu sicura sarà di praticare sem pre lontano con tutti. Oltre di ciò è cosa necessaria a cia scuno (volendosi preseruare dalla Peste, & conseruare sano in tempo di morbo) osseruare vn buono, & regolato modo di viuere, il quale sarà per la debita osseruatione delle sei cose da noi Medici chiamate non naturali: le quali perche molto alterano li corpi nostri, si come referisse Galeno nell'arte parua al capo. 81. però non si può senza queste alcun male risanare, ne la sanità conseruare, si come anchora ben ne dimostra Galeno nel. 3. del Methodo al capo. viij. & similmente nel. 9. al capo. 14. Cominciamo adunque primo dal

Aere come quello, che è piu commune à tutti, il quale per esser di sostanza sottile, & penetrabile, piu tosto alte ra i corpi nostri, che quello che noi mangiamo ò beuiamo; percio che l'aere circondando sempre i corpi nostri subito, & senza interpositione alcuna molto presto penetra, & và al cuore. Ma il cibo, & poto essendo piu grosso di sostanza fa bisogno anco che in piu trasmutationi si muti, innanti che d'esso si generi cosa, che vada al cuore, & l'alteri. Meritamente adunque fra queste sei cose nõ naturali, la prima, & principale, che considerare, & osseruare si debbe, è l'Aere, il quale nel presente caso douerà declinare piu tosto al freddo, & secco, che al caldo, & humi-

do, &

do. & però l'aere caliginoſo, nebuloſo, & denſo, qual è in ſieme humido, & alle volte fetido, douerà ogn'vno come pernitioſiſſima coſa con ogni poſſibil arte ſchifare. & ſimilmente il recluſo, come di ſtuffe, ò altri luoghi ſerrati, & ſporchi. per il che ſe frequentemente auentandoſi non ſi rimouerà, ſpecialmente doue, che ne ſole, ne venti pon no comparere, facilmente è atto à riceuere velenoſa qualità: la quale può anco auenire d'acque morte, percioche da quelle (ſpecialmente l'eſtate) reſpirano ſempre fetidi, & maligni vapori; che eſſendo da i venti in aria traſporta ti, facilmente corrompono l'aere circonuicino. Doueraſſi anchora ogn'vno guardare quanto ſia poſſibile dalli rag gi del ſole, ſpecialmente quando è gran caldo: & parimẽ te dal molto calore del fuoco, & da veſtimẽti molti, cioè veſtirſi tanto, che ne per eſſi, ne per ſouerchie fatiche poſ ſino ſudare; percio che aprendoſi li meati, riſolueno, & in debiliſcono la virtu non poco. Et il peggio ſara ſe poi eſſendo incaliditi, & con le porroſitadi coſi aperte, anderã no all'aere, & vento freſco, & humido; & ſe poi mettendoſſi in faccia di venti che per luoghi infetti paſſano; ſe però non fuſſero aſſai diſtanti, ſara anchor peggio. Ma li venti, che rinfreſcano, & ſerenano l'aere, ſono di ſua natura ſaluberrimi: ſe però anco quelli con temperamento, & mediocrità ſi riceueranno. Oltre di ciò doueranno eſſer l'habitationi, maſſimamente l'Eſtate, ſpatioſe, & aperte, accioche poſſa d'ogni intorno ſpirare aere freſco. Et à queſta intentione qualche volta ſara buono ſpargere per le camere à tempo delli eccẽſſiui caldi, ſe ſaranno ricchi, tre parti di acqua commune, & vna de acqua roſata, & altratanto d'aceto con vn poco di canfora ò altri profumi odoriferi proportionati ſi alli tempi dell'anno, come anco à rettificare, & alterare l'aere. ma nelle habitationi delli poueri baſtara l'acqua commune con vn poco d'aceto, ouero foglie di viti, & ſalici ſparſe per terra nelle ſtanze

loro, & ad altri tempi maſſimamente humidi con grani di Ginepro poſti ſopra i carboni acceſi per far bon profumo,& odore.Et caminando poſcia fuori di caſa doueranno ſempre tenere in bocca ò Garofani, ò radice di Gedoaria,ò d'Imperatoria,ò pomelle di ginepro, ò di hedera,ò di Lauro, & in mano pomi odoriferi, ò palle ſecondo i tempi del anno,che deſcritte ſono nel capitolo. 25. & ſopra la parte del cuore li ſacchetti cordiali deſcritti nel capitolo. 28. & ſara coſa molto ſalutifera, & preſeruatiua.

Li cibi ancora a tempo peſtifero,& ſoſpetto di morbo, per preſeruarſi da quello, & conſeruarſi ſani, doueranno eſſere di ſoſtanza ottima,non eſcrementoſi, ma di boniſſimo nodrimento, & che la natura loro ſia piu toſto di infrigerare, & eſsicare, che di ſcaldare & humettare.Cominciamo adunque.& primo dal pane, ilqual debbaſi fare con farina di fiore di ottimo formento,& compoſto cõ acqua chiara d'ottimo fonte, ò di ciſterna, & ſale a ſufficienza,& poi a baſtanza leuato,& diligentemente cotto,ſi come riferiſce Galeno nel primo delle facultà de gli alimenti al capo ſecondo.Lodo ancora il pane d'orzo, ò di ſpelta fatto al modo detto con diligentia. Dipoi ſeguono le carni, lequali tutte douerãno eſſere lodeuoli di buo niſsimo nodrimento,& facili a digerire, come fra gli vccelli ſono le Pernici,Faggiani, Francolini, vccelletti, Tordi,Merli,colombini,toreſani,caponi,polaſtre, & galline fra li quadrupedi ſono li capretti, li vitelli lattanti, li caſtrati giouani, & altri animali ſecondo li ſuoi tempi, la cui carne ſia ſempre molle,& friabile. qualche uolta anco la carne di graſſo mãzo; ma che ſia frolla: & ancora un poco di proſciutto di porco per incitare l'appetitto io non biaſmeria.Circa li animali aquattici,come ſono le anere, le oche,pauari,ò altri ſimili non ſaranno lodeuoli.Ma ſecondo le qualitadi, & potere delle perſone, & ſecondo

anco

anco le ſtagioni delli tempi, potrà ogn'uno a ſuo piacere mangiarne delle predette carne, condite però ſempre piu toſto con coſe acetoſe, come con agreſta, ò con aceto, ò con ſucco di naranzi di mezo ſapore, che con coſe dolci: percioche le coſe dolci attrahono dallo ſtomaco li cibi uiſcoſi groſſi & indigeſti alle vene; onde s'oppillano, & il nodrimento poi non coſi facilmente ſi communica a gli altri membri del corpo. Li peſci nõ ſono tutti buoni, per eſſer di natura corruttibili, & troppo humidi, perche le humiditadi (come ſcriue Ariſtotile nel libro della generatione, & corruttione) ſono madri, & fomento delle putredini. meno però ſono abomineuoli quelli, che ſono di fiumi correnti, chiari, & petroſi, come ſono li lucci, li marſoni, le lamprede, le trutte, & li temali, Fra maritimi ſono verbigratia ſardelle, orate, barboni, arbori, ſgombri, porcelle, varoli, & ſturione, ò altri ſimili peſci conditi, & cotti in aceto & acqua con vn poco di cinamomo, & ſale ouero cotti nell'oglio, & poſcia cõ ſucco d'aranzi, ò aceto, & petroſelino, ò ad altro modo cotti ſopra li carboni affocati; ſecondo però la qualità delli peſci. Poi circa li frutti per eſſer la maggior parte corruttibili, buono ſara guardarſi da quelli, che tali ſono. Gli altri veramente che meno atti ſaranno à corromperſi, & putrefarſi, ſi potranno ſecuramente qualche volta, & in lodeuole quantità mangiare, cioè mandorle, piſtacchi, pignoli, noci, nocelle, peri auſteri, peri garzignoli, Pomi granati, Cottogni, maraſche, marinelle, ſuſini, mirabolani, namaſceni, & verdazzi. tutte le altre ſorte di frutte ſi doueranno affatto laſſare, ò pur mangiarne ſe non rariſſime volte, & in poca quantità, & nella maniera ſottoſcritta. Li frutti che ſono di natura loro calidi & humidi, come ſono ficchi, & vue, debbono eſſer beniſſimo maturi: & ſe ſaranno delli primi ficchi, che volgarmente chiamamo noi fior di ficchi; non ſono (per quella loro ſuperflua humidità laticina

le) lodeuoli. le prime vue anchora ſe ſaranno mangiate non eſſendo ben mature ſaranno peſſime, ma ſe acerbe, ouero in agreſta, ſaranno forſi migliori. Li frutti di natura frigidi, & humidi, cioè quelli che ſono facili à corrompersi, & putrefarſi preſto nel corpo, come ſono pepone, meloni, & cocomeri, li laſſarei io da canto inſieme con ogni ſorte di fonghi. Le herbe, che ſono anco troppo humide, & che facilmente ſi putrefanno, come quelle che naſcono appreſſo paludi, ò foſſe d'acque morte, non ſono buone in neſſun tempo. Le ſpinazze veramente, & la bieta per eſſer queſte di natura loro nitroſe, generano cattiui humori: non dimeno per lubricare il corpo ſe ne potra mangiare qualche volta. Ma douendoſi oſtare alla corruttione de gli humori interni, li cibi tutti doueranno hauere ſempre in ſe tal virtu, che refreſchino, diſſecchino, confortino, & aſtringano. auertendo però che le coſe troppo agre, & garbe, ò acerbe come vogliam dire, ſi doueranno temperare con qualche poco di zucchero, ò latte di mandole dolci, & cinamomo; ſpecialmente doue ſara qualche anguſtia, ò ſtrettura di petto, ouero crudità, & debolezza di ſtomaco. Gli oui freſchi nel principio del cibo ſorbiti, ouero cotti nell'acqua tremoli con vn cuchiaro d'agreſta, & dui grani di ſale ſono perfettiſſimi, ſi come dice Gal. nel terzo delle facultà de gli alimẽti al cap. 21. Per inſalata poi a tempi caldi la Endiuia, la Latuca, la Borragine, la Bugloſſa, la Pimpinella, l'Acetoſa, il Cinque foglio, il Cichoreo, & li fiori cordiali ſaranno ottimi. a tẽpo poi piu temperato ſara buona la Rutta, la menta, l'origano, ouero porigiolo, li cappari, il rauano, & le Cipolle. Le mineſtre fatte nel brodo non troppo graſſo delle ſudette herbe, ò d'orzo, di farro, di riſi, ouero di ceci, di lẽticchie acconcie con oglio dolce ſaranno ſalutifere. Ma tutti gli altri legumi, & ſpecialmente li fagiuoli ſaranno peſſimi, inſieme con tutto il mangiare di paſta, & di coſe

latticine

latticine. Oltre di ciò le coſe troppo aperitiue, le calide di natura, cioè quelle, ch'infiammano, ſono anco peſſime da vſare, percioche diſpongono; & acuiſſcono piu facilmente li corpi a riceuere tal peſtilenza; come è il troppo ſale, le ſpetie forti, le medicine che ſouerchiamente euacuano, come le ſcamoneate, & finalmente l'herbe che di natura loro calidiſſime ſono; eccetto le cipolle, & rauano, per eſſer di natura tale, che valoroſamente reſiſtono al veleno.

Il vino douera eſſere di natura ſua piccolo, & chiaro, cioè di mediocre colore, & di ottimo ſapore, & piu toſto garbetto, che dolce. però per il contrario il fumoſo, il moſto, il torbido, & dolce non ſi douera bere, percioche tal ſorte di vino oppilla, & infiamma troppo gli ſpiriti. Però me ne rido di quelli, che a tali tempi ò ſia gran caldo, ò nò, beuono abondantemente di continuo delli migliori & piu fumoſi, & potenti vini, che poſſino ritrouare, per preſeruarſi della Peſte.

L'eſſercitio non ſia molto, ne violento, percioche il ſouerchio, & laborioſo ſommamente infiamma gli ſpiriti vitali, & accende gli humori. il moderato veramente è ſempre la conſeruatione della uita, percioche viuifica il calor naturale, & ſcaccia fuori tutte le ſoperfluitadi del corpo, che rimangono della terza digeſtione. onde l'huomo facendo moderatamente eſſercitio, riceue anco debitamente beneficio del corpo. Il tempo poi di queſto eſſercitio douera ſempre eſſere mattina, & ſera, dui hore al meno innanzi mangiare, fatto ò per via del gioco della palletta, ò di caminare, ò caualcare per luoghi ameni, & non ſoſpetti. Ma la quiete maſſimamente in queſto caſo mediocre, ſara piu toſto ſalutifera alla conſeruatione, & preſeruatione della vita, che lo molto, & laborioſo eſſercitio. E però da notare, che ſe bene queſto reggimento deue declinare alla efficcatione, non percio ſi deueno

tali

tali corpi efficcare col molto eſſercitio,& laborioſo.quã-tunque Galeno connumeri l'eſſercitio, & le fregaggioni tra le conditioni,che inhabili fanno i corpi à riceuere pu trefattione,nondimeno intender ſi deue ſempre del eſſercitio fatto in tempo debito moderatamente,& non violẽto.& pero ſe inanzi la Peſtilentia,ò in tempo non ſoſpetto di morbo haranno alcuni fatto ſempre moderato eſſercitio,non è dubbio,che quelli ſi renderanno piu difficili à riceuere infettione alcuna quando la Peſte regnaſſe, perche i corpi all'hora ſariano dalle ſuperfluitadi euacuati,& efficcati.ſe anco in tempo di Peſtilentia faraſſi eſſercitio moderato, & in tempo debito,& in luogo ſano, cioè fuora dell'aere peſtilente, preſeruaranſi indubitatamente dalla infettione Peſtilentiale.Ma l'eſſercitio,anco che ſia moderato,& buono,fatto però nell'aere, ò luogo Peſtilente, non ſara conueniente, percioche induce frequentia d'anellito, & il cuore riempiendoſe di tal aere peſtilente,in poco tempo acquiſtaria la Peſte.

Il ſonno parimente douerà eſſer anchor piu toſto tẽperato,che declinare ad alcun eſtremo, percioche (ſi come dice Hippocrate nel ſecondo delli Aforiſmi all'Aforiſmo terzo.) è nociuo.Il tempo veramente debito, & l'hora conueniente del ſonno,non è il giorno,ma la notte: non però ſubito dopò cena, percioche ſi riempie la teſta di fumi, & di mali vapori, che deſcendendo poi à diuerſi mẽbri,facilmente potriano cauſare cattarri, ò altre male indiſpoſitioni.oltre che anco la digeſtione ſi fa miglio re di notte dormendo, che il giorno caminando, perche il moto diffonde il calor naturale, & il ſonno lo tien vnito,& concentrato, & però la virtu digeſtiua è migliore. Ma qui potria dirmi alcuno. Il dormire maſſime l'eſtate dopò deſinare nõ è coſi buono. Al qual conditionatamẽte riſpondo,dicendo.che ſe per auentura ſara alcuno,che aſſueto ſia,ò che habbia lo ſtomaco debole,& che la notte pre-

te precedente habbia per qualche ſiniſtra cauſa dormito poco, & manco del ſuo ſolito, dico ſecuramente queſto tale potra dormire almeno vna buona hora, che non li fara male alcuno. non però ſubito deſinato, per le ragioni gia dette, ma ſi bene dui hore al meno dopo. & queſto ſonno non douera eccedere fra il giorno, & la notte, piu di ſette ò di otto hore al piu, percioche il ſouerchio ſonno humetta li corpi, & ritiene gli humori velenoſi concentrati, & li fa penetrare piu aggeuolmente al cuore. Le grandi vigilie poi diſſeccano li corpi, & riſoluono gli ſpiriti vitali. la onde la vita difficilmẽte ſi conſerua. Il moderato adũque che reſtaura, & conſerua la virtu vitale, ſi douera abbracciare, come coſa buona, & ſalutifera; tralaſciando tutti gli eſtremi, che peſſimi, & vitioſi ſono.

L'hauere naturalmente beneficio del corpo, & vrinare ſufficientemenre ogni giorno, non è dubio, che è valoroſiſſimo rimedio, & antidoto (ſi come è ſententia di Galeno nel primo delle differẽtie delle febbri al capo 4.) à preſeruarſi, & conſeruarſi ſani. Ma quelli che in ciò mancarãno, biſognerà ſupplire cõ l'arte, uſando ò li ſeruitiali cõmuni, ouero le pilole communi d'Auicẽna contrala peſte. circa una dramma per uolta, ogni giorno una hora innãzi mangiare. La onde eſſortarei in tal caſo, che ogn'uno nella primauera, & autunno ſi uacuaſſe con qualche medicina piaceuole, & leniente, come ſarebbe di Caſſia, di Mãna, di Elettuario lenitiuo, ò di Rhabarbaro, & ſiroppo roſato ſolutiuo; & qualche volta delle pilole noſtre magiſtrali contra la peſte, lequali deſcritte ſono nel capitolo 19. & ſimilmente con il ſalaſſo, maſſime quelli, alliquali per età, & per compleſſione conuenirà. Piu oltre lo ſuperfluo coito ſarà nociuo molto à ogn'uno, tanto piu che d'Auicenna è ſcritto nel terzo delli naturali, che la vacuacione fatta per un coito, piu noce, & piu indeboliſce il corpo, che ſe quaranta uolte tanta quantità di ſangue li

fuſſe

fuſſe dalla uena eſtratto. & però l'uſo di quello douerà eſ ſer ſempre moderato, & fatto in hora condecente. Il man giare poi,& il bere douerà eſſer ancora sẽpre moderato, maſſimamente nelli tempi ſoſpetti di morbo, anzi forſe piu parco del ſolito de gli altri tempi ſani; & coſi il bere ſempre proportionato alla quantità del cibo; & è conuer ſo. però le crapule,& ebrietadi ſi doueranno ſchifare, co me coſa pernitioſa, & morboſa. Non è buono patir ſete, ne meno fame:percioche ella conſuma,& riſolue il calo re naturale, & inſieme la humidità ſoſtantifica de gli ſto machi. & però fa biſogno, che con la mediocrità dell'ot timo cibo, & poto ſiano conſeruati; hauendo però anco ſempre riſguardo all'etadi,alle compleſſioni,alle conſtitu tioni delli tempi, & alle conſuetudini,oltre che anco è co ſa lodeuole il viuere politico, & regolato, che è anchora cauſa di conſeruare la ſanità,& di prolongare la uita.

La replettione veramente fa ſempre il contrario: per cioche chi per crapula, & ebrietà piglia piu cibo,& poto di quello,che la compleſsione ſua ricerca a digerirlo, dif ficilmente puo conſeruarſi ſano. ne hanno queſti tali lun ga vita, perche non potendo la natura regolare tãta inon datione di cibi, & poto, ſi generano, & adunano molte cruditadi ne gli ſtomachi, lequali putrefacẽdoſi poi cau ſano le febbri maligne,& peſtifere; & ſono ancora atte a ſuffocare il calor naturale, & dare la morte quaſi in vn ſubito.

Circa a gli accidenti dell'animo non è dubbio,che fra gli altri ſi doueranno ſchifare quelli, che inducono meſti tia,& malinconia, perche queſte molto eſterminano la na tura.& però sforziaraſſi ogn'vno quanto più potrà di ſta re allegro,pratticando, & conuerſando ſempre con perſo ne grate, giocoſe, & allegre, ſchifando anco ogn'ira, & ogni mal penſiero di mente. ne curar ſi debba di ſapere al cuna mala noua del male, p quãto hãno caro la uita loro.

MODO

MODO DI PRESERVARE I SANI SEQVEſtrati, c'hanno intrinſecamente prattcato con ammorbati. Cap. XV.

SE bene molte perſone ſane ſi ritrouano, le quali hauendo intrinſecamente pratticato cõ ammorbati, ſiano dalli Magnifici Signori Proueditori alla ſanità de per conuenienti riſpetti in caſa ſequeſtrati, & ſerrati; nõdimeno poco a quello, che fa biſogno mi pareria li fuſſe operato, ſe con ogni poſſibil arte non ſi cercaſſe anco di preſeruarli, & conſeruarli in modo ſani, che al tutto intatti, & alieni fuſſero d'ogni peſtifero male. Et però a queſti tali fa biſogno anco quanto prima che ſiano ſpogliati di tutti quei panni che gia haueano quando pratticauano con gli ammorbati, & veſtirli di noui, ouero d'altri, che alieni ſiano d'ogni infettione, con lauarli prima tutta la perſona, & maſſime la faccia, le mani, li polſi, il collo, ſotto le braccia, & le anguinaglie, con acqua roſata, & poco d'aceto, & poſcia mutarli al tutto dal luogo infetto in luogo ſano. Secondariamente fa biſogno di ſapere, che per lo mouimento, che hanno naturalmente le arterie inſieme cõ i ventricoli del cuore di tirare a ſe, & di reſpirare indietro fuori l'aria, che ne circonda per refrigerio della molta caldezza de gli ſpiriti vitali, tirano per la neceſſità a ſe ogni ſpirito, che ſe gli ritroua allo intorno: di modo che le minutiſſime arterie, che ſi diffondono per tutto il corpo noſtro fin ſotto la pelle tirano a ſe per li pori che hanno, l'aria eſteriore, che ne circonda, & la conducono fino al Cuore, & per le medeſime arterie rimanda poi indietro l'iſteſſo cuore il calore, & parimente il fumo, che gli ſoprabonda. & però interuiene, che ſe l'aria, che ne circonda è infettata, velenoſa, & peſtilentiale, infetta, & ammorba qua

ſi ſubito il cuore per la ſuddetta via'. Et perciò sforzeraſſi ogn'vno di fare, che l'Agente ſia debole a imprimere, & il Patiente forte a reſiſtere a tal malignitade, perciò che l'Agente (come anco afferma Galeno nel primo delle differentie delle Febbri al cap. quarto.) non opera ſe nō quā do il Patiente è ben diſpoſto, ò poco renitente alla mala qualità del veleno ſo contagio. Il che ſi eſſequira riducendo i corpi a ottima temperanza, & efficcando quelli, che troppo humidi ſono, con purgationi, & ſalaſſi, & anco cō eſquiſita oſſeruatione delle ſei coſe non naturali gia inſegnate nel capitolo precedente. Et però quelli, che di ſoſpetto ſaranno, ſubito ſi doueranno euacuare p' imieramente con qualche medicina piaceuole, & leniente, come è l'Elettouario lenitiuo, ouero il Fiore di caſſia cō polpa di Tamarindi. Poi nel dimani con il ſalaſſo (non eſſendo alcun impedimento) fatto tanto quanto la natura del Patiente, la virtu, la età, la conſuetudine, l'aere, ò tempo dell'anno, & il male ricerca. & douera eſſer cauato dalla vena del Fegato, che ſara (maſſime alli corpi pletorici) rimedio molto ſalutifero, & preſeruatiuo a tal ſorte di malignitade, perciò che ſimil euacuatione efficca, & refrigera tutt'il corpo, & riduce il calore naturale (qual forſe ſtà per farſi eſtraneo) à ottima temperie, & naturale diſpoſitione. Ma ſe ò per età, ò per altre cauſe il ſalaſſo non conueniſſe, all'hora ſi appliceranno le ventoſe tagliate alle ſpalle, & quatro dita diſopra li dui ginocchi, & anco al fi ne delle gambe ſopra la cauicchia delli piedi, & delle mani per diuertire dalle parti interne, alle eſterne, & lontane. Nel terzo giorno poi, & ſpeſſe volte anco doueranno pigliare per bocca (ſi come ne eſſorta Galeno nel lib. de la Teriaca a Piſone al capo. 16.) quatro hore innanzi diſinare vna dramma di ottima Theriaca, ò dui dramme di Mitridato, oueramente altro tāto di ottimo Bolo Armeno orientale (ſe però a i tempi noſtri ſi porta in Italia) diſ

ſolto

ſolto (ſi come ben recita Galeno nel. ix. delle Facultà de i ſemplici al fine del capitolo della terra ſamia) con vino bianco ſottile, & alquanto inacquato. onde per quello, che referiſſe eſſo Galeno, quanti che nella gran Peſte di Roma preſero queſto medicamento, furono non ſolamente preſto fatti ſani, ma anco da quella li ſani preſeruati. Poi paſſato che ſara il terzo giorno doueranno anco pigliare per bocca ogni mattina nell'alba per ſiroppo qualche decottione nel brodo, fatta di Borragine, di Bugloſſa, d'Acetoſa, di cinquefoglio, di ſcabioſa, di Cichoreo, di Endiuia, di Pimpinella, di ſcordio, & altre coſe ſimili con dui Cuchiari di ſiroppo di ſucco di acetoſa, & dui altri d'acetoſità di Cedro, ouero d'acetoſo ſemplice. Oltre à ciò doueranno anchora ſpeſſo vſare il preparamẽto d'alcuni medicamenti, tanto ſemplici, quanto compoſiti deſcritti da Dioſcoride nel Prologo del ſeſto libro, le cui facultà quantunque efficaciſſime ſieno, ſpecialmente per vincere ogni veleno tolto per bocca, nondimeno le iſteſſe anco ſono ſingolariſſime contra la velenoſa contagione della Peſte. Et però volendoſi ciaſcuno preſeruare da quella, douera anco in ogni modo coteſti ſpeſſo vſare, come ſono i ficchi mangiati con le noci communi, i cedri mangiati coſi crudi, il ſeme dei nauoni beuuto co'l vino, le frondi della calamintha, & la terra lemnia, tanto da Galeno celebrata, togliendo di ciaſcuna di queſte coſe vna dramma alla volta. lodò parimente egli le frondi della Ruta mangiate con vna noce, dui ficchi ſecchi, & vn granello di ſale. De i compoſiti propoſe anco meritamente a tutti gli altri Antidoti il Mithridato, & Galeno la Theriaca per coſa efficaciſſima; affermando à Piſone eſſer impoſſibile, che poſſa nocere veleno alcuno a coloro, c'habbiano in conſuetudine di torne ogni giorno la quantità d'vna faua d'Egitto. Dipoi fra queſto tempo doueranno vſare anchora queſti tali mattina, & ſera

delle vntioni cordiali, descritte al capitolo. xxvj. Ma trà le altre è miracolosa quella del oglio de i scorpioni, massime fatto secondo la dottissima descrittione del Eccellẽtissimo Matthioli nelli singolarissimi discorsi suoi sopra Dioscoride nel secondo libro al capitolo del scorpione terrestre. Et hauendone io hauuto da sua Eccellenza poco tempo innanzi per special gratia in dono vna ampollina, feci poi in me stesso, & in altri anco miei singolarissimi amici mirabile certo, & diuinissima pseruatione. Le Epitime anchora, & saccoli cordiali, che descritti sono al capitolo. 27. & 28. saranno perfettissimi per confortare, & corroborare il core, peioche à ogni maligno, & velenoso uapore fanno nõ poca resistẽza, e specialmẽte à quello, che da pura contagione prouiene. Oltre a ciò vorrei anco, che questi tali pigliassero per bocca spesso de gli Eletouarij contra la Peste, & specialmente di quel mio, che nel capitolo. 19. vltimo è descritto, il quale posso con verità per li suoi marauigliosi effetti, fra tutti gli altri essaltar per miracoloso Antidoto contra la PESTE, si per preseruare quelli, che sono di gran sospetto sequestrati, si etiandio p richiamare in vita quelli, alli quali per bocca sia stato dato veleno. & ho fatto in me stesso di questo chiara esperienza, si in hauermi preseruato quando fui sequestrato, per causa di vn mio Cognato, qual essendo appestato venne in casa mia, onde fù maneggiato da mia moglie sua sorella, & medesmamente da me; per il che nel di mani passo di questa à miglior vita, & io con tutti di casa mia mediante la infinita misericordia di nostro Signore fui conseruato sano: si anchora dipoi quando fui velenato per mangiare vn pane, il quale à studio mi fù fatto cõ assai quantità di Ceruſa, & solimato. Oltre di ciò fù anco da me indi à poco tempo il sudetto Antidoto esperimentato in sette altre persone di vna villa non molto lontana dalla Città di Vdine, le quali tutte a vn tempo furono ve

lenate,

lenate, nel mangiare di certa mineſtra, alla cura delle qua li eſſendo io chiamato ſubito li feci copioſamente vomitare con olio, & decottione di malua; poſcia lor diedi per bocca del antedetto mio Antidoto. oue contra la opinio ne d'ogn'vno per la IDDIO GRATIA nõ pur vno mori, anzi aſſai preſto furono tutti riſanati, & viuificati. & dui cani, che di eſſa mineſtra mangiorono, furono in poco tẽ po dalla morte ſuffocati. Pigliaraſene adunque del ante detto mio Antidoto ſpeſſe volte la mattina almeno tre hore innanzi deſinare, tanto che ſia vna nocella ò dui drã me per volta, ouero non potendo alcuni far tanta ſpeſa, per eſſer queſto di precio, & di valore aſſai, ne potranno prendere di qualch'altra ſorte, che deſcritto ſi troua nel capitolo gia ante detto, ſecondo però la ſtagione de i tẽ pi, & la età di quelli, che douerano prendere cotali Elet touarij. Ma ſopra il tutto douerà ogn'vno tenerſi il cor po lubrico, & purgato ogni otto, ò dieci giorni con le me dicine gia ſudette, & anco con le noſtre pilole cõtra mor bo, ſecondo però la deſcrittione vltima del. 19. capitolo, ouero con altra ſorte, che meno ſolutiue ſiano, come ſo no quelle pilole chiamate di Rufo, vſandone almeno, hor vn giorno, hor l'altro vna dramma ò poco piu, ò poco me no per volta, ſecondo però la età de i patienti vna hora innanzi cena, maſſime non eſſendo queſte di guardia alcu na, ma piu toſto diſſeccatiue, & corroboratiue delli mem bri principali, che euacuatiue. Dipoi ſopra ogn'altra co ſa ſara ſingulariſſimo & diuiniſſimo preſeruatiuo li veſci catorij, ſi come ſono ſtati in ſimili caſi da me quaſi infini te volte eſperimentati, & di quelli viſto miracoloſe pro ue, applicandoli diſotto le dui Ginocchia oue ſi pongo no le fontanelle, ouero nel fine della gamba, ſopra però la cauicchia delli piedi, nella parte di fuori tanto larghi che ſia vn ezichino, perche da ſe ſi dilattano aſſai. & ſi fan no con le foglie & fuſto del Batrachio, piſtate tra dui faſ-

ſi,

ſi, lo quale è vna ſpecie di Ranuncolo, chiamato da noi (per l'effetto, che fa) herba del fuoco, oue in poco tempo ſi leuano certe veſiche, le quali poi ſi rompono, & poſcia ſi medicano con foglie di cauolo, ò di bieta, ò di hedera, ontate beniſſimo con il butiro, percioche da queſti euacuandoſi li humori di mala qualitade, ſi diuertono talmẽte dalle parti nobili, & interne, alle ignobili, & eſterne, ch'indubitatamente tutti queſti ſono conſeruati ſani, & preſeruati da ogni infettione Peſtilentiale. Dipoi ſara ottima coſa anchora profumare ogni ſera beniſſimo le ſtantie, & li drappamenti ſuoi, maſſime li vſuali, con tali profumi, quali ſono deſcritti nel capitolo. 29. La mattina poi nel leuare dal letto doueranno anco pigliare ſempre l'aere del fuoco fatto con ſarmenti di viti, ouero con ginepro, ò con tamarigio, ò lauro, & ciò per diſſeccare le ſuperfiue humiditadi, le quali di giorno in giorno da varie cauſe ſi ſogliono generare, & poſcia lauaranſi la faccia le mani, & li poſi con acqua roſata, & aceto ogni mattina. Et coſi quelli, che tutto ciò con ſomma diligenza oſſeruarãno, potranno renderſi certiſſimi che mediante la Imenſa miſericordia di Dio ottimo maſſimo al tutto dalla mortifera Peſtilentia ſaranno indubitatamente preſeruati, & ſani conſeruati.

OTTIMO METHODO DI CVRARE LE FEBbri Peſtilentiali con Petecchie, che vengono da mal modo di viuere in tempo non ſoſpetto di morbo, ſi come fu da noi fiſici oſſeruato in Vdine M. D. L X.

Cap. XVI.

POi c'habbiamo delle differentie, & cauſe della vera, & non vera febbre peſtilentiale ſin qui à baſtanza parlato, N'è venuto in mente per maggior, & vniuerſal beneficio di trattare, & deſcriuere

deſcriuere anchora in queſto luogo l'ottimo Methodo ſi della preſeruatione, come della curatione di quelle febbri peſtilentiale non vere, che ſono con Petecchie, & che auenir ſogliono in tempo non ſoſpetto di morbo dalla corruttione, & putredine ſola de gli humori, fatta per l'oſtruttione, & generate per il mal, & irregolato modo di viuere, ſi come fù in Vdine. M D L X. da noi fiſici con diligenza oſſeruato, & eſſequito. ma perche queſte cotali febbri ſono in ſe contagioſe più, & meno anco ſecondo la molta, ò poca corruttione, & malignità degli humori, però la curattione loro dourà eſſere in due parti diuiſa, vna ciò è preſeruatiua, & l'altra curatiua.

La preſeruatiua (eſſendoci coſi da Galeno inſegnata nel primo delle differentie delle febbri, al capo quarto) ſarà bipartita, ciò è vna in ridurre i corpi forti a reſiſtere, & l'altra l'agente debole à imprimere. Reſiſteraſſi adunque valoroſamente, ſe ſaranno le ſei coſe non naturali, che ſono deſcritte al cap. xiiij. con diligenza oſſeruate, perciò che quelli, che facili ſono a infermarſi di queſte febbri peſtilentiali (ſi come commemora Galeno nel ſudetto luogo) ſono li corpi pieni d'oſtruttioni, li pletorici, cioè li pieni d'humori, gli otioſi, li dediti a crapule & ebrietadi, & quelli, che pieni ſono di cruditadi, & che immoderatamente vſano il coito. per ilche fà de biſogno cõ la eſquiſita oſſeruatione delle ſei coſe non naturali già dette, ridur quelli in tale ſtato, ch'al tutto ſiano dalle ſuperfluità lõtani, & che habbino in tutti li meati loro buona, & libera ſpiratione ſenza alcuna oſtruttione, & aſtrittione. La onde quelli, che in tale ſtato ſaranno ridotti, potranno eſſer ſicuri, che in tutte queſte male diſpoſitioni neſſũa a fatto ſentiranno offenſione. Ma deueſi notare, che in ogni genere di cauſa biſogna ſapere da qual potentia prouenga lo infermarſi, & inſieme diligentemente cõſiderare le diſpoſitioni dei corpi, ſi quelle, che li conferiſcono,

ſcono, come quelle, che li ſono contrarie, tenendo per certo, che tutte le conſentienti facilmente ſono leſe, & le contrarie renitenti; quanto che la contrarietà delle forze, & grandezza uale, tanto inuitte ſogliono perdurare, perche alcune facilmente ſono ſuperate da cauſa in eſſe operante, altre inuincibili, & impaſſibili totalmente rimãgono, ouero con difficultà patiſcono. la onde doueranſi euacuare i corpi dalle ſuperfluità loro la Primauera, & & Autunno, ſi con medicine piaceuoli, come ancora con lo ſalaſſo, eſſendo le conditioni à quello neceſſarie. Poi doueranno i membri principali corroborare, & maſſime il core, con coſe, che fortificano la virtù uitale, & che reſiſtono alla malignità del male, ſi come diremo nel capitolo xix. & xxi. Oltre di ciò ſi douerà ancora con ogni poſſibil arte ridurre l'agente debole à imprimere, alterando l'aere con coſe tali c'habbiano forza, & virtù di reſſiſtere alla malignità dell'influſſo, accendendo (maſſime d'inuerno) fuochi odoriferi nell'habitationi, di Ginepro, ò di Pino, d'Oliuari, di Lentiſco, di Cipreſſo, di Lauro, di Mirti, & di Roſmarino, & profumi di bacche di Ginepro poſte ſopra i carboni acceſi, ò altri ſoauiſſimi profumi, che deſcritti ſono nel capitolo xxix. à queſto neceſſarij; oltre li ſacchetti cordiali, & le palle odorifere, che ſi doueranno portare di continuo in mano, ſi come di ciò ſi farà mẽtione nel capitolo xxv. & xxviij. Ma parmi eſſere quaſi coſa ſuperflua à trattare in queſto luogo della correttione dell'aere, ſendo che queſte febri non hanno hauuto propria dipendentia dalla corruttione di quello, mà ſolamente dalla putrefattione del ſangue, & de gli altri humori interni generati per lo irregolato, & mal modo di viuere.

La curatione dellequali per hora da noi ſarà ſotto due generali intentioni dechiarata. La prima dunque intentione ſarà circa la debita miniſtratione delle ſe coſe non

natu-

naturali da noi Medici coſi chiamate, perche queſte molto alterano li corpi noſtri, ſi come afferma Galeno nel libro dell'arte medicinale al capo 85. & neſſun male ſi può ſenza eſſe ſanare, ne la ſanità conſeruare, ſi come anco nel 9. del Methodo affermò Galeno al capo xiiij.

La ſeconda veramente ſarà circa la miniſtratione delle medicine appropriate, & applicate di dentro, & di fuori per ſimil medela: & queſta poi in ſette intẽtioni la ſud diuideremo. ma innanzi che più oltre ſcorriamo, fà biſogno prima circa al pronoſtico di queſte, alcune coſe notare.

PRONOSTICO DELLE FEBBRI PESTILENtiali con Petecchie.

AL pronoſtico di queſte febbri Auicenna dice nella prima del quarto al trattato quarto capo ſecondo che la maggior parte ammazzano. il che eſſendo alle volte in contrario, direi io, ch'egli parla della Peſte in quel luogo, ciò è di quelle febbri maligne, che grandemente ſono pernitioſe, & che immediatamente pendono da qualche malignità dell'aere, & non di quelle, che da corruttione di cibi principalmente prouengono. come furono quelle, delle quali io hora ragiono, che nel uero nõ furono ſi maligne, ne tanto pernitioſe, perciò che la maggior parte riſſanauano, & ſcampauano la morte. mà ogni volta ch'eſſe da graui accidenti ſaranno accompagnate, & che haurãno le parti eſteriori fredde, & le interne ardenti, con ſmania grande, le orine turbide, ſete ardentiſſima, alienatione di mente, & vigilie grãdiſſime, queſte dico ſaranno di pernitioſiſſima natura, & di peggior fine. Et però Hippocrate nel ſecondo de gli Aforiſmi all'Aforiſmo 19. di queſte pronoſticãdo, dice, che ne gli acuti mali non in tutti ſono certe le pronõtiationi della ſalute, ò della morte, perciò che uo-

lendo il Medico quantũque eccellẽtiſsimo ne i mali acuti ,pnoſticare, qualche volta il giuditio ſuo reſta fallace, maſſime che le orine ſpeſſe volte in queſte peſtilentiali febbri ſogliono inganare, apparendo con bona ſoſtanza, & lodeuoli contenti, & nondimeno aſpettando per ciò bona criſi, ſoprauien inopinatamente la morte. Il che non prouiene ſe non per cauſa del cibo, & anco perche la natura non ha ardimento d'aſſalire, & affrontare il male per la malignità ſua. Appo queſto s'appareranno le Petecchie in giorno critico con uirtù gagliarda è ſegno boniſſimo, perche eſſendo criſi vera, & perfetta, è anco accõpagnata da quelle ſei ottime conditioni, che da Galeno ſono recitate nel primo libro delli giorni critici, nel capo ſecondo. Et s'appareranno con virtù debole, ancora che in giorno critico, daranno piu toſto ſegno di morte, che di ſalute, ſi come anco alle volte nel principio del male ſogliono dalla gran forza, & malignità de gli humori putridi apparire nella ſuperficie de i corpi. onde chiamaſi moto ſintomatico, perche denuntia ſempre male, & il patiente eſſer vicino a morte. & alle uolte ancora ſono traſmeſſe dalla ſola forza della natura ſuperante per uia, & in modo di criſi, onde da ottima ſperanza di ſalute. Vero è che ſono, ſi come dice Aetio nel lib. quinto, al cap. xij. di peggior malignità, & natura le maggiori, che le minori, le nere, & liuide, o pauonazze, che le roſſe, & flaue, le molte, che le poche, quelle che preſto ſpariſcono, che quelle che lungamente durano, & quelle c'hanno le egeſtioni liquide, corrotte, & fettide con vomiti, che di quelli, che ò niente, o moderatamente hanno beneficio del corpo, & ritẽgono il cibo. Da poi frà tutti gli ottimi ſegni della futura ſalute, & il piu certo è l'hauere non ſolamente il polſo aſſai buono proportionato, & ſenza diuerſità alcuna in tutto il corſo della infermità, ma anchora (ſi come pronuntia Hippocrate nel ſecondo de gli Aforiſmi all'Aforiſmo

foriſmo 33) la mente ſana, & appetito buono, & permanẽte, con faccia buona, ò puoco diſſimile dalla ſana, & ciò accadendo in contrario è ſegno certiſſimo di morte.

Ma ritorniamo alla conſideratione delle ſei coſe non naturali. & primo dell'aere, ilquale douerà declinare al freddo, & piu toſto al ſecco, che all'humido, maſſimamẽte l'eſtate, ſpruzzando l'habitationi ogni giorno con tre parti d'acqua freſca, & vna d'aceto, gettando poi anco ogni giorno per terra foglie di ſalici, ò di viti, & nel uerno faraſſi ſuffumigio di bacche di ginepro, ſpecialmente quãdo ſaranno tempi humidi. I cibi douranno eſſere di boniſſima ſoſtanza & facili da digerire, come ſono polaſtre, capponi, pnice, faggiani, carne di capretto, tordi, & vccelletti conditi ſempre in ſaporetti acetoſi, fatti ò con agreſta, ò con aceto, ò cõ ſucco di narãzi di mezzo ſapore, cotte però piu toſto leſſe, che roſte. gli oui freſchi anchora ſorbiti in principio del cibo, ouero contuſi con vn poco d'aceto, & brodo ſono ottimi. concedeſi anco per inſalata, ò per mineſtra, endiuia, lattuca, portulaca, cichorea, acetoſa, boragine, & bugloſsa. Il poto ſia d'acqua cotta d'orzo, ouero cotta con herba acetoſa, ò cotta ſemplice, poſtoui poi dentro vn puoco di ſiroppo acetoſo. Concederaſſi ancora ſecondo Auicenna ad alcuni hauendo ardentiſſima ſete l'acqua fredda beuuta in aſſai quãtità, piu toſto però per medicina, che per poto, ſe però non ſara coſa, che impediſca, perche la puoca eccita forſi calidità. & per ripararſi anco dalla ſete gli naranzi di mezo ſapore, i grani di pomi granati, i pomi damaſceni, & li verdazzi ſono ottimi da tenerli in bocca, ſucciando a poco a poco. Il lauarſi anchora ſpeſſo la bocca, & gorgozzare con acqua fredda, & aceto è boniſſimo, per eſtinguer la ſete, & mondificarſi il palato. Circa al moto, & quiete ſtia l'infermo quieto piu che ſia poſsibile ſopra letto molle con monde, & odorifere lenzuola, & ſforziſi poi di dormir

tanto, quanto alla età, & alla conſeruatione della virtu ſe gli conuiene. sforzaraſſi anchora d'hauere ogni giorno beneficio del corpo, & ſchifi la repletione ſuperflua, perche il molto mãgiare è coſa peſsima, ſi come afferma Hippocrate nel ſecondo de gli Aforiſmi all' Aforiſmo decimo. Il cibo adunque che ſi douerà pigliare in una volta non ſia in molta quantità, ma poco, & ſpeſſo, di boniſsima ſoſtãza, & facile a digerire, acciò ſi rigenerino ſpiriti buoni, come coſa neceſſaria a ſoſtentare la vita. Stia poi ancora ſopra'l tutto l'infermo con la mente quieta, & lontana d'ogni mal penſiero, & accompagnato ſempre da perſone allegre, & maſsime da quelle che ſono liberate dalla iſteſſa infermità, acciò ancor eſſo ſtia con buona ſperanza di riſſanarſi.

La ſeconda intentione ſarà il confortare le mẽbra principali, & maſſime gli ſpiriti del core purificare, & corroborare. Mà deueſi notare, che queſte due intentioni, cioè la precedente, laqual'è l'alterare il calor febbrile con coſe tali, c'habbino virtù d'infrigidare, & eſſiccare, & la preſente ſi doueranno ſempre inſieme eſſequire, dando per auttorità d'Auicenna nel capitolo della curatione delle febbri peſtilentiali, & di Raſis decimo Almanſore, mezza drãma per volta di Trociſſi di Canfora, con dui cucchiari d'acqua roſata, ouero d'acetoſa, & di borragine, & ſimilmente (ſecondo Galeno nel 9. della ſemplice facoltà de i Medicamẽti al fine del capitolo della terra ſamia. (Il bolo Armeno Orientale diſolto con quattro cucchiari di brodo alterato d'acetoſa, di borragine, di ſcordio, & fiori cordiali, pigliãdo nel principio del diſinare ogni giorno, & queſto ſopra tutti gli altri lo dà per ſingulariſſimo remedio. la Theriaca anchora è ſommamente lodata, & eſperimentata da Galeno nella peſtilenza, & da molti altri Eccellentiſſimi Medici antichi, & Moderni in queſte febbri peſtilenti è vſata per rimedio ſingolare: & ciò perche eſſendo queſte

ſte febbri poco differenti dalla peſte per la malignità, & veneno ſità, che abonda in eſſe, però alcune volte à diuerſi infermi, che non erano di compleſſione calida, l'hò fatta ancor io pigliare per bocca inanzi la ſettima, ciò è maſſime quando che euacuati erano, & in tempo non troppo caldo, vna ò dui volte meza dramma, ò vna al più per volta, con tre dramme, ò quattro di Zucchero Roſato, ò borraginato, & violato la mattina quattro hore inanzi deſnare. Et benche anchora molti altri Chiariſſimi dottori ſiano di contraria opinione, & parere, dicendo, che la Theriaca non è da eſſere vſata in queſte ſorti di febbri, che ſono ardenti, & di natura calide, che ſaria giunger fuoco à fuoco. nondimeno (come hò detto) io la facea ad alcuni tal volta vſare in tempo temperato, tenendo per certo, che ſi poca quantità, & anchora con altre coſe refreſcatiue miſta, doueſſe (ſi come vedea in effetto) eſſer piu toſto di giouamento, & ſalute, che nocumento al detto infermo. perciò che operando la Theriaca con la ſua ſpecifica proprietà contra veleno, & con l'efficcation ſua prohibendo la putredine, maggior vtile, & commodo hò veduto cõ ſeguire, che nocumento, ouer danno con la ſua caliditade. & ſe bene le coſe date in poca quantità poco poſſono oprare, per la poca qualità; nõdimeno operano molto per forma ſpecifica, come è notato da Galeno nel terzo de i luoghi affetti al cap. 7. della pũtura del ſcorpione, che puochiſſima coſa in quantità ſi troua far grande impreſſione della ſpecifica forma. Ad alcuni altri poi io facea pigliare vn'hora inãzi diſnare vn cucchiaro della infraſcritta miſtura cordiale, fatta con onzia vna di Zucchero roſato, di borraginato, di violato, di conſerua di acetoſa, & meza di polpa di Tamarindi, con drãma vna di ſeme di cedro poluerizate, di corno di ceruo preparato, di coralli roſſi preparati, di perle orientali preparate, di bolo armeno orientale polueriza to, aggiongendoui anco vn puoco di ſiroppo

d'aceto

d'acetosità di cedro, ouero di ſucco d'acetòſa. Ma io qual che volta a cotali infermi faceua vſare anco in modo di cõfetto vn'hora innanzi diſnare, il quale ſi componeua in queſto modo.

TOGLI EVASI	Frammenti pretioſi preparati	di ciaſcuno dramma meza.
	Corno di ceruo preparato	
	Margarite preparate	
	Spetie di diambra	
	di Triaſandali	
	Di diaridone abbate	

Zucchero fino diſciolto nell'acqua Roſata onze tre, Meſcolauanſi, & ſecondo l'arte faceuaſi confetto cordiale in rotule, ouero in Morſelli da vſarli al modo gia detto. oueramente altri polueri cordiali, quali ſono più ſotto nel cap. xxj. deſcritti. lequali coſe dico, che ſi douranno dare, & vſare da principio infino al fine di queſte febbri peſtilentiali. Benche, ſecondo alcuni, non conuengono coſe ſtiptice à principio delle febbri putride, niente dimeno nelle febbri peſtilenti per efficcare le ſuperflue humidita di delli membri principali, & maſſimamente quelle del core putrefatte, ouero pronte a putrefarſi, dico (per quello, che hò in ſimili febbri peſtilentiali in Vdine molte volte eſperimentato, & maſſimamente del MDLX) che tali coſe molto ſono proficue, & ſalutari. precedendo però ſempre le ſue vniuerſali euacuationi proportionate all'humor peccante, alla ſtagione dell'anno, alla età, alla compleſſione, & alla virtu del patiente. Poi alle parti di fuori ſi douranno applicare delli ſaccoli, & vntioni cordiali, ſecõdo che diffuſamẽte ſi dirà nelli capitoli xxvj. & xxviij.

La terza intentione ſarà l'efficcatione de gli humori peccanti, perche noi habbiamo d'Auicenna, nel capitolo della curatione delle febbri peſtilentiali, che la ſomma, ciò è la prima, & principale intentione della curatione di queſte

queſte febbri peſtilenti ſi è l'eſſiccare. il che con lo ſalaſſo, & con la euacuatione del ventre ſi douerà eſſequire. mà però non in tutti vgualmente, perciò che ſe alcuno ſarà c' habbia la virtù fiacca, & debole molto per la gran putredine, & velenoſità de gli humori interni, queſto tale nō ſi douera euacuare, ne con medicina tolta per bocca, ne con ſalaſſo, ma ſolamente con qualche ſeruitiale commune. Et ſe hauerà la virtu mediocre, & la età conſentiente, & il corpo mediocremente facile alla eſpulſione delle feccie, ſe li potrà cauare vn poco di ſangue dalla vena. Mà non hauendo alcun beneficio del corpo, ſi douerà prima con qualche lieue medicamento euacuargli ſolamente la feccia commune, con fior di caſſia, & Tamarindi ò coll'Elettoario lenitiuo, oueramente ſiroppo Roſato ſolutiuo, & Rhabarbaro ſecondo il biſogno. Se veramente la virtu di quello ſarà piu gagliarda, & valida, & l'Infermo ſia anco giouane, carnoſo, & robuſto, pieno di mali humori, & in principio della febbre, all'hora conuerra che ſia euacuato, & con ſalaſſo, & con medicina anco purgante. Et ſe la materia peccante ſarà per ſorte turgente, ciò è che da luogo a luogo furioſamente ſi moua, ò che non habbia ſede determinata, & ferma, all'hora ſi douerà euacuarla a principio, non aſpettando altrimenti digeſtione alcuna, ſi come habbiamo da Hippocrate nel quarto de gli Aforiſmi all'Aforiſmo. x. che nelli mali molto acuti ſe la materia è turgente, debbeſſi nel primo giorno euacuare, perciò che la tardāza in tali caſi è coſa mala. Ma deueſi auertire, che la materia turgente deue con forte, & eradicatiua medicina eſſere purgata, perche altrimenti ſe debole, ò minoratiua fuſſe, commoueria gli humori, & euacuaria ſe non poca parte degli humori commoſſi, & coſi le materie eſſiſtenti nel circuito del core, ò del fegato, & del ceruello non potriano eſſer euacuate, ne meno eradicate, ſe non da forte medicamento. Mà all'hora ſarà biſogno di conſide

rare

rare non poco, qual euacuatione douerà precedere ò la Medicina, ouero il cauar del ſangue dalla vena. Alche riſponde Galeno nel quarto dei morbi acuti al cõmento xxij. che quando è neceſſario la medicina, & il ſalaſſo vgualmente al patiente, ſempre la flobotomia deue precedere, perche il ſalaſſo è anco euacuatione vniuerſale del corpo, euacuãdoſi in quello tutti gli humori, ſi come habbiamo da eſſo Galeno nel xiiij. del Methodo al capo 7. & in altri luoghi aſſai. Et però ſe a principio della infermità peſtilente ſaranno nel patiente ſegni di cauar ſangue, come verbi gratia l'orina roſſa, & craſſa, il corpo pletorico, ciò è pieno di mali humori, di eta florida, & con virtu ſufficiente, & in tempo opportuno, all'hora ſi douerà piu toſto cauar il ſangue dalla vena baſilica chiamata volgarmente hepatica della deſtra parte, che con medicine euacuare. Mà doue tali ſegni di ſangue non appareranno, ſi douerà ſchifare la fleblotomia, come cagione di preſentanea morte, perciò che molte volte anco la malignità peccante può eſſere ne gli altri humori permiſta co'l ſangue, oue ſi deuerà euacuare l'egrotante con medicina, & non con ſalaſſo. Et però ſono degni di reprenſione alcuni, liquali imprudentemente fanno in ogni febbre peſtilentiale cauar ſangue, fondandoſi ſenza giudicio queſti tali ſopra l'auttorita di Galeno, ilquale nel primo delli morbi volgari commentatione tertia ſi marauiglia d'Hippocrate non poco, che non habbia a Critone nono Egroto di febbre peſtilentiale con puſtule cauato ſangue. oltre che anco è l'opinione di Paulo Egineta nel libro ſecondo al capo. xxxvj. & d'Aetio nel libro quinto, di mẽte di Ruſo al capo 95. & d'altri grauiſſimi Autori, liquali intrepidamente cauorno ſangue in ſimili febbri. Adunque è conuenientiſſimo, & neceſſario, dicono queſti. Ci ſono poi anco molt'altri repugnanti a ſimil operatione, quali dicono a neſſun modo conuenire il ſalaſſo nelle febbri peſtilentiali

tiali con petecchie, perche ſi faria operatione contraria alla natura, ſendo che il ſalaſſo tira di dentro quello, che la natura manda fuori alla ſuperficie del corpo. & douendo il buon Medico ſempre oſſeruare l'Aforiſmo. xxj. di Hippocrate del primo libro, che per quelle vie, & parti, ch'eſſa natura ſi moue a ben operare, per quelle iſteſſe il Medico ſaggio, & Eccellente mouerſi deue a ſeguitarla, & aiutarla, hauendo biſogno. oltre di ciò eſſendo la virtù debilitata dalla maligna, & praua materia, & cauare non dimeno ſangue al patiente, molto maggiormente quello diuenirebbe fiacco, & debole, che volendolo riſtorare poi, non ſi potria. di poi perche Galeno nel libro dei buoni, & mali ſucchi al capo primo dice, ch'eſſendo la peſtilenza in Roma gli Medici non hebbero ardimento di cauar ſangue (anco in principio) ſe non a pochi. oltre di ciò Galeno nel primo delle differentie delle febbri al capo quarto, oue inſegnandone il modo, co'l quale ci potiamo dalle febbri peſtilenti preſeruare, fà ſolamente mētione del la purgatione, & del cauar del ſangue non dice parola. Adunque, dicono queſti tali, il ſalaſſo in cotali febbri è molto contrario, è mortifero. Sono poi anchora molti altri di miglior opinione aſſai, & giudicio, liquali (eſſendo ſtati da me ſempre imitati) ſono contrarij hora à vna hora all'altra opinione, ne fermano il lor oprare ſempre ſopra il ſuo volere, ma ſopra la ragione, & eſperienza. perciò che ſe Galeno haueſſe creduto, che con il cauar del ſangue, ouero con Methodo (che nel curare l'altre febbri s'vſa) ſi doueſſero curare le febbri peſtilēti, ſaria coſa, qua ſi īpoſſibile, che ò nel Methodo, ò ī qualch'altro luogo nō haueſſe fatto di ciò mentione (ſi come fece del Bolo Armeno nel 9. delle ſemplici facultà dei medicamenti al fine del capitolo della terra ſamia, & tacque del ſangue) maſſimamente eſſendo ſtato ſcrittore tanto diligente, & celebre, che neſſuno mai ſe gli hà potuto di gran lunga appreſ

fare. Il che io credo habbia fatto, perche non si põno que ste sorti di febbri sempre cõ vn solo Methodo curare: ma si bene con la buona esperienza, & lunga prattica, laquale chiaramente dimostra a cui sia buono, & a cui male il cauar sangue, auenga che ne moiono alle volte alcuni, & alle volte si risanano assai, ò siano, ò non siano salassati, p che quelli (come dice Auicenna nella prima del quarto al capo secondo) che da tal male sono oppressi la più parte periscono. Ma nõ però si deue cessare d'operare, ne porre da canto in tutto la sentenza di Galeno nel xj. del Methodo al capo xv. laqual dice, che in ogni febbre putrida è cosa saluberrima il cauar sangue, & se nelle febbri pestilentiali abonda vna gran putredine; adunque è conuenientissima la flobotomia. Di poi se la febbre pestilentiale nasce da gli humori putridi del core, oue piu humor sanguigno abonda ch'altro humore, perche il core è la la cuna del sangue: adunque ragioneuolmente conuiene il cauar sangue in simili febbri. & tanto piu, che non è da credere, che sempre a principio di esse febbri la virtu possa essere tanto debilitata, che alle volte non possa patire vna flebotomia, almeno minoratiua. perciò che se a principio di quelle, la virtu è debole, è forse piu tosto per esser ella troppo aggrauata dal male, e dalla copia de i maligni humori offuscata, che per via di risoluersi. La onde cauando sangue nel principio di queste febbri pestilenti, quanto la robustezza della virtu, & qualità del male ricerca; ma piu copioso in corpo robusto, si scarica la natura, la quale facendosi poi piu potẽte sopra il residuo, valorosamente vince la pugna. però esforto, che doue saranno li tre scopi insegnati da Hippocrate nel quarto della ragione del viuere nelli morbi acuti, settione 19. & iui nel commento affirmati da Galeno, & rememorati nel secõdo del l'arte curatiua à Glaucone al capo quinto, & de curandi ratione per la missione del sangue al capo 9. & in molti al

tri

tri luoghi, ciò è mal grande, virtu robuſta, & età florida, ſubito gli ſia cauato tanta quantità di ſangue, che ſia baſtante a minuire la moltitudine, a ſollеuare la virtu, & aprire mediocremente l'oſtruttioni. Perciò ch'eſſendo le maligne Febbri generate da humori c'hanno natura di veleno, fà biſogno conſiderare non ſolamẽte la virtu preſente di cotali patienti, ma anco la futura. & però il cauar poco ſarà ſecuro, ſi come afferma Galeno nel 9. del Methodo al capo. x. che dalla poca euacuatione neſſun incõ modo alla virtu diuiene. ma la molta quantità riſſolue il calor naturale, & direttiuamente opprime la virtu vitale, allaquale il ſaggio, & Eccellente Medico per dogma di Galeno tien ſempre l'occhio deſtro, & il ſiniſtro al male. Adunque la Flobotomia in ſimili febbri ſarà alle volte molto conueniente, & alle volte danneuole. Ma quando pareſſe al perito Fiſico preſente che il ſalaſſo fatto nõ fuſſe a baſtanza, ne ſufficiente di leuargli la febbre, & la ebollitione di quella, ſi potrà (benche in tali caſi rade uolte auiene) nel dimani, ouero otto, ò diece hore dapoi replicarlo, maſſimamente in corpi robuſti, & ſanguigni, perciò che buono, & ſecuro rimedio ſarà. ſi come ben ci inſegnò Galeno nel nono methodo al capo 5. & io affermo hauer altre volte ciò eſſequito in quelle febbri che furono in Vdine del. 1560. dal principio d'Aprile, ſino al fine di ſettembre in aſſaiſſima copia di aſſai malignita, oue per la lũga prattica conobbi, che da predominio di ſangue elle communemente pẽdeuano, & erano la piu parte ſinoche putride. La onde oſſeruai, che alla maggior parte degli amalati di queſte febbri peſtilentiali il ſalaſſo era molto cõueniẽte, & ſalutifero, maſſimamẽte quando che per tẽpo erano ſalaſſati, la maggior parte dequali con aſſai facilità, & preſtezza ſi riſſanauano. Al contrario veramente quelli, che non erano ſalaſſati, pochiſſimi ſchiffauano la morte. Ma ſi leniua prima il ventre con vn ſeruitiale com

mune, secondo la regola vniuersale de i Fisici, se però naturalmente non haueano almeno per. x. hore innanzi hauuto alcũ beneficio del corpo. Et è molto da notare, per che io dica quella parola, per tempo, perciò che habbiamo da Galeno nel 9. del Methodo al capo. x. che non essendo fatto il salasso per tempo opportuno, & tanto quã to la natura dell'amalato, la virtù, la età, la consuetudine, il tempo dell'anno, & il male ricerca, seguita poi per tal difetto facilmente la morte. Et però volendo euacuare i patienti, che sarãno infermi di febbre pestilentiale si con il salasso, come con la medicina, si douerà ciò fare nei primi tre giorni del male, si come ci ammonisce Auicenna nel capitolo della curatione delle varole. altrimenti passati quelli, bisognerà schifare simil operatione, come cosa nemica, & pernitiosissima alla vita loro, perche si faria operatione contraria alla natura, laquale comincia (benche rade volte ciò auiene in tali casi) nel quarto giorno a disonerarsi. ma poi piu communemente nel settimo, & nel vndecimo, & finisce alla piu lunga nel quartodecimo giorno, perche quiui li morbi acuti si giudicano (si come afferma Hippocrate nel secondo de gli aforismi all'Aforismo. xxiij.) trasmettendo per la gran feruescentia, & moto de i maligni humori alcune macchie (lequali volgarmente si chiamano petecchie) alle parti cutanee, & massime in quelle parti nellequali le vene, & arterie sono maggiori, come nel dorso, nelle braccia, nelle coscie, & nelle gambe di tal qualità, che sono gli humori peccanti: perche predominando il sangue, appaiono rosse, se vi è colera sono flaue, se pituita albicãti, & se malinconia, nere, liuide, ouero pauonazze. Ma quelle, che furono in V. dine (dellequali io hora ragiono) erano delle dieci parti le noue rosse, & di viuido sangue colorate. Adunque a quelli tali sommamente era necessario (massimamente a principio, consentendo anco l'altre conditioni) cauarli san-

gue

gue dalla vena. & quando non ſe gli cauaua il ſangue ò fuſſe per difetto della età, ò della virtu, ouero per non eſſer chiamati per tẽpo, li faceuamo ſubito applicare le vẽtoſe tagliate alle polpe delle gambe, & alli lombi, per diuertire i maligni vapori, che non andaſſero alla teſta, & a cui due, a chi quatro, a chi ſei, a chi otto, & a chi diece, & a chi ſe reiterauano, & a chi nò, ſecondo il biſogno. & ſe li cauaua meza oncia, ò vna al piu di ſangue per ciaſcheduna ventoſa. & tal operatione ſi facea in qualunque giorno, fuora che nel giorno Critico quaſi a tutti gli Infermi, anchora che fuſſero ſtati per l'innanzi ſalaſſati. & ciò per eſtraggere la calidità, & malignità concentrata alla circonferentia, & per aiutare la natura, che piu facilmente (dilatando i meati) gli traſmetta alle parti cutanee, come luogo di poca offeſa. Mà ſe a principio la materia peccante non era ſanguigna, mà altro humore predominante, noi all'hora primieramente li euacuauamo, & poſcia in vece della Flebotomia, li applicauamo le vẽtoſe alquã to ſcarificate, eſſendo però ſempre la virtu coſtante. perche altrimenti ſe ne parea eſſer troppo sbattuta, & debole, all'hora da tutte queſte operationi, ciò è dalle medicine anco lenitiue, dal ſalaſſo, & anchora dalle ventoſe tagliate al tutto s'aſteneuamo. nondimeno in vece delle ſcarificate, ſe gli applicauano qualche volta l'aſciutte, cõ qualche leggiera fregaggione. Poi in tal caſo s'attendeua quanto era poſſibile a ſollevare, & corroborare la virtu, ſi come qui di ſotto diffuſamente ſi dirà. Le Medicine poi, che vſauamo a principio per euacuare tali patienti, erano il piu delle volte lenienti, ò lenitiue da noi Medici chiamate anco Benedette, accõpagnate ſempre cõ qualche coſa, che haueua virtu di confortare i membri principali, & non ſolamente conſeruare, ma anco ſtabilire la virtu vitale, & opprimere la mala qualità de gli humori maligni, come verbi gratia la Caſſia, lo Lettouario lenitiuo,

uo, la Manna, il Diacatolicone, li Tamarindi, il ſiroppo Roſato ſoluriuo, & il Rhabarbaro, come per eſſempio a queſto modo.

TOGLIESI fior di Caſſia all'hora eſtratta, & paſſata per tamiſo dramme.xij.
Polpa di Tamarindi dramma vna,
Perle Orientali preparate dramma meza.
Miſcia, & facciansi bocconi cõ Zucchero da inghiottirli meza hora innanzi diſnare. ouueramente ſi potrà pigliare verbi gratia a queſto modo.

TOGLIESI Eletuario lenittiuo dramme.x.
Diacatalicone, ouero
Diaſebeſten complero dramme due
Frammẽti pretioſi preparati dramma meza.
Miſcia, & facciansi bocconi cõ Zucchero da pigliarli al modo detto. ò vero in potione a queſto modo.

TOGLIESI Rhabarbaro eletto poluerizato dramma vna.
Squinanto poluerizato grani tre.
Siroppo roſato ſolutiuo oncie quattro
Acqua di borragine } di ciaſcuna quãto baſti
di Aceroſa }

Miſcia, & facciaſi potione da beuerla nell'Aurora, cioè almeno quattro hore innanzi diſnare. A perſone piu delicate, & piu deboli li dauamo tre oncie, ò doi di Manna diſſolta con brodo alterato di borragine, d'aceroſa, & di fiori, & frutti cordiali, & tal volta anco s'accompagnaua con il Rhabarbaro. & ciò ſecondo l'occaſione, che s'appreſentaua, & ſecondo la virtu, la ſtagione del anno, & etade, a diuerſi diuerſamente dauamo delle ſuddette euacuationi, ſecondo che piu ne parea eſpediente per ſalute loro.

La quarta intentione ſara la digeſtione, ouero la preparatione di quella materia peccante, che rimaſa ſarà dapoi

poi fatta la prima vacuatione lenitiua, ouero minoratiua, come vogliamo chiamarla, perciò che ſecondo che ci commanda Hippocrate nel ſecondo de gli Aforiſmi all' Aforiſmo 9. la digeſtione ſempre p̃ceder deue la euacuatione purgante, & eradicatiua, ſe non quando la materia è furioſa, & ſiamo da quella sforzati, come habbiam detto. Ilche s'eſſequirà con le preparationi diuerſe, ſecondo anco la diuerſità dei ſuggetti, & humori predominanti. come ſe verbi gratia predominerà humor colerico,

TOGLIESI ſiroppo acetoſo ſemplice, ouero
Di ſucco d'acetoſa.
di Cichorea
d'Endiuia } Di ciaſcuno ō cia meza.

Acqua d'Acetoſa
d'Endiuia
di Cicorea
di borragine } di ciaſcuna oncia vna.

ouero una terza parte di una ſcudella di buon brodo alterato, nelquale ſia bollito Acetoſa, Borragine, Endinia, Cichorea, & fiori cordiali, aggiungendoli poi anco.

Perle orientali preparate
Bolo armeno orientale } di ciaſcuno ſcropolo uno ottimamente poluerizato

Miſcia, per vn ſiroppo da beuerne coſi ogni mattina nell'alba ſino alla xiiij. & qualche uolta ſe ne piglierà dui al giorno per ſmorzare piu toſto la bollitione de gli humori, cioè uno nell'Aurora, & l'altro verſo ſerà, almeno tre hore inanzi cena.

Se veramente ſarà materia pituitoſa, ſi potrà alterare, ouero preparare à queſto modo.

TOGLIESI Oſſimel ſemplice, ouero miele Roſato ſemplice.

Siroppo d'acetoſità di Cedro
Violato, ò di betonica } di ciaſcuno onza meza.

Acqua

Acqua di Bettonica
di borragine } di ciaſc una oncia vna.
d'Acetoſa

Spetie cordiali temperate dramma meza.

miſcia per vn ſiroppo da beuere al modo detto. ſe poi predominerà la malinconia, ſi potrà prepararla, verbi gratia à queſto modo.

TOGLIESI ſiroppo acetoſo ſemplice, ouero
Di ſucco d'acetoſa } Di ciaſcuno oncia meza.
Di ſumoterra
Acqua di ſumoterra
di Borragine
di Bugloſſa } Di ciaſcuno oncia vna.
d'acetoſa

Frammenti pretioſi preparati dramma meza

Miſcia per vn ſiroppo da vſarlo al modo detto.

Ma doue ſarà predominio, ouero efferueſcentia di ſangue, ſi potrà pigliarne fatti a queſto modo.

TOGLIESI Siroppo d'acetoſità di cedro, ouero di ſucco d'acetoſa
di cichorea, ouero } Di ciaſcuno oncia meza.
d'endiuia, ouero
Acetoſo ſemplice.

Decottione, ouero
Acqua d'acetoſa, di Borragine } di ciaſcuno onza vna.
d'Endiuia, di Cichorea.

Miſcia per un ſiroppo da beuerne dui al giorno al modo detto.

La quinta intentione ſarà la euacuatione eradicatiua della materia peccãte, nõ pòcõ coſa ſcamoneata; laquale eſſendo ben cõcotta, & preparata, facilmente per l'orine ſi conoſcerà. però potraſſi euacuarla, come ben c'inſegna Galeno nel primo de criſibus al capo xij. in una, & anco in piu uolte, ſecondo che parerà il patiente potere facilmen

te to

te tollerare, come verbi gratia

Se nel patiente predominerà l'humor colerico, ſi potrà euacuare a queſto modo.

TOGLIESI ſiroppo Roſato ſolutiuo oncie dui, e meza.
Rhabarbaro eletto poluerizato drãma vna.
Manna ottima oncia vna.
Squinanto poluerizato grani tre.
Perle orientali preparate dramma meza.
decottione di fiori, & frutti cordiali, fatta nell'
Acqua d'Endiuia, di borragine } quãto baſti
d'acetoſa }

Miſcia, & ſecondo l'arte faraſſi potione da beuerla calda nell'Aurora, ſtando quattr'hore almeno dopo a deſinare. Ma ſe l'humore ſarà turgente, euacuaraſſi a principio co'l Lettouario lenitiuo, & di ſucco di Roſe, ouero diaprunis ſolutiuo, più, & meno ſecondo il biſogno.

Se veramẽte pdominerà l'humore pituitoſo, ò fiẽmatti co (come vogliam dire) ſi potrà euacuare a queſto modo.

TOGLIESI Agarico preparato dramme due.
Elettouario Indo } di ciaſcuno drãme due
Mirabolani chebuli }
Siropo Roſato ſolutiuo } di ciaſcuno oncia
Oſimele ſemplice } vna.
Acqua di Bettonica } Di ciaſcuna quanto
di Borragene } baſti.

Miſcia, & ſecondo l'arte ſi farà potione da beuerla calda nell'Aurora, ſtãdo poi quatro hore almeno a deſinare.

Et ſe poi predominerà l'humor malinconico, ſi potrà euacuarlo verbi gratia a queſto modo.

Togliesi foglie di ſena oncia meza.
Cinnamomo ottimo
Polipodio quercino } di ciaſcuno dramma
Epithimo } meza
Mirabalani indi

Aneſi dramme due
Paſſule monde oncia meza.

Siano tutte queſte coſe bollite ſecondo l'arte in ſufficiente quantità d'acqua di borragine, d'acetoſa, & di fumoterra, & poi fatta forte eſpreſſione, ſe li diſſoluerà.

Elettouario lenitiuo dramme otto, ouero
Confettione d'amech } di ciaſcuno dramme tre
Diacatolicone }
Polueri cordiali preparati dramma meza.

Miſcia, & ſecondo l'arte ſia fatta la potione da beuerla nell'alba al modo già ſuddetto.

Ma ſe la materia peccante ſarà miſta (ſi come il più delle volte ſuol auuenire) all'hora ſi douerà euacuarla con medicine riſguardante l'vno, & l'altro humore: & tale euacuatione per neſſun modo ſi dee fare, ſe non paſſata la xiiij. come per lunga eſperienza habbiamo notato, perciò che vſando le medicine, maſſimamente le purganti, quando la natura traſmette per le vie cutanee, quelle macchiete, che ſi chiamano volgarmẽte petecchie, ſi commoueno talmẽte tutti gli humori, che diuenendo quelli maggiormente maligni, il miſero patiente preſto ſe ne muore: & ciò p operare cõtrariamẽte alla operatione della natura, che ſempre cerca di ſcacciare fuori alla ſuperficie del corpo i maligni humori nelle vene & arterie concentrati. Ma ſe fra queſto tempo l'infermo non haueſſe beneficio del corpo, all'hora douerà vſare delli ſeruitiali communi, ciò è non troppo acri, ne gagliardi. & ſe queſti non operaſſero, ſe gli potrà aggiongere della caſſia eſtratta, ò Elettouario lenitiuo vna, ò meza oncia per volta, & anco due, ò tre oncie di miele Roſato ſemplice, & altro tanto d'oglio violato. & qualche volta ſarà buono il ſeruitiale ſolamente d'oglio commune dolce; & ciò quando il patiente ſarà di temperatura calda, & ſecca, & ancora di natura ſtittico. come che anco per bocca ſenza moleſtia, &

nocumen-

nocumento alcuno, anzi con felice ſucceſſo ſe ne può bere per lubricare il corpo, & per euacuare, & lenire le fece, che ritente, & efficcate ſono ne gli inteſtini. & queſto tal oglio è ſtato in molti (che haueuano gia le petecchie fuori) da tutti noi Fiſici di queſta Magnifica Città ſtipendiati, & anco per quello s'hà detto da gli Eccellentiſſimi di Venetia molto eſperimentato, & vſato, perche da quello ſi vedea in molti mirabili effetti. & ſi daua al più otto oncie per volta, & meno anco, ſecondo le cõpleſſioni, le etadi, & le diſpoſitioni de patienti.

La ſeſta intentione poi ſarà la diuerſione della materia peccante alle parti ſuperficiali del corpo, perciò che rimanendo il calore non naturale di quella concentrato, maggiormente poi s'accendono, & infiammano li membri principali, & maſſime il core. & imperò queſta tal materia acciò poſſa più facilmente riſſoluerſi, & andar in halito, ſecondo che ogni putredine ſi genera per impedimento di traſpiratione, coſi con ogn'arte dourà il prudẽte Medico aiutare la natura, tirãdo quel ſouerchio, & cõcẽtrato calore febbrile alle parti cutanee, & dilatare li meati; & aprire le poroſitadi di quella con fregaggioni per tutta la perſona da principio della infirmità, ſino alla. xiiij. ogni mattina, & ſera per vn'hora innanzi mangiare, fatte con vn panno ſcarlatino, aſciutto prima beniſſimo al fuoco, comminciando dalle coſcie in giu, poi le braccia, & poſcia la ſchena tutta ſino alle piante. oueramente faraſſi, ſecondo, che pone Oribaſio di mente di Rufo, & referiſce poi Aetio al lib. quinto cap. 129. dicendo, faraſſi fregaggioni leggiere per tutta la perſona con la palma della mano ben calda, & bagnata nel lenimento fatto con oncie due d'oglio di mandole dolci, oncie quatro d'acqua di camamilla, & dramme due di Nitro, bollito ogni coſa inſieme, tanto che ſia conſumata l'acqua: il qual linimento prohibiſſe la generatione della putredine, aprendo i meati della

ti della cute,& trahendo la materia maligna dal centro alla ſupficie de i corpi, onde refrigera molto le parti interne.& ſe bene il Nitro è di natura caldo,& ſecco,nientedimeno per eſſere poca quantità, & per l'oglio, che ſmorza la forza,& l'acrimonia del Nitro,diuien medicamento tẽperato,& ſingulariſſimo in queſto caſo. Appò queſto Benedetto vittorio Fauentino nel fine della curatione della febbre peſtilentiale pone, che friccando tutto il corpo con le mani, bagnate però in acqua ſemplice, & calda, e valoroſiſſimo rimedio à tal ſorte di febbre:perciò che humettandoſi la ſuperficie della cute, laquale è efficata, & fatta arida molto, per la ſouerchia calidita eſtranea, s'aprono le poroſitadi di quella,onde la materia paſſa p inſenſibile traſpiratione,& la febbre poi facilmente ſi riſſolue.

La ſettima,& vltima intentione ſarà la correttione de li praui accidenti, i quali ſogliono il più delle volte accõpagnarſi con ſimili febbri peſtilenti, come ſono vermi, i quali eſſendo di tutta ſoſtanza contra natura, & generati ne gli inteſtini da materia fiemmatica putrefatta, & corrotta, però ſi douranno al tutto ſcariccare da i corpi humani,contraponendoſi ſempre con coſe più toſto amare, che dolci, ne poſponere in tutto la conſideratione della febbre. & perciò in tal caſo ſarà ſingulariſſimo rimedio l'ongere ſpeſſe volte la parte del core, & l'ombelico ancho ra con la Theriaca, & oglio di ſcorpioni fatto di oglio di mandole amare perfettamente, & beuere acqua cotta di grammegna,ò di ſerpentina,ò d'acetoſa cõ il ſiroppo acetoſo.Il corno di ceruo preparato,il bolo armeno Orientale, la corallina,il ſcordio,i ſemi di cedri,la tormentilla ſono rimedij perfettiſſimi, maſſimamente facendo de tutti queſti vna compoſitione in poluere ſottiliſſimo tanto di vno,quanto dell'altro. delquale pigliaraſſene meza drãma,ò vna al piu per volta con detta acqua vn'hora innãzi diſnare aſſai volte.l'applicare anchora all'ombilico l'Aloe

loe hepatico, & farina di lupini impiaſtrata con oglio di ruta, & aceto forte, fà ottime, & mirabil proue. ſarà anco buono per ſententia d'Auicenna nel capitolo de i ſegni de i vermi, ſorbire vn poco d'aceto ottimo, quando il patiente vorra pigliar ſonno. Il ſeme del Naſturtio, il quale volgarmente ſi chiama Agretto, non ſi douerà in tal caſo vſare, ne darlo ad alcuno per li mali effetti, che più volte hò veduto io in quelli, che da perſuaſione di donniciole per bocca l'hanno preſo, perche eſſendo dalla eccelſiua calidita ſua acceſi, & oltre modo infiammati, ſono ſubito ò diuenuti frenetici è foribondi, ò ſono ſtati dal mal caduco ſi grauemente aſſaliti, che in poco tempo gli hà ridotti a morte. Et ciò non ſenza cagione, perciò che ſi legge in Galeno al 7. delle facultà de ſemplici, eſſere cauſtico, & calidiſſimo, come la ſenape. Adunque nelle febbri ardenti, & peſtilenri, ancor che ſiano da vermi accompagnate, dandogli il ſeme del Naſturtio poluerizato, è come giunger fuoco a fuoco. & però è contrarijſſimo, & peſſimo l'vſarlo per rimedio in queſti caſi.

La doglia, & ſtornità di teſta è anco accidẽte proprio, & inſeparabile di queſte ſorti di febbri. la onde con ogni poſſibile arte ſi dourà prohibire, acciò il detto dolore non ſi faccia maggiore, & piu intento, concioſia coſa che dall'immenſo dolore di capo, ſpeſſe volte ſoprauengono conuulſioni a li parienti, & infiãmando il ceruello di quel li, ouero le membrane di eſſo, induce freneſia, & alienatio ne di mente grandiſſima. ma però piu, & meno ſecondo la conſtitutione dell'anno, & qualità de i vapori peccãti, quali p la ſouerchia ebollitione de i maligni humori febbrili, continuamente aſcendono al ceruello, & l'offendono molto. Al che però valoroſo rimedio appreſſo me, & principale è l'vſo di ſeruitiali fatti al modo gia detto ogni giorno inanzi mangiare mez'hora al meno, liquali oltre che diuertono molto quei vapori, che ſtanno per

aſcender

aſcender alla teſta, & offuſcarla, euacuano ancora quelli, che gia iui ſono concẽtrati, inſieme con le fecci delle vie late, & communi, & quelli, che fomentano la minera pu tredinale, che nelle maligne febbri continuamente ſi ge nerano, per la moltitudine de i maligni humori. Appò queſto ſalutifero rimedio ſarà ancora l'applicare vna ven toſa ſcarificata nella coppa, & altre tagliate ne gli ombo li, & coſcie; oueramente l'applicare le ſanguiſcuge all'he marroide, apparẽdo però in quel luogo qualche eſterior ſegno di tumefattione con dolore: perche altrimenti ſi doueria applicarle alle vene del fronte, ouero dietro le orecchie. & ciò ho fatto io piu uolte, & veduto da quelle ſucceder a molti mirabili effetti, & di mezo morti in poco tempo diuenir ſani. Le ligature anchora diuertiſcono molto, fatte fortemente alle coſcie, & alle braccia, Il fomentarſi ancora la faccia, & la teſta con oglio, nelquale ſiano cotti alcuni capi di papauero bianco, è ottimo, & preſentaneo rimedio all'infermo di ſimile accidẽti. Oltre di ciò farà biſogno ancora, ſpecialmente à principio per ripercuotere, & per ſcacciare quei humori, ouero maliligni uapori, ch'aſceſi ſono alla teſta, applicare alla com miſſura coronale, cioè quattro dita di ſopra il fronte vna pezza di lino infuſa nell'infraſcritto oſsirhodino, che ſia tepido, maſsime freneticando il patiente, ouero hauendo grã dolore di teſta; primieramẽte radato in quella parte. & componeraſsi à queſto modo, ſecondo che ci inſegna Galeno nel xiij. del Meth. al capo xxj.

Togliesi oglio Roſato	parte tre
Aceto bianco, & buono	parte vna

Miſcia, d'applicarlo tepido al luogo, & al modo gia detto. auertendo però ſe ſarà Donna, ſe li aggiongerà vna parte d'oglio di camamilla ancora.

Seguita appo queſto tal uolta le ſouerchie vigilie, lequali eccedendo in molto, ſono male, ſi come dice Hippocrate

crate nel ſecondo de gli Aforiſmi, all'Aforiſmo terzo, per ciò che corrompono la temperatura del ceruello riempiẽ do li ventricoli ſuoi di mali vapori, fanno dolori, riſoluono gli ſpiriti, accendono la colera, commoueno mali acuti, & fanno la facultà concottrice imbecille. la onde non eſſendo per tempo con valoroſi rimedij aiutati, ven gono a morte la maggior parte. Sarà dunque biſogno ſoccorrere queſti tali, comminciando però ſempre da co ſe leggiere, & deboli, a queſto modo.

TOGLIESI vnguento populeone oncia vna
Opio poluerizato grani vj.
Zaffarano poluerizato ſcropolo mezo.
Oglio violato, ouerò Nenufarato quanto baſti.

Miſcia, & facciaſi lenimento per incitare il ſonno, on gendoſi con eſſo coſi freddo le tempie, le nari, i polſi, & le palme delle mani, vn'hora almeno dopò cena.

Oltre di ciò ſi potrà anchora inuittare il ſonno, facendo vna lauanda a i piedi, & braccia, per vn'hora doppo cena alquanto calda con le coſe infraſcritte, bollite nell'acqua commune tanto, che la terza parte ſi conſumi, & le dui rimanghino. & con tal decotto faraſſi anchora ſuffumigio alla faccia, acciò per li buchi del naſo ſi riempia la teſta di tali fumi, & induchi il ſonno.

TOGLIESI fiori di Nenufari
Di Roſe
Di Viole
Sempreuiua maggiore
Aneto.
Foglie di lattuca
di Solatro
di Vite bianche
di Iuſquiamo
} di ciaſcuno manipolo uno.
Aniſi oncia meza
Scorze di Radice di Mandragora oncia vna

Capi

Capi di papauero bianco nu. xx.

Miſcia da far bollire a lento, & piaceuole fuoco, in vaſo coperto ſino alla Cottura delli ingredienti, & poi vſarla al modo già detto. Oueramente ſi potrà prouocarlo a queſt'altro modo.

TOGLIESI Semi di Iuſquiamo
di Papauero bianco
Scorze di radice di Mãdragora
} oncia vna per forte

Bolliano in vn pignatino a lento fuoco ben coperto in tanta quantità di uino bianco dolce, che ſia vna ingaſtara, tanto che cali la mittà, & poi con eſſo decotto coſi cal do fomentaraſſi, & bagnaraſſi le orecchie, le tempie, i polſi, & le nari, riceuendo anco per quelle il ſuffumigio.

Ma ſe le coſe gia dette, & miniſtrate coſi di fuori non faceſſero alcun profitto, all'hora farà biſogno pigliare altre coſe, & maſſimamente per bocca.

Et primò la lattuca cotta, & mangiata in ſalata dopò cena condita con oglio, & aceto paſſulato, è coſa ottima, & dileteuole all'infermo. Poſcia ſe li darà lo infraſcritto Siroppo coſi freddo quattr'hore almeno doppò cena.

TORASSI vna ſcutella di brodo di polaſtra, nelqual ſia cotta vna brancata di lattuca, & poſcia ſe li farà bollire dentro meza, ò vna oncia di ſemi di papauero bianco alquanto peſte, tanto che cali la mittà, poi ſi colerà, & ſe li aggiongerà

Siroppo di papauero
di Endiuia
di Nenufari
} di ciaſcano oncia meza

Et meſcolato ſe li darà al patiente a bere al modo detto.

Ma ſe per caſo ancor queſto non giouaſſe à prouocare il ſonno, ſi potrà applicarli al fronte, & alle tempie lo infraſcritto empiaſtro fatto in queſto modo.

TOGLIESI

TOGLIESI Semi di lattuca
di Portulaca.
di Iuſquiamo
di papauero bianco
di papauero nero
di Mandragora
} di ciaſcune drãma una.

Croco ſcropulo mezo.
Opio poluerizato ſcropulo vno.

Miſcia, & ſiano beniſſimo inſieme peſtate. poi con vn bianco d'ouo, & oglio violato, & latte di Donna quanto baſti ſij fatto in modo d'Empiaſtro, da vſarlo al modo detto, per far dormire, & prouocare il ſonno all'infermo.

Ma ſe, per caſo queſti rimedij già detti anchora nõ giouaſſero, potranno gl'infermi pigliare queſt'altro rimedio molto piu valoroſo, il quale non facendo anchora alcun profitto, ne giouamẽto, potranno renderſi certi eſſer hoggimai gionti al fine della lor vita.

Toglieſi della Requie opiata di Nicolo drãma vna
Zucchero violato, ouero
Nenufurato dramme tre.

Miſcia, & ſia fatto in vn boccone da inghiottirlo vn'hora doppò cena, per far dormire l'infermo.

Il molto ſonno è anchora male, ſecondo la ſententia d'Hippocrate di ſopra allegata, il quale in uero è anco accidente peculiare delle febbri peſtilenti, perche hauẽdo il patiente molto aggrauata la teſta, & ripiena di molti fumi, & vapori maligni, è neceſſario quaſi ſempre di dormire, & ſtar ſonnolento. & però il molto ſonno non è buono, perche infrigida tutto'l corpo, eſtinguendo il calor inato, diſtrugge la memoria, induce nauſea, & genera mal habito in tutto'l corpo. Et però all'hora farà biſogno tenire tal patiente con ogni poſſibil arte ſuegliato (fuori però di quanto li deuerà eſſere di ſalute) adoperãdo ſempre tutte le diuerſioni già predette. Il fregarli ſpeſſo le

UNIVERSIDAD CENTRAL BIBLIOTECA

piante delli piedi con groſſo ſale infuſo in aceto forte, è ottimo rimedio. Poſcia per diſſeccare la craſſitudine dell' humore eſſiſtente nel cerebro, ſi douerà fare continuamẽ te odorare il ſonnocchioſo patiẽte, quello che ci inſegna Galeno per la cura del frenetico, & Letargico nel xiij. del Methodo al capo. xxj. ciò è il thimo, ouer origano, & pulegio ligato in pezza ſottile, & bollito in aceto forte, bagnando anchora gli angoli de gli occhi con eſſo, alquãto.

La ſete ardentiſſima, & la lingua arida, & negra ſono accidenti anchora delle febbri peſtilenti, quaſi inſeparabili. & però biſogna anco a queſto hauer non poca cura, dãdo a tal patiente a ſuo piacere dell'infraſcritto Giuleb a bere, non hauendo però il corpo lubrico.

TOGLESI ſemi di Cocomero
di Melone
d'Anguria
di Cedri
} di ciaſcuno oncia vna

Polpa di Tamarindi oncie due.
Acetoſa manipolo uno.

Bogliano ogni coſa inſieme cõ libre ſei d'acqua cõmune in pignatta di terra vernicata, ſino che cali la terza parte, & poi colata per feltre ſe li aggiongerà.

Siroppo acetoſo ſemplice
Siroppo d'acetoſità di cedro
Vino di pomi grannati
} di ciaſcuno oncie quattro.

Miſcia, & bogliano vn'altra uolta con picciol boglio, & coſi faraſſi un Giuleb lungo da poter bere l'amalato à ogni hora, & quanto li piacerà.

Dapoi per eſſer queſte Febbri tanto ardenti, che cauſano la ſete ardentiſſima, & la lingua negra, & arrida, niſſun rimedio è loro più ſingolare, & ſicuro (ſi come uuol Galeno nel nono del Methodo al capo quinto) che il bere aſſai quantità d'acqua fredda in vna uolta, maſſimè hauendo il patiente le conditioni, ch'eſſo Galeno connumera

nel

nel luogo allegato, ciò è, che sia giouane, & carnoso, di virtù sufficiente, in tempo di meza estate, che non habbia i membri naturali affetti, ne imbecilli, ma sani, & forti senza ostruttione, & tensione alcuna, con segni sopra al tutto di cõcottione, & sij viso a beuerne assai di sano. questo tale dice Galeno securamente ne potrà bere in assai quantitade, come per medicina: per ciò ch'essendo la febbre acuta, & ardente, è anco calda, & secca, alla quale l'acqua li cõtra oppone, per essere fredda, & humida. adunque la essibitione di quella sarà alcuna uolta à questi tali conueniẽtissima, & salutifera.

Oltre di ciò il bere acqua cotta semplice con vn poco d'aceto, ò con siroppo acetoso, ouero la cotta d'orzo sola, & il gargatare ancora, ò lauarsi spesso la bocca cõ la posca, cioè cõ l'acqua, & aceto, sarà rimedio singolarissimo.

A questa medesima intentione è anchora cosa bonissima il tenere in bocca lo infrascrito globo.

TOGLIESI Mocilagini di seme di corogni
de seme di Malue
di seme di Cedri } di ciascuna
di seme di psillio | oncia vna
di seme di portulaca

Diadraganti freddi poluerizati } di ciascuno on-
Zuccharo Candido violato. } cia meza.

Miscia, & legato in un bottone di pezza sottile, & poscia postolo a bollire alquanto in

Acqua d'Endiuia
d'Acetosa } di ciascuna oncie dui.
Rosata

Vino di pomi grannati } di ciascuno oncia vna
Siroppo violato

Poi tenirassi in bocca il detto globo, succiando a poco a poco. Et questo poco intorno alla curatione delle febri pestilentiali con pettechie per hora basti, massimamẽ

te ſapend'io, che ſecondo il ſtato de gl'infermi, che occorrerà alla giornata, & ſecondo la compleſſione, eta, & qualità del mal preſente prudentiſſimamente opraranno gli eccellentiſsimi Medici, che ſaranno preſenti; al prudente, & ſaggio giuditio de i quali rimetto la ſpeciale curatione, & correttione d'ogni mio diſcorſo in queſto caſo.

DELLE MEDICINE PRESERVATIVE ET CVratiue della Peſte, che ſono da pigliare per bocca, & primo delli giulebbi, & Siroppi. Cap. XVII.

SI come il buono, & regolato viuere è neceſſario, per preſeruarſi ſano, & per curarſi anchora eſſendo da qual ſi voglia infermità oppreſſo; coſi, & non altrimenti ſono li Giulebbi, & Siroppi molto neceſſarij per preparare, diſporre, & facilitare gli humori peccanti all' euacuatione, ſi come ben affer ma Hippocrate nel ſecondo de gli Aforiſmi all'Aforiſmo. 9. Et però fa biſogno per beneficio vniuerſale, che noi di eſſi facciamo anco qualche particolar mẽtione. Et primo delli Giulebbi, delliquali alcuni ſaranno ſemplici, & alcuni altri (coſi da noi hora chiamati) compoſiti, non oſtãte che Iulep voglia dire ſemplice ſiroppo. li quali dico haranno virtu di raffreddare, & acquetare la bollitione degli humori maligni, & inſieme li membri principali, corroborare, & confortare, & primo ſono

Li GIVLEBBI ſemplici, verbigratia, Il violato, Il Roſato, & ſecõdo alcuni il Borraginato. Dopo ſeguita la deſcrittione del

GIVLEB compoſto, il quale fù gia di mia inuentione ordinato. & ſarà in queſto caſo forſi molto piu perfetto, & piu cordiale aſſai de gli altri ſemplici gia ſudetti. onde farasſi a queſto modo.

To-

TOGLIESI fiori cordiali manipoli.iiij.

Semi di melone
di cocomeri
di anguria
di cedro. } di ciaſcuno oncia meza

Miſcia, & ſia bollito ogni coſa inſieme in ſufficiente quantità

d'Aqua di Borragine.
di Cicorea
di Viole
d'Endiuia
d'Acetoſa

Sino alla conſumatione della terza parte.

Dopò colarasſi per feltre. poſcia ſe li darà tanto Zucchero fino, quanto farà biſogno. oue ſecondo l'arte poi ſi farà il Giuleb, nel quale bollendo ſe tenirà quatro dramme di ſpecie cordiali temperate legate in vn globo fatto di Zandale Crimiſino, eſprimendolo ſpeſſo, & forte.

Segue la deſcrittione delli ſiroppi, li quali eſſendo ſtate da me anchora aſſaiſſime volte vſati, & eſperimentati in varij ſoggetti, ſi per p̃ſeruare li ſani, come anchora per riſanare gli appeſtati, però per non mancare al officio della Carità Chriſtiana, li deſcriuerò quiui ſotto fidelmẽte.

Il ſiroppo di ſucco d'Acetoſa, & quello d'Acetoſità di Cedro ſono perfettiſſimi p̃ la deſcrittione di Meſue nelle febbri peſtilentiali: percioche eſtingueno il calor febbrile, confortano li membri principali, Aprono l'oppillationi, rettificano gli humori maligni, & correggono la malignità velenoſa di quelli. però queſti tali m'erano quaſi in ogni mia ordinatione ſempre prepoſti. come verbi gratia a queſto modo.

TOGLIESI ſiropo d'Acetoſità di Cedro
d'Endiuia
di Cicorea } di ciaſcuno oncia meza

Acqua

Acqua d'acetoſa
d'Endiuia
di Cicorea
} di ciaſcuna oncia vna

Miſcia per vn ſiroppo]. Seguita vn altro piu cordiale.

Togliesi ſiroppo di ſucco d'acetoſa
d'Acetoſità di Cedro
violato
} di ciaſcuno oncia vna

Acqua Roſata
di Borragine
di Bugloſſa
di cardo ſanto
} di ciaſcuna oncia vna

Frammenti cordiali preparati dramma vna

Miſcia; & ſia per vn altro ſiroppo. oltre di cio,

Habbiamo hauuto in vſo vn ſiroppo ſolutiuo compoſto da noi di molti ottimi ingredienti, il quale per quello, c'ho piu volte prouato, & eſperimentato, è di certezza diuiniſſimo, e ſingulare, ſendo che corobora li mẽbri principali, rettifica, & inſieme purga tutti i velenoſi humori, onde reſiſte valoroſamente alla velenoſità del contagio. Et però molto m'ha piacciuto l'vſarlo, maſſimamente in ꝓſone robuſte, & di natura ſtittiche, dãdo vna, ò duivolte per ſettimana alli ſani per preſeruarſi, & agl'infermi ſubito à principio per riſanarſi; al peſo piu, & meno anco ſecõdo la repletione, & robuſtezza del patiente, di due, ò tre, & al piu quatro oncie per volta, diſciolto con dui, ò tre cuchiari di vino aromatico alli ſani, & con acqua acetoſa, & roſata a gli appeſtati. & faraſſi in queſto modo.

Togliesi Carlina
Imperatoria
Pimpinella
Meliſſa
Betonica
} di ciaſcuna oncia meza.

Berbena

Berbena
Endiuia
Borragine
Bugloſſa
Cicorea
Cardo ſanto
Scordio
} di ciaſcuno manipolo vno

Foglie di ſena elette libra meza
Rhabarbaro eletto inciſo
Agarico preparato
} di ciaſcuno oncia meza
Diagridio ottimo dramma meza
Scorze di Cedro
di radice di cappari
Radice di tromentilla
Dittamo bianco
Giunco odoratto
Epithimo
Polipodio
} di ciaſcũo drãme quatro.

Semi communi freddi maggiori
di Cedro
di Paſtinacha ſaluatica
Aniſi
Nigella
} di ciaſcuno dramme tre

Polpa di Tamarindi
di Mirabolani emblici
Citrini
Bellirici
Indi
} di ciaſcuno dramme due
Cinnamomo

Specie de Triaſandali
de Diarhodone Abbate
Frãmẽti pretioſi ꝑparati
Bolo armeno orientale
} di ciaſcun drãma vna

Acqua

Acqua di Meliſſa)d'Acetoſa } di ciaſcuna
Infuſione di Roſe)& di viole } quãto baſti,

Miſcia, & ſecondo l'arte, & ordine medicinale ſiano poſti li ſopraſcritti ingredienti a bollire nelle infuſioni, & acque ſuddette, eccetto la ſena, il Rhabarbaro, l'Agarico, il Diagridio, le ſpecie de Triaſandali, de Diarhodone Abbate, Frammenti cordiali, & il Bolo armeno, bollendo a fuoco lento tanto, che baſti. poſcia ſi colerà per feltre, & ſtruccaraſſe beniſſimo. nella quale colatura ſia dipoi infuſa la Sena, lo Rhabarbaro, & l'Agarico ſecondò l'arte per hore 24. poſcia di nouo faraſſi una buona, & forte eſpreſſione, oue ſe gli aggiungerà Zucchero fino tãto, che baſti: & ſecondo l'arte poi ſi farà lo ſiroppo, nel quale bollendo ſi tenirà in vn globo fatto di Zandale crimiſino il Diagridio, le ſpecie di Triaſandali, le ſpecie de Diarhodon Abbate, li Frãmenti pretioſi, & il bolo armeno, eſprimendolo forte & ſpeſſo fino alla cottura di eſſo ſiroppo, il quale poi ſi ſerbarà in vaſo di vetro ben otturato, all'vſo gia detto.

DELLE POTIONI, ET ROLI COSI LENITIui, come ſolutiui, per la preſeruatione, & curatione della Peſte. Cap. XVIII.

DOi che nel precedente capitolo è ſtato ſi per la preſeruatione, come anco per la curatione cõmemorato la preparatione, & digeſtione de gli humori peccanti, hora nel preſente fa biſogno di raccontare l'euacuatione di quelli, ouero il modo, che noi tenneuamo in euacuare ſi quelli, che ſani erano per conſeruarli, come etiandio quelli ch'erano appeſtati per riſanarli, in queſto modo.

TOGLIESI del Diacatolicone oncia meza
Elettuario Roſato Meſue dramme due
Rhabat-

Rhabarbaro eletto pol. dramma meza
Siroppo Rosato Solutiuo oncie due
Perle orientali preparate dramma meza
Acqua di Borragine } di ciascuna quanto basti
d'Acetosa }

Miscia, & facciasi potione da beuerla calda almeno quattro hore innanzi desinare. oueramente a quest'altro modo.

TOGLIESI della Trifera persica dramme otto, & x. tal uolta

Confettione d'Amech dramme due, & con acqua di buglossa quanto basti faciasi potione da pigliarla al modo detto.

Nelli corpi deboli, & delicati noi vsauamo medicine anco delicate, che non turbauano la massa humorale, ma che euacuassero li humori sẽza molestia a questo modo.

TOGLIEVASI del Rhabarbaro eletto poluerizato drã ma vna, ouero Manna eletta oncie due, Siroppo Ro sato solutiuo oncie tre in.4. & con acqua di borragi ne, oueramente con decottione fatta di fiori, & frut ti cordiali, quanto basti, si faceua la potione.

Ma quando ne mancaua Trifera, vsauamo lo lenitiuo, ò il fiore di cassia, & tal volta un poco di Lettouario Rosa to di Mesue, & di succo di Rose. & però i sudetti Lettoua rij si pigliauano anco in bocconi, a questo modo.

TOGLIEVASI fiore di Cassia all'hora estratta drãme. x.
Polpa di Tamarindi dramme due
Scordio poluerizato } di ciascuno scro-
Tormentilla poluerizata } pulo uno
Perle preparate }

Miscia, & con Zucchero facciasi in bocconi, da pigliarli meza hora innanzi desinare. oueramente farassi a quest' altro modo a corpi robusti.

TOGLIASI Elettouario Lenitiuo dramme. xij.

Elettouario Roſato, ouero } dràme due
Elettouario de ſucco de Roſe }

Specie cordiali temperate dramma meza.

Miſcia, & facciaſi in bocconi per l'vſo gia detto.

DELLE PILOLE PRESERVATIVE, ET CVRAtiue della Peſte. Cap. XIX.

SOno anchora molte altre Medicine, le quali preparata, & digeſta ch'era la materia peccante, vſauamo per euacuare. come, verbi gratia, a ogni humore conuiene l'Agarico preparato, le pilole aggregatiue, le Sine quibus, l'Elefangine, & quelle di Fumoterra. Dipoi le pilole noſtre magiſtrali contra morbo, deſcritte nel preſente capitolo, le quali ſono ſtate perfettiſſime. Et queſte ſono le medicine che da me furono uſate nel infortunato anno della peſtilenza di Vdine, coſi nel preſeruare, come nel curare. le quali medicine però io faceua pigliare à diuerſi diuerſamente, ſecondo ch'alle ſtagioni del anno, alle etadi, alle compleſſioni, & alle virtù loro conueniua, per euacuarli tal volta. Ma le vſuali, & le piu ſingolari, anzi efficaciſſime a preſeruare ogn'vno dalla Peſte fra le altre ſono ſtate le pilole di Rufo, chiamate anco ſecondo alcuni pilole communi di Raſis, oueramente de Tribus d'Auicenna contra Peſte, cioè quelle, che ſi fanno d'Aloe, di Croco, & di Mirrha, che corroborano li membri principali, & mondificano tutt'il corpo da gli eſcrementi putreſcibili. & di queſte ſe ne pigliaua ogni giorno circa vna dramma, ſi come ci inſegna Auicenna nel capitolo della preſeruatione della Peſte. però le deſcriuerò quiui a modo d'eſſempio.

TOGLIESI Aloe ottimo dramme quatro
Croco }
Mirrha } di ogn'vno dramme due

Miſcia,

Miſcia, & con vino potente bianco, & aromatico ſia compoſta la paſta per le pilole gia dette ſecondo l' arte medicinale.

Ma a me pare, che queſte pilole piu toſto ſi doueriano chiamare pilole contra morbo d' Auicenna per eſſer da lui deſcritte nel quarto libro fen prima trattato quarto capitolo quinto della preſeruatione della Peſte, che di Rufo. Et anco perche ſecondo Paolo Aegineta nel ſecõdo libro al capitolo. 36. Rufo non ſcriſſe mai tal medicina cõ croco; & meno anchora in forma di pilole; ma ſi bene in potione, & ſenza; croco in luogo del quale eſſo li mette l'ammoniaco; deſcritta a queſto modo.

TOGLIESI Aloe
Ammoniaco } di ciaſcuno parte due
Mirrha parte vna

Miſcia, & con vino ottimo, & odorifero quanto baſti ſia diſciolto tanto, che ſia meza faua per volta. & coſi beuendone ogni giorno in potione (per quello che recita Paolo nel preallegato luogo di mente di Rufo) neſſun mai egli conobbe, che con tal rimedio non haueſſe ſuperato, & vinto la Peſte.

Sequita altre compoſitioni di pilole di noſtra inuentione preparate, per la euacuatione de gli humori maligni.

TOGLIESI Aloe preparato oncia vna
Ammoniaco oncia meza
Zaffarano ottimo } di ciaſcuno dramme due
Mirrha eletta
Bolo armeno orientale
Frammenti pretioſi preparati

Miſcia, & cõ uino Maluatico facciaſi la paſta per pilole ſecondo l'arte, da torne una dramma ò quatro ſcropuli al piu per volta. Seconda compoſitione di noſtra inuentione é queſta perfettiſſima.

TOGLIESI Aloe hepatica } di ciaſcuno oncia vna
Agarico trociſchato }
Tromentilla } di ciaſcuno dramma vna
Scordio }
Bolo armeno orientale }
Mirra eletta } di ogn'vno dramme due
Specie cordiali temperate }
de Diarhodone Abbate }
Mirabolani d'ogni ſorte } d'ogn'vno drãma me-
Maſtici } za.
Seme di cedri }

Miſcia, & con ſiroppo di ſucco d'acetoſa, farafi paſta p pilole al vſo gia detto.

Terza compoſitione noſtra di pilole, le quali diuiniſſime ſono per preſeruarſi dalla Peſte, tolendone ogni ſera nel andare a dormire al peſo di vn ſcropulo, ò dui al piu.

TOGLIESI Aloe lauata oncia vna
Rhabarbaro eletto } di ciaſcuno dram-
Agarico preparato } me tre
Mirrha } di ogn' uno dram-
Zaffarano } me due
Dittamo cretenſe }
Gentiana } di ogn' una drãma
Gedoaria } vna
Tormentilla }
Specie de Triaſandali } di ciaſcuno drãma
Frãmẽti cordiali p̃parati } una e meza
Coralli Roſſi preparati }

Miſcia, & ſecondo l'arte facciaſi la maſſa di pilole com poſta con ſiroppo di acetoſità di cedro.

Quarta compoſitione noſtra di pilole da noi chiamate Magiſtrali contra morbo, le quali eſſendo ſtate noſtre familiare, coſi per la preſeruatione della Peſte, come per la curatione di quella, l'hauemo quaſi infinite uolte eſperimentate.

mentate. oue nel uero habbiamo da eſſe veduto miracoloſi effetti, togliendone nell'aurora almeno dui volte per ſettimana per preſeruarſi, & vna gli ammorbati al peſo di vna dramma per volta, & piu, & meno anco, ſecondo il biſogno, la età, & lo ſtato de patienti.

TOGLIESI foglie di ſena eletta
Polpa di Tamarindi } di ciaſcuno oncia una.
Aloe preparato
Rhabarbaro eletto } di ogn'vno oncia meza.
Agarico trociſcato
Scamonea preparata
Turbiti } di ciaſcuno dramme due.
Mirrha
Calamo odorato
Dittamo bianco
Scordio
Tormentilla
Gedoaria
Gentiana } di ciaſcuno dramme meza.
Centauria minore
Imperatoria
Been Roſſo &
Ben bianco
Legno Aloe ſcropoli dui.
Bolo armeno orientale
Specie de Triaſandali
De diarhodone Abbate
Cinnamomo eletto } di ciaſcuno dramma una, & meza.
Perle orientali preparate
Coralli Roſſi preparati
Zaffarano ottimo

Miſcia, & con il Siroppo d'acetoſità di cedro faraſſi ſecondo l'arte medicinale il paſtello o madaleone, come voglian dire, per le pilole all'uſo gia detto.

DE

DE GLI ELETTOVARII, OVERO ANTIDOTI de gli Antichi autori, & d'alcuni altri di noſtra inuentione, compoſti per preſeruatione, & curatione della Peſte. Capo XX.

IVgià l'arte della compoſitione Medicinale da Antichi Medici ritrouata, ſi per conſeruare piu lungamente la virtù dei ſemplici medicamenti, ſi anco per raccogliere, & adunare le molte facoltà & virtu loro in vn ſol corpo; ſeruendoſi molto di queſta a conſeruare la ſanitade, come coſa piu cara, & piu pretioſa, che deſiderare ſi poſſa, & à richiamare in vita molti di coloro, la cui ſalute foſſe diſperata, pche la virtu unita sẽpre è piu perfetta, & efficace. come è nella cõpoſitione, della Theriaca, laquale nõ mai haurebbe tãte ſingulari virtù, ne tanto tempo ſi conſeruaria perfettiſſima, ſe nõ fuſſe l'adunanza, & congerie de i molti ſemplici inſieme fermentati. Et però il medicamento compoſto non è altro, che vna debita, & giuſta coadunatione di piu ſemplici, che l'vno perfettamente corregendo l'altro, ne riſulta vna terza virtù in queſto piu, che in vn altro differente dal nutrimento. & pero ella non deue eſſere diſpreggiata (ſi come molti moderni fanno in ſimil cura) con tenerla per ſuperflua, & vana. perciò che eſſi dicono, che piu facilmente ſi può hauere vn particolare ſemplice, & d'efficace virtù, che molti; come che il compoſito (che tiẽne luogo di forma) fuſſe quaſi inutile, & ſemp piu imperfetto della ſemplice materia, ouero di quelle coſe delle quali egli è cõpoſto. et nientedimeno piu ſaldo, & piu ſicuro ſi tiene il Nauiglio a piu anchore raccommandato, quando da contrarij, & rabbiari venti è combattuto, ch'ad una ſola. Et perciò ho io voluti queſti Antichi, & chiariſſimi Medici imitare; & le compoſitioni loro (maſſime quelle, che contra

peſte

peſte piu celebre, & efficaci ſono) primieramente nel preſente capo deſcriuere, & notare per diuiniſſime. Poſcia li Lettouarij che da noi con ſommo ſtudio, & diligenza ſono ſtati compoſti, & dalla lunga eſperienza approbati, li quali in vero ſono ſtati in tutte le ſpeciarie di Vdine compoſti, & poi a buon pretio venduti, non ſolamente agl'infelici appeſtati, ò per ſoſpetto ſequeſtrati; ma anchora à tutti quelli, che di neſſun ſoſpetto erano per preſeruarſi. La onde ſi vidde diuiniſſime ,pue ſeguite, maſſime à quelli, che ſouente innanzi deſinare quatro hore ne pigliauano tanto, che fuſſe meza noce per volta, & ſpecialmente della vltima compoſitione quiui ſotto notata.

ANTIDOTO ANTICHISSIMO, ET MIRACOloſo contra Peſte.

TOGLIESI noci communi ſecche nu. x.
Fichi ſecchi nu. xx.
Frondi della Ruta pugillo vno
Sale commune dramma meza.

Miſcia. & ogni coſa inſieme ſiano beniſſimo peſte, & incorporate tanto, che ſi faccia in modo di Lettoario, da pigliarne ogni mattina a digiuno tanto, che ſia dui noci per volta, & queſto per eſſer coſi familiare, & facile, ſommamente m'ha piaciuto a farlo vſare ſpeſſo, maſſimamente per preſeruare, ſopra beuendo poi tre cucchiari di ottimo vino, & aromatico.

ALTRI ANTIDOTI ANTICHI, ET DIVINISſimi contra peſte.

LA Theriaca d'Andromacho, Il Mitridato,
La Theriaca di Meſue detta Diateſſaron
L'Elettouario di Gemme, Il Diamargaritone,

Il Letificante d'Almanſore, La Galia muſcata,
La Confettione d'Alchermes, Il Diambra.

Queſti ſi fatti Antidoti da varij antichi Autori ſono ſtati deſcritti, & celebrati tra le altre ſingulari ſue virtu per valoroſiſſimi contra peſte. & maſſime da Galeno la Theriaca d'Andromaco, la quale per quello, che egli dice nel 1 b. de Theriaca à Piſone fra le molte ſue ſingolari virtu, è tanto valoroſa, & di preſſidio ſingolare a quelli, che di peſte ſono oppreſſi, ch'altro rimedio di gran lunga non gli arriua al pari. perliche in tutte le peſtilentie de tempi ſuoi con ſomma ſua laude, & felice ſucceſſo la faceua vſare a tutti quei popoli. i quali in guidardone poi di ſi diuine opere, à guiſa de gli altri ſuoi Dei con ſommi honori gli conſacrauano (oltra i grandi, & pretioſi doni) ſtatue d'argento, & d'oro. La onde no'n ſenza cauſa fu anco d'Aurelio Antonino Imperadore chiamato qui nella noſtra famoſiſſima Città d'Aquilea alla cuſtodia, & al reggimento della ſanità di ſuo figliuolo Commodo, mentre che egli hauea in Germania à guerreggiare. oue infettato ſi di peſte, con la ſola Theriaca facilmẽte ſi liberò, & ricuperò la ſanità del. coſa nel uero degna d'eterna memoria. Ma uero è che ſe ĩ queſta florida etade ci fuſſe Galeno, nõ è dubbio, che nelle noſtre Theriache, nõ trouarebbe quelli glorioſi, & efficaci effetti, che egli deſcriue, & trouò in ſe ſteſſo. & ciò per mancare piu, & piu valoroſi ſemplici medicamenti, che vi ſi conuengono, & che vi metteuano veri ſcielti, & efficaci Mithridate, Andromaco, & parimente Galeno. Il che vedend'io, che in queſte ſi fatte Theriache di noſtri, & Mithridati anchora, non corriſpondono gli effetti alle virtu, che promettono i nomi loro, & gli ſcritti de'ſuoi compoſitori; ho voluto con non poca mia fatica, & ſtudio sforzarmi di cõporre vno Antidoto molto piu facile, & che fuſſe in queſti caſi non men forſi valoroſo di quelli de gli Antichi, hauendo pigliato dei piu valoroſi,

loroſi, & veri ſemplici, che ritrouar ſi poſſa, p il che hauẽdo (per quanto s'ha viſto dalle molte eſperientie) finalmẽte ottenuto il deſiderio mio, ho voluto per beneficio vniuerſale nel fine del preſente capitolo notarlo per valoroſiſſimo rimedio contra la peſte.

ELETTOVARII DI MIA INVENTIONE compoſti.

SE bene a tempi noſtri pochi ſiano i Medici c'habbiano carità di riuelare i ſecreti loro, quando ſi trouano hauere qualche bello, & vtile particolare; nondimeno hauendo gia io deliberato di volere con queſte mie fatiche giouare generalmente à tutti, parebbe mi coſa ueramente inhoneſta, & inhumana, ſe in ciò mi taceſſi per inuidia, ò per auaritia alcuna coſa, che giouare poteſſe. però accio che non vadino queſte mie eſperiẽze del tutto vacue, mi è paruto coſa da vero, & fedeliſſimo Medico di ſcriuere in queſto luogo alcuni miei particolari Elettouarij, ouero Antidoti, ſecõdo diuerſi tempi, & compleſſioni compoſti, liquali ſi in preſeruarſi, come in curarſi dalla Peſte ſono diuiniſſimi. & il primo ſarà queſto

1. TOGLIESI Perle orientali preparate
Coralli Roſsi preparati
Corno di Ceruo preparato
Bolo armeno orientale poluerizato
} di ciaſcuno dramme due.

Specie de diarhodone Abbate
De Triaſandali
Trociſſi di canfora
Corteccie di Cedro
} di ciaſcuna drãme vna.

Zuccchero Roſato
Bugloſato
Violato
Conſerua d'acetoſa
} d'ogn'vno oncie tre.

O Siroppo

Sir oppo di Acetosità di Cedro quanto basti.

Miscia, & sia nel mortaio benissimo incorporato, & fatto Elettouario da pigliarlo a tempi caldi ogni giorno tre hore innanzi disinare vn cucchiaro per volta.

2. TOGLIESI vn ouo fresco di Gallina, dalquale sia cauato per vn picciol buco solamente il chiaro. Poscia con diligenza empirassi di Croco ottimo, & integro; & poi con un altro guscio si chiuderà benissimo il detto buco per cuocerlo lentamente al fuoco tanto che d'ogn' intorno el sia diuenuto di color roano. onde poi pistarassi in mortaio di bronzo tanto sottilmente, che non si conosca il guscio, dipoi se li aggiungerà senape bianco, cioè Ruchetta.

Dittamo bianco
Radice di Tromentilla
} d'ogn'vno drãme tre.

Specie Cordiali tẽperate drãme due.

Lequali tutte cose siano da per si pistate, & sottilmente poluerizate. poscia al peso di tutti questi polueri, & del ouo insieme se li aggiungerà Theriaca fina, & di nouo cõ il pistone si incorporarà ogni cosa benissimo insieme, reducẽdo cõ l'arte in pastello al modo di quello delle pilole. & poi si tenirà in vaso di vetro ben chiuso; delquale se ne pigliarà tanto per volta, che sia vna, ò due faue liquefatto con ottimo vino, & aromatico a i sani per preseruarli, & agli infermi con acqua rosata, & di borragine per rimedio. & è rimedio singolarissimo, & da me infinite volte prouato, & esperimentato, massimamente in tẽpi freddi.

3. TOGLIESI Theriaca fina
Mithridato ottimo
} di ciascuno oncia meza.

Bolo Armeno orientale
Coralli Rossi preparati
Specie cordiali tempe.
} di ciascuno drãme due.

Conserua d'acetosa oncie tre

Miscia, & facciassi Elettouario secondo l'arte da viarlo

lo nel modo detto, ouero

4. Togliesi Dittamo Cretense
Centurea minore
Valeriana
Tromentilla
Coralina
Scordio
Doronico
} d'ogn'uno drãme due, e meza.

Cinnamomo eletto
Garofani fini
Noce moscada
Mace
Zaffarano
} di ciascuno dramme due.

Bolo Armeno orientale
ſpecie cordiali temperate
di aromatico Roſato
de diamuſco
de diatrionpiperion
} di ogn'vno drãma vna.

Zucchero fino diſciolto, & cotto nell'acqua Roſata, & di Meliſſa quanto baſti; & poluerizato ogni coſa ſottilmẽte, faraſſi Elettouario ſecondo l'arte, da vſarlo a tẽpi fred di al modo gia detto. oueramente faraſſi queſt'altro forſi piu temperato, & cordiale.

5. Togliesi bolo Armeno orientale polueri. } di ogn'vno drãme due
Frammenti cordiali preparati
Calamo aromatico
Coralli Roſsi prep.
Angelica
} di ciaſcuno dramma vna.

Specie di Triaſandali
de Diarhodone Abbate
de Diambra
} d'ogn'vno drãme tre.

Theriaca fina oncia vna

Conſerua d'Acetoſa
di Roſmarino } di ciaſcuno oncie due.
Zucchero Borraginato
Siroppo di ſucco d'acetoſa quanto baſti.

Miſcia, & ſecondo l'arte faraſſi Elettouario. del quale ſe ne piglia per preſeruarſi ogni mattina quatro hore innanzi deſinare alla quantità di vna caſtagna peruolta, ſopra beuendo poi vn poco di ottimo vino, & aromatico. dal quale in uero (per eſſermi ſtato molto familiare, & in diuerſi eſperto) ho viſto diuiniſſime proue; & per tale l'ho voluto quiui diſcriuere.

ANTIDOTO MIO SINGOLARE, ET MIRACOLOSO contra la Peſte.

TOGLIESI fiori cordiali
Pimpinella } di ciaſcuna manipolo mezo.
Betonica
Ruta
Centaurea minore
Dittamo cretenſe
Valeriana
Carlina
Ben bianco } d'ogn'vno oncia meza.
Ben Roſſo
Chamedrio
Chamepitio
Scordio
Seme di Cedri
di Cotogni } d'ogn'vno drãme tre, e meza.
d'Acetoſa
Frãmenti precioſi preparati
Bolo armeno orientale } di ciaſcuno drã metre.
Coralli Roſſi preparati
Corno di ceruo preparato

Legno

Legno Aloe dramma vna, & meza
ſpecie di Aromatico Roſato,
di Diamuſco
de Diambra
de Triaſandali
de Diarhodone Abbate
de Diatrion piperion
noce moſcade
Garofani fini
Zaffarano
} di ciaſcuna drãme due
Gentiana
Imperatoria
Gedoaria
Angelica
Nigella
} di ogn'vna ſcropuli dui.

Poi tutte quelle coſe, che ſono da eſſer piſtate, & poluerizate, ſiano ſecondo l'ordine medicinale piſte, & poluerizate ſottilmente; & poi con boniſſimo mele cotto, & ottimamente ſpumato, quanto ſia a baſtanza, ouero con ottimo Zucchero fino cotto in acqua roſata, & d' acetoſa, faraſſi Elettouario; aggiongendoli poi

Noci communi mõde
Fichi ſecchi
} di ogn'vno õcie due, tutti beniſſimo peſti
Piſtacchi mondi
Polpa di Tamarindi
} & di ciaſcuno oncia vna.
Elettouario di Gemme
Galia Moſcata
} d'ogn'vno oncia meza.
Theriaca di Andromaco
Mithridato ottimo
Conſerua di acetoſa
} di ciaſcuno oncie tre.

Zucchero Roſato
Borraginato
Bugloſato
Violato
} di ciaſcuno oncie due.

Miſcia,

Miſcia, & ſecondo l'arte ſia fatto Elettouario di coſe ſcielte, & elette. il quale poi eſſendo ſerbato in vaſo di vetro ben otturato conſeruaraſſi piu anni buono, & perfettiſſimo, pigliandone di eſſo almeno tre uolte alla ſettimana, quattro hore innanzi deſinare, ſopra beuendo poi vn poco di ottimo vino aromatico, li ſani per preſeruarſi. & gli infermi ammorbati ogni giorno con acqua acetoſa, ò brodo alterado con fiori, & frutti cordiali al peſo, ſecondo però il biſogno, la età, & lo ſtato de patienti, de vna dramma ò due al piu per volta per riſanarſi.

Et queſto Antidoto è ſtato il mio ſingolare, & miracoloſo, ilquale corroborando, & fortificando li membri principali, valoroſamente reſiſte à ogni maligna, & velenoſa contagione: perche la ottima qualità, & diuina ſua uirtù ſi diffonde in ogni parte del corpo, ſi come uediamo in noi diffonderſi le qualitadi, & virtù del cuore per l'arterie, & quelle del capo per li nerui, & l'altre del fegato per le vene.

DELLI POLVERI CORDIALI PRESERVATIUI, & curatiui della peſte. Capo XXI.

SOno anchora varie, & diuerſe le compoſitioni delli polueri cordiali, che ſi uſano nella peſtilentia da Eccellentiſsimi Fiſici antichi, & moderni nelli ſuoi belli, & dottiſsimi diſcorſi della peſtilentia ordinate, degne veramente (per le ſue valoroſe proue) d'infinite lodi. Et hauend'io conſiderato ſopra ciò non poco, ho voluto anchora io ſeguitare il camino di queſti preclariſſimi ſcrittori, per hauer ancor io hauuto circa ciò la cura di dar conſiglio, & aiuto a tutti gli habitanti della Magnifica città di Vdine: la onde mi poſi (non ſenza mio gran ſtudio, & diligentia) a comporne, & ordinarne in tutte le ſpeciarie di Vdine, ſecondo

do che la malignità della Peſte, la varietà dei tempi, & diuerſità de i patienti, mi parea ricercare. lequali eſſendo ſtati da infiniti cognoſciute (per le ſue ottime proue) degne di non poca memoria, ho voluto quiui ancora in ſieme con le altre mie oſſeruationi fidelmente deſcriuer le per giouamento, & ſalute di tutti. Notando però che tutte le coſe, che confortano il cuore, ſ ono ò per uia di nutrimento, ò per qualità, ò proprietà occulta. Ma al preſente diremo, che tali polueri oprano ſolamente per uia di qualità, & proprietà occolta. onde ſe di queſti mattina, & ſera nel principio del mangiare ſi daranno meza dramma, ò una al piu per volta, con dui cucchiari di uino Aromatico alli ſani, & alli infermi nel brodo di polaſtra con fiori, & frutti cordiali bollito, ouero in qualche acqua cordiale ſtillata, potranno renderſi certi, che li cuori loro ſaranno mirabilmente diffeſi, & confortati.

Prima compoſitione di poluere cordiale ſi farà in queſto modo.

TOGLIESI Bolo armeno orientale
Alicorno
Corno di ceruo preparato
Radice di Tromentilla
Semi di Cedri
Dittamo Bianco
} di ciaſcuno, dramma meza.

Miſcia, & facciaſi poluere ſottiliſſimo da pigliarlo in quatro volte. oueramente queſt'altro nõ men valoroſo & facile a componerlo.

2. TOGLIESI Terra ſigillata, ſe però ſe ne troua della buona,
Bolo armeno orientale ottimo
Frammenti pretioſi preparati
Corallina ottima
Specie de Triaſandali
Zaffarano ottimo
} di ciaſcuno parte equali.

Miſcia,

Miſcia & ſecõdo l'arte ſe ne faccia poluere ſottiliſſimo.

3. TOGLIESI ſpecie cordiali tẽperate
de diarhodone Abbate
de diamoſco
} di ciaſcuna drãme due.
Bolo armeno orientale
Trociſci di canfora
Tromentilla
Scordio
Semi di Cedro
} dramma vna d'ogn'vna.
Fogli d'oro
d'Argento
} d'ogn'vno numero dui.

Miſcia, & ſecondo l'arte medicinale ſe ne faccia polue re ſottiliſſimo. il quale per eſſer molto cordiale, & al guſto non ingrato, m'e ſtato nella preſente peſtilenza anchora molto familiare. Ma ſeguita anchora vn'altra com poſitione molto valoroſa.

4. TOGLIESI Valeriana
Imperatoria
Gedoaria
Gentiana
Ariſtolochia rotonda
Carlina
Tromentilla
} d'ogn'vna dramma meza
Bolo Armeno orientale
Maſtici ottimi
Perle orientali preparate
Coralli Roſſi preparati
Mirrha
Specie de diambra
Trociſſi di Canfora
} di ciaſcuno drã me due.
Croco ottimo poluerizato ſcropoli dui.

Miſcia, & facciaſi poluere ſottiliſſimo. del quale ſubito, & immediate che l'huomo ſi ſentirà infirmato di peſte, ne douerà pigliare almeno vna drãma in ſei cucchiari

ri d'acque cordiali, ò di brodo alterato con fiori, & frutti cordiali. & ciò per vietare, & diuertire l'humor veleno ſo, che non occupi il core, eſſendo queſto valoroſiſſimo rimedio à euacuarlo per ſudore; ſe poi immediate tolto per bocca ſi collocarà in letto, & di panni ſij beniſſimo coperto.

DELLE MEDICINE MINISTRATE PER DIſotto, cioè ſuppoſitorij, & chriſteri. Cap. XXII.

ESpedito il ragionamento delle coſe, che ſono da eſſer pigliate per bocca, ſi per la preſeruatione, come anco per la curatione della peſte, ci reſta nel preſente capo di narrare quelle, che alle volte ſono neceſſarie anchora à miniſtrare per diſotto; ſi come ſono li ſuppoſitorij, & li Criſteri, che volgarmente ſi chiamano ſeruitiali. delli quali per eſſer coſa volgare à me pare coſa ſuperflua, & vana parlarne diffuſamente, ſapendo io di certo, che ogni donniccio la ottimamente li sà cõporre, & farli vſare alli ſuoi infermi, ſe ben non à luogo & à tempo congruo, & quando non fa biſogno pigliare ogni giorno medicine per bocca. li fanno dico à queſti, che ſono ſtitici di corpo vſare criſteri communi fatti con la decottione di Bieta, di madre di viole, & di Malue, & tre oncie di oglio commune, ò violato, & tre di mele Roſato, & vna di caſſia eſtratta con vn roſſo d'ouo, & vn poco di ſale: ouero in luogo di queſti ſeruitiali ſi ponno fare di oglio ſolo di viole. oueramente delli ſuppoſitorij fatti cõ mele, & ſale. & volendoli piu gagliardi, & piu potenti, come alle volte fa biſogno, ſi aggiunge ſpetie di hiera pigra, & ſal gemma. Ma intorno a queſto per hora baſti, percioche di ſopra aſſai diffuſamente habbiamo parlato di tal materia.

DELLE COSE APPLICATE ALLA SOPERFE tie delli corpi, per preſeruatione, & curatione della Peſte. Cap. XXIII.

BEN che non poche ſiano le coſe, che alla ſoperfitie delli corpi humani ſi ſogliono per la preſeruatione, & curatione della peſte applicare: nondimeno circa quelle nõ mi dilattarò molto, eſſendo à baſtanza di raccontare ſolamente quelle põche, che da me in tal caſo l'anno infortunato della peſte di Vdine furono aſſaiſſime volte eſſequite, & eſperimentate; lequali eſſendo inſieme con le altre mie ſoddette eſſequite, furono in uero di grandiſſimo giouamento, & ſalute, ſi à quelli, che erano infettati, come à gli altri per preſeruarſi. Queſte adunque le diuideremo in cinque capitoli ſequenti. Il primo trattarà delle Lauande, per tenirſi monda tutta la perſona. Il ſecondo delli odoramenti. Il terzo delle vntioni cordiali. Il quarto delle Epitime cordiali. Il quinto, & vltimo delli ſaccoli, ouer ſacchetti cordiali. & primo.

DELLE LAVANDE PER TENERSI MONDA tutta la perſona in tempo di peſte. Cap. XXIIII.

SI come alla preſeruatione della ſanitade, è neceſſaria coſa, che li corpi humani ſiano tenuti interiormente mondi, & ben euacuati da i ſuperflui, & praui humori; coſi anco (per preſeruatione della peſte) è buona, & lodeuole coſa, che quelli tenuti ſiano di fuori netti, mondi & lauati dalle immondi-tie, & lordezze ſue, che alla giornata ſi generano, ò ſi pigliano per contagione; con acque però, & lauande appropriate, & reſiſtente alla malignità di quella, corrobo-

rando,

rando,& confortando inſieme gli ſpiriti vitali con gli ot timi ſuoi odori.Et però ſi douerà ogn'vno à tempo di pe ſte ſpeſſo lauar le mani,la faccia,& li polſi con acqua ro ſata,& vn poco d'aceto inſieme,& alle volte cõ vino mal uatico.Si doueranno anchora lauare la teſta con liſcia ſo lita farſi dalli diligenti Barbieri. come à tempo del ver no,ſe li fara bollire in quella fiori di camamilla, Beto nica,& fronde di lauro. al tempo dell'Eſtate Roſe ſecche, Betonica,viole,& ſcorze di Cedro. nella Prima vera ve ramenre,& Autunno baſtara farla con Roſe ſecche,& fo glie di lauro.& il ſapone ſia Damaſchino ſemplice. Ma ſe patiranno qualche diſceſa di catarro,ſi potrà incorporar lo con l'agarico,hauendo ſempre riſguardo alle naturali compleſſioni,alle etadi,& alle conſuetudini particolari. ſciugandoſi poſcia il capo con poche fricationi,& cõ pã ni di lino mediocremente caldi;pettinandoſi anco beniſ ſimo li capelli all'indietro.Il Reſto poi del corpo ſi deue ranno medeſimamente tener mondi, con le ſudette liſcie ſecondo li tempi, eccetto il luoghi emontorioſi, li quali doueranno eſſer lauati con acqua Roſata, ouero di Meliſ ſa con vn poco d'Aceto Roſato.

DELLE PALLE ODORIERE, ET D'ALTRI Odoramenti di portare in mano, per preſeruarſi dalla Peſte. Cap. XXV.

QVANTO che ſogliono eſſer grati gli odori vni uerſalmente à tutti, & di ſomma dilettatione à quelli, che ò per occultare i fettori dei corpi loro, ò per amoreggiare, ò per vna certa laſci ua politia di continuo,ò al collo, ò nei veſtimenti,ò nel le borſe,ò nelle corone,ò nei guanti ben profumati,ò in altri modi ſe li portan ſeco,dicanlo i valenti Profumieri. & Ciarlatani,che anco nelle loro compoſitioni odorife-

re delli caualieri, delle palle, & delle altre miſture, né con ſumano di diuerſa ſorte in quantità aſſai. Et però volendo anchora noi ouuiare l'atrattione delli praui, & infetti odori, fa biſogno nel preſente capo deſcriuere alcune palle odorifere, le quali rendeno vna certa ſoauità, & fragrantia di giocondiſſimo odore, che odorandole ſpeſſo grandamente fortificano, & confortano il core in tutte le ſue paſſioni, & inſieme li ventriculi del ceruello.

TOGLIESI Laudano di Barba purgato, & lauato in acqua roſata, & aceto

Bacche di Ginepro } di ogn'vna numero .v.
di Lauro }

Roſe ſecche
Origano cretenſe
Sticados } vn picigetto per ſorte.
Spica nardo
Nigella

Legno Aloe
Terra di Garofani
Scorze di Cedro
Noce Moſcata } di ciaſcuna drãme tre.
Mace
Mirrha

Storace calamita dramme quatro.

Incenſo
Belgioino
Maſtici } di ogn'vna drãme due.
Specie di aromatico roſato
de Triaſandali

Canfora dramma vna

Zibetto ottimo, ò Muſchio odorifero diſciolto in acqua roſata Caratti dui.

Miſcia, & quelle coſe che ſono da piſtare & polueriza re ſiano peſtate, & poluerizate ſecondo l'arte. poſcia cõ alquanto

alquanto di cola di draganti diſciolta con acqua Roſata muſchiata quanto baſti per incorporare ogni coſa inſieme faraſsi le palle per portare continuamente in mano à tempo dell'autunno, del verno, & della primauera, per odorarle.

Al tempo veramente del gran caldo, altre coſe per odorare, & per reſiſtere à i mali uapori ſi doueranno portare in mano, che habbiano virtù piu temperata di riſcaldare & d'alterare i ſpiriti vitali, & animali: perciò che gli odori troppo caldi, & acuti (ſi come recita Galeno nel terzo delli luoghi affetti nel fine del capo nono) fanno dolore di teſta. & perciò il Naranzo, il Limone, il Cedro ſaranno ottimi in tal caſo. & anchora certe palle fatte di legno di fraſſino incauate, nellequali ſi portarà alquanto di ſpõga infuſa nella infraſcritta compoſitione bagnata con ottimo aceto, & acqua Roſata.

TOGLIESI ſcorze di Cedri, Roſe ſeche } ſcropolo vno per ſorte.

Bacche di Mirti, di Ginepro, di Lauro } grani quatro per ſorte.

Specie di Aromatico Roſato, di Diarhodone Abbate, de Triaſandoli } di ogn'vno dramma vna.

Storace calamita, Terra di garofoli, Croco } di ciaſcuno drãma meza,

Canfora ſcropoli duoi.

Miſcia, & facciaſi poluere minutiſſimo. ilquale poſcia infuſo in dui parte d'acqua roſata, & una di ottimo aceto, chiuderaſsi nella palla fatta piena di buſetti per l'uſo gia detto.

DELLE

DELLE VNTIONI CORDIALI PRESERVAtiue, & curatiue della Peste. Capo. XXVI.

LE vntioni Cordiali sono parimente molto necessarie alla preseruatione & curatione della Peste, sendo che quelle corroborano gli spiriti vitali, & diffendono il cuore da contagioso, & maligno vapore. Et però ogn'vno a tẽpo di peste si douerà vngere la regione del cuore, & delli polsi mattina, & sera innanzi mangiare, cõ alcuna delle vntioni infrascritte, le quali nel uero da tutti gli ammorbati per risanarsi, & dalli sani per conseruarsi, furono di continuo poste in uso al modo infrascritto.

TOGLIESI vnguento Rosato di Mesue oncie due
Specie Cordiali temperate dramma vna
Zaffarano ottimo e poluerizato scropolo vno
Acqua Rosata vn cucchiaro.

Miscia, & facciasi in modo di Linimento per l'vso gia detto in tempo di gran caldo, oueramente faraffi in quest'altro modo.

TOGLIESI oglio Rosato completo } di ciascuno on-
di scorpione ottimo } cia vna
Specie cordiali temperate dramma vna
Specie di Triasandali dramma meza
Zaffarano, ottimo poluerizato scropulo vno
Mithridato ottimo dramma vna

Miscia benissimo insieme tanto che diuenti in modo di vnguento molle da vsarlo al modo detto. Ma io vsaua il piu delle volte quest'altra.

TOGLIESI Theriaca ottima dramme due
vino maluatico vn cucchiaro
oglio de scorpioni quanto basti.

Miscia benissimo la Theriaca prima con il uino maluatico, & poscia con l'oglio de scorpioni, tanto che diuenti

in

in modo di linimẽto, con il quale ontandoſi ſpeſſo il cuore, li polſi della teſta, & delle mani nõ troppo caldo, vederaſſi mirabil effetto, & però à me fra tutte l'altre, queſta è ſtata la piu familiare, & amica.

DELLE EPITIME CORDIALI, PER CVRAtione della Peſte. Cap. XXVII.

ALLA Curatione de i Morbi peſtilenti ſono anchora le epithime cordiali molto conuenienti, & neceſſarie, le quali però doueranno eſſer coſi in atto, come in potentia ſempre temperate. & però quando à me pareua eſſer biſogno di confortare la uirtu de i miſeri patienti, & di acquetare il ſouerchio calore, che oltra modo acceſo era nelle parti del cuore, io uſaua la Epitima fatta a queſto modo.

TOGLIESI Acqua Roſata
d'Acetoſa
di Meliſſa
di fiori di Cedri
} di ciaſcuna oncie tre.

Specie Cordiali temperate dramme tre
Scorze di Cedro poluerizate dramma vna
Zaffarano ottimo, & poluerizato ſcropolo vno
Canfora grani vj.
Aceto bianco ottimo
Vino Maluatico
} di ogn'uno oncia vna.

Miſcia, per la Epitima; nella quale infonderaſſi vna pezza ſottile di lino, & applicaraſſi al cuore non totalmẽte fredda, ma tepida. ouero faraſſi queſt'altra forſi piu cordiale.

TOGLIESI ſpecie de Triaſandali
ſpecie del Antidoto di Gẽmmis
} di ciſcuna drãma una.

Oſſo

Osso di corno di Ceruo
Legno Aloe
Garoffani fini
Bolo armeno orientale
Zaffarano
} di ogn'uno ſcropolo vno.

Miſcia, & facciaſi poluere ſottiliſſimo ſecondo l'arte, ilqual poi ſi metterà in Acqua Roſata odorifera,

Acqua di Borragine
di Bugloſſa
di Meliſſa
d'Endiuia
} di ciaſcuna oncie due.

Aceto ottimo Roſato, & bianco } di ciaſcun on-
Vino maluatico } cia vna.
Muſchio odorifero grano uno.

Miſcia per la Epitima cordiale. laquale ſi douerà uſare al modo detto, non apparendo però ſegno alcuno di ſudore, perche diuertiria la operatione della Natura.

Buono ſarà anchora rifreſcare il fegato, maſſimamente a quelli, che ſaranno di natura ſanguigni, & collerici, & che da ardente, & peſtilente febbre ſaranno veſſati, con l'vnguento Roſato di Meſue, ouero con l'vnguento Sandalino; oueramente con la infraſcritta Epithima.

EPITIMA PER LO FEGATO.

Togliesi Acqua roſata
d'Endiuia
di Cichorea
d'Acetoſa
} di ciaſcuna oncie tre.

Specie de Triaſandoli } di ciaſcuna drā-
de Diarodone Abbate } ma vna.
Seme d'Acetoſa
Roſe ſecche
Spodio
} di ogni uno ſcropolo vno.
Trociſſi di Canfora ſcropoli doi.

Miſcia, & quelle coſe, che ſono d'eſſer poluerizate, ſiano

no poluerizate per fare la Epitima d'applicarla ſopra la parte del fegato con vna pezza di lino in quella infuſa,& non totalmente fredda.

DELLI SACCOLI CORDIALI PRESERVATIui, & curatiui della Peſte. Capo. XXVIII.

SAria quiui nõ poco da dire,& diſputare ſe l'Arſenico,Riſigalo,Solimato, ò qual ſi uoglia altro ſimile veleno tenuto in ſaccheti ſopra la parte del cuore ſia ſalutifero, & preſeruatiuo della peſte, ouero di nocumẽto.Ma perche quello che in Filoſofia, & Medicina fu gia ſi raro al mondo,Precettor anco, & ornamento mio di Medicina, l'Eccellentiſſimo Signor Franceſco Frigimelega diffuſamente nel ſuo bello & dottiſſimo conſeglio ſopra la peſtilenza di Padoua dell'anno. 1555. con dottiſſime, & aſſaiſſime ragioni ha confutato, & reprobato l'vſo de tali mortiferi veleni, io non ardiſco d'aprire altrimenti la bocca intorno queſta materia, percioche il dir mio ſaria come giunger vna fauilla al chiaro ſole,tãto piu che nel uero,ne p me, ne p alcũ altro mai ho fatto vſare tali pericoloſi rimedij. ma ſi bene n'ho vſato de gli altri à queſto modo.

TOGLIESI fiori di Camamilla
di Roſmarino
Roſe ſecche
Pulegio
} di ciaſcuno manipolo vno.

Scorze di Cedro
Ben Bianco,& Roſſo
} di ciaſcuno dramme due.

Spica nardi
Canella fina
Legno Aloe
Sandali Citrini
Stichados arabico
} di ciaſcuno dramma una.

Canfora ſcropoli dui.

Miſcia, & ogni coſa ſia groſſamente rotta, & peſta, & dipoi poſta in ſacchetto grande tanto che ſia la palma della mano, ò poco piu fatto di Zandale cremiſino, profumato anchora con qualche miſtura odorifera, & poſcia applicato al cuore, portandolo di continouo, corrobora gli ſpiriti vitali ſi valoroſamente, che difficilmente ponno eſſer vinti da maligna qualità. Seguita vn'altra cõpoſitione molto ſingulare, & ottima.

TOGLIESI fiori cordiali
Origano
Mentha
Meliſſa
Baſilicone } vn manipolo per ſorte.
Storace Calamita dramme tre.
Specie cordiali temperate } d'ogn'vna dramma vna.
de Triaſandali
de Diamuſco dramma meza.
Scorze di Cedro
Calamo odorato
Garofani
Macis } di ciaſcuno dramme due.
Zaffarano intero, & ottimo ſcropoli quattro.

Miſcia, & ſiano le coſe gia dette groſſamente peſte, & poſte poi in vn facchetto di Zandale cremiſino, da portarlo poſcia ſopra la parte del cuore di continouo, ſi per preſeruarſi, come per curarſi dalla Peſte.

DELLI PROFVMI PER PROFVMARE L'HABITATIONI & veſtimenti à tempo di morbo. Cap. XXVIX.

SI come l'aria alle volte è ſolita mutarſi dal ſuo natural temperamento, & ammorbare gli huomini, che in eſſa viuono, coſi medeſmamente i panni

ni di lino, di lana, & di ſeta ponno facilmente riceuere vapore contagioſo, & longamente retenerlo; li quali eſſendo poi da perſone ſane maneggiati, & portati le ammorba, & ammazza, come ſi faccia ogn'altro mortifero veleno. & però hanno non poco biſogno per mezo d'ottimi odori & ſoauiſſimi profumi d'eſſere da tal infettione preſeruati, & curati. La onde non ſolamente quando tal ſoſpetto ſarà, doueraſſi ogni notte nel andar a dormire, ogni mattina nel leuar dal letto profumare le camere, & veſtimẽti loro, ma maggiormente quando ſaranno ammorbati; vſandoli però ſecondo la ſtagione dell'anno nelle habitationi loro, ſaranno perfettiſſimi. & faranſi a queſto modo.

TOGLIESI Fuſti di Garofani
Sandali bianchi & roſſi
& Citrini } di ciaſcuno parte tre.
Canella Fina
Legno Aloe
Belgioino parte vna.

Miſcia, & nel mortaro ſia groſſamente rotto ogni coſa inſieme giettandone poi di eſſo vn cucchiaro alla volta ſopra i carboni aceſi per far profumo ſoauiſſimo in tempi temperati. oueramente faraſſi queſto altro in tempo piu freddo.

TOGLIESI bacche di Lauro
di Ginepro } d'ogn'vna numero xx.
di Mirtho
Scorze di Cedro
Saluia
Roſmarino
Aſſenzo
Ruta } di ciaſcuno manipolo vno.
Origano
Pulegio

Tegname
Incenſo maſchio
Mirrha
Noce Moſcada
Macis
Garoffani
Cinnamomo
Storace calamita
} di ciaſcuno dramma vna.

Miſcia, & ſia ogni coſa groſſamente rotta, & poi di eſſo giettādone ſopra i carboni acceſi farà profumo ſoauiſſimo da vſarlo in tempi freddi. oueramente faraſſi queſt' altro.

TOGLIESI Acqua Roſata
di Meliſſa
} di ciaſcuna lib. meza
Aceto Roſato ottimo

Scorze di Cedro
Garoffani fini
Cannella fina
Sandali roſſi, & citrini
Roſe ſecche
} di ogn'vno dramme due.

Specie di aromatico Roſato
Legno Aloe
Canfora
} di ciaſcuno drā ma vna.

Ouero faraſſi queſt'altro.

PIGLIASI Acqua Roſata libre due.
Aceto oncie ſei.
Radice di Irīde groſſamente inciſa dramme ſei.
Storace Calamita dramme tre.
Tegname dramme due.
Pulegio
Roſmarino
} un poco per ſorte.

Miſcia, & ſia ogni coſa coſi intiera poſta inſieme à bollire à fuoco lento in pignatello vernicato in mezo delle camere, oue piu s'habita, acciò poſſi il fummo delle ſudet

te

te coſe da per tutto eſſalare, & mandare fuori fragrantia di odore ſoauiſſimo. & mancandoli poſcia la humidita ſe li aggiõgerà delle iſteſſe acque. & tal odore è ottimo da vſarlo à ogni tempo.

Ma quando ſaranno tempi humidi, ottima coſa ſarà anchora profumare l'habitationi con bacche di Ginepro poſte ſopra i carboni affoccati, le quali facendo ſoauiſſimo odore, efficcaranno, & remoueranno qualche maligno vapore che iui fuſſe contenuto.

IL MODO DEL VIVERE, ET REGIMENTO di quelli, che ò ſiano ammorbati, ò da ſemplice Febbre peſtilentiale oppreſſi. Capo XXX.

HAuendo noi fin qui forſi a baſtanza parlato della preſeruatione della Peſte. hora uenendo noi alla curatione di quella, neceſſaria coſa, è per dar perfettione alla preſente impreſa, di ragionare, & trattare anchora del modo, & regimento del viuere ſi di quelli, che attualmente ſono appeſtati, come etiandio di quelli, che da febbre peſtilentiale ſono oppreſſi; ſendo che non ſi poſſa alcun male perfettamente curare ſenza il buono, & regolato modo di viuere, proportionato ſi alla qualità del male, come anco alla quantità della uirtù: perche dal la virtù ſi piglia la indicatione della quantità del cibo, & dal male l'aſtinentia, ſi come dimoſtra Galeno nel nono del Meth. al capo 13. Et però dico, che non ſi puo dare à tutti determinata doſe. ma ſi come dice anco Hippocrate nel primo delli Aforiſmi all'Aforiſmo 17, ſecondo il tempo, la età, & la conſuetudine de gli infermi, chi piu, chi meno ſi doueranno cibare, & declinare il uiuer loro ſempre alla efficcatione. La onde quelli, che di forte natura ſaranno ſi potranno per tutta la ſettima intertenere cõ cibi tenui, & di poca ſoſtanza, come ſaria con il ſucco

della

della ptiſſana. & ſe copioſo cibo ricercaſſe la virtù, ſi darà tutta la ptiſſana, ſi come di cio ne inſegnò il noſtro chiariſſimo Hippocrate nel primo de gli Aforiſmi dal quarto ſino al 11. Aforiſ. Ma poſcia paſſata che ſarà la ſettima ſino alla quartadecima paſſata, accreſceraſſi, & aumentaraſſi il cibo a poco à poco, & piu ſpeſſo cibandogli cõ panatelle, ò pane in brodo di polaſtra con qualche ouo freſco da ſorbire; oueramente battuto cõ dui cucchiari d'aceto bianco non molto forte, & poſcia bollito alquanto con meza ſcutella di detto brodo, da beuerlo ſempre nel principio del ſuo mangiare con meza, ò una dramma di polueri cordiali. auertendo però che ſe pareſſe al perito Medico preſente, che l'infermo non ſi poteſſe con tal dieta ſoſtentare in uita, ſi douerà cibarlo con cibi piu ſoſtantifici, & peſti fatti con le polpe di polaſtre, ò di caponi, & pernici. & ſe uenendoli a noia il cibo, ò che non uoglia, ò che non poſſa, per eſſer dal pernitioſo morbo ſoperchiato, pigliare alcun cibo; ma piu preſto voglia, & elegga il morire, ſi come dice Hippocrate nel terzo delle Epidemie commento terzo, teſto 58. non perciò da gli aſſiſtenti douerà eſſer abbandonato, anzi allhora piu che mai farà biſogno d'hauergli molta cura, & ſollecitudine per mantenere, & ſolleuare la virtu, cibandolo poco, & ſpeſſo, & per forza con ottime ſoſtanze, con brodi conſumati, & cõ ſtilliati delle predette carni; & anchora ſe ſarà biſogno con reſtauratiui fatti al modo, che ſi dirà quiui di ſotto. auertendo pero ſopra il tutto al detto d'Hippocrate, nel ſecondo de gli Aforiſmi, all'Aforiſmo x. che quanto piu ſi nutriſſe, & ciba l'infermo tanto piu ſe li noce. Adunque ſi douerannno cibare queſti tali tanto, che ne per il ſouerchio cibo ſi fomenti il male, & aumentino gli accidenti, ne ſi poco, che la virtu vitale venga meno, & preſto ſi riſolua. ma ſecondo la qualità del male, & conſuetudine loro, & ſpeſſo anchora, & manco ſpeſſo ſecondo la quantità,

tità,& qualità del cibo, che per volta riceueranno. percioche il Prencipe de gli Arabi nel capitolo della Curatione della febbre peſtilētiale dice che la repletione delle vene fatta con debita quantità di nodrimento prohibiſſe il tranſito de i vapori velenoſi, ouero humori maligni,che non coſi facilmente ponno aſcendere, & penetrare al cuore. Paſſata poi che ſarà la quarta decima, nella quale ſecondo Hippocrate nel ſecondo de gli Aforiſmi all'Aforiſmo. 23. gli acuti morbi communemente terminano,& inclinano,ò alla ſalute,ò alla morte,ò al meglio, ò al peggio, potrāno incominciare (& qualche volta anchora innanzi la quarta decima) à mangiare delle predette carni,condite però ſempre, ò con un poco di aceto, ò ſucco di aranci di mezo ſapore,ò di Limoni.

Non doueranno medeſmamente queſti patienti in alcun modo beuer vino ſino alla. 14. paſſata ſotto pena della uita loro;ſe però non fuſſe alcuno tanto debole, che la virtu vitale li veniſſe meno,& che biſogno haueſſe di preſto riſtoro. oue in ſimil caſo ſarà bē fatto mattina,& ſerà darli dui cucchiari di ottimo vino, & aromatico, cō dui d'acqua Roſata tēperato. Et ciò pche per riſpetto dell' acqua ſi rimette il gran caldo putredinale, che fomenta la febbre,& per riſpetto del uino ſi corrobora,& conforta anco la virtu vitale, che ſiede nel core. Ma quelli che haranno la virtu aſſai gagliarda, & tale che'l Medico preſente poſſi ſecuramente ſperare,& credere eſſer anco ſufficiente à vincere,& ſuperare il male,quelli dico douerā no per ſalute ſua contentarſi di beuere ſino che ſarà paſſata la quartadecima acqua cotta d'Acetoſa,con un poco di ſiroppo acetoſo ſemplice,ò con aceto bianco non troppo forte, ouero con vino di pomi granati di mezo ſapore. l'acqua cotta con orzo ſcorzato,ò con tamarindi, oue ramente la infraſcritta beuanda ſara anchora ottima da bere a ogn'hora quanto li piacera,non hauendo però lubrico

brico il corpo.

TOGLIESI Acqua di Borragine
di Bugloſſa
di Endiuia
di Cichorea
d'Acetoſa
di Serpentina
} di ciaſcuna libra meza.

Siroppo acetoſo ſemplice
di acetoſità di cedro
Vino di Pomi granati
} di ciaſcuno oncie ſei,

Miſcia,& facciaſi potione, ouero ſiroppo da bere a ogni hora.Ma ſe li patienti haranno li corpi lubrici, ouero l'egeſtioni loro liquide,& corrotte,ſi come alle volte ſogliono auenire nelle febbri maligne, non doueranno ſatiarſi di bere,ne acqua,ne potione alcuna, ma contentarſi di bere brodo longo, boliti in eſſo coriandoli preparati;lauandoſi poi anco ſpeſſo la bocca con la poſca,cioè con quatro parte d'acqua,& vna d'aceto, ò piu, ò meno ſecondo,che al guſto piu ſara grato alli patienti.

Paſſato poi che ſara il quartodecimo giorno potranno con licentia del Medico preſente, cominciare a bere qualche poco di vino, temperato però con l'acqua cotta ſemplice, piu & meno ſecondo la qualità del vino.& coſi ſcorrendo paſſata la vigeſima ne potranno poi bere del puro,& goro,che non ſia però fumoſo,ne grande.

Et volendo poi rifreſcare,& riſtorare preſto l'infermo ſi potra all'hora farli il ſequente reſtauratiuo in morſelli,delli quali mattina & ſera nel principio del cibare ne pigliara vno per volta con dui cucchiari di uino maluatico.

TOGLIESI Polpa di faſiano, ouero
di pernice, ouero
di Capone, ouero
di buone pollaſtre libra meza.

Mandole

Mandole dolci, & monde } di ciaſcuno oncie
Piſtacchi mondi } due.
Pignoli eletti & mondi } di ogn'vno oncia
Seme di Melone } vna.
Frammenti cordiali preparati } di ciaſcuno
Cinnamomo eletto poluerizato } drãme due.
Zucchero fino diſſoluto nell'
Acqua Roſata, Et } di ogn'vna quanto ba-
Borraginata } ſti.

Miſcia, & ſecondo l'arte facciaſi il reſtauratiuo in morſelli, da pigliarli, & mangiarli al modo detto.

CVRATIONE DELLA PESTE SECONDO IL modo ſiſicale. Capo. XXXI.

ANchora che il giudicio mio non ſia forſi per giſſi gere al ſegno di quelli di molti Eccellentiſſimi Medici c'hanno dottiſſimamente diſcorſo ſopra la peſtilenza, & diffuſamente trattato la curatione di quella, nondimeno ſtimulato da l'amore ch' io porto al proſſimo mio, ho voluto anco io dire quello ch'io ſento in queſto caſo.

Certo è che li morbi, ò ſiano preſenti, ò imminẽti, difficilmente ſi ponno curare, ſe conoſciute non ſono le loro cauſe. però elle ſono da me primieramente dechiarate al capo quarto del preſente trattato, & da Galeno nel primo delle differentie delle febbri al capo quarto. le quali ſono di dui ſorti, vna che dipende da cauſa eſterna, cioè ò dal Aere putrido, ò da Contagione: l'altra da interna, cioè da putrefattione di humori generati dal male, & irregolato modo di viuere. Appò queſte ſeguita la pſeruatione de i ſegni, che ſogliono auuenire alli miſeri patienti, quando ſono veramente infetti, & appeſtati, li quali eſſendo anco nel preſente trattato al capo. 11. dif

fuſamente da me dimoſtrati, non fa hora biſogno, che da me ſiano ramemorati, per non diuenire ſenza vtilità proliſſo. però ſotto breuità mi paſſerò alla curatione. Doue non hauendo l'huomo ammorbato alcun impedimento, che oſti à cauargli ſangue, ſubito che ſarà infermato di Peſte, immediate dico ſi douerà cauargli ſangue da quella vena, & parte del male, tanta quantità di ſangue, che nel capitolo ſuſſequente ſi dimoſtrarà. ouero applicarli le uentoſe tagliate nella ſchiena in vece del ſalaſſo, quando per età, ò per altra cagione dalla vena cauare non ſi poteſſe. Poſcia nel dimani conſiderata la natura del male, la conſtitutione del anno, la etade, & virtu del patiente, ſi douerà purgarlo con qualche medicina leniente, & che non turbi, ne contamini lo ſtomaco, ſi come n'è gia fatta chiara mentione nelli capitoli. 16. & 18. che non incitino il vomito, il quale quanto piu ſforziato fuſſe, tanto piu ſaria di nocumento allo appeſtato: percioche da tal moto coſi impetuoſo, & non naturale, molto ſi dilatano le vie pettorali, onde gli humori velenati dalla contagione della Peſte penetrariano poi con piu facilità al Cuore. Et nondimeno ogni Eccellentiſſimo Fiſico prouoca copioſamente il vomito à ogni velenato. Il che però fanno per eſſer il veleno materiale, & adunato anchora nello ſtomaco. onde à queſti tali è rimedio ſingulare, & ſalutifero. ma l'Appeſtato per hauer egli vnaltra ſorte di veleno ſparſo in tutta la maſſa humorale, & penetrato forſi anco ſino al cuore, però queſto piu biſogno ha d'eſſer euacuato con medicine euacuanti per ſeceſſo, ò per ſudore, che per vomito. Ma vero è che ſe queſto peſtifero morbo aſſalirà qualch'uno, c'habbia lo ſtomaco di cibi indigeſti molto ripieno, dico che à queſto tale il vomito ſarà ſalutifero, maſſimamente quando potrà eſſer fatto facilmente dalla natura, ouero dall'arte aiutato.

tato. Ma ſe naturalmente ſarà fatto, cioè da neſſuna cauſa eſterna violetato, nõ è dubbio, che buono, & ſalutifero rà. ſe veramente artificiato, & aiutato dal Medico, ſarà anchora buono & lodeuole, eſſendo pò fatto ĩ quel caſo cõ coſe piaceuoli, & deboli à ,puocarlo, come ſaria à dire cõ tre parti d'acqua ſemplice tepida, ouero cotta con foglie di Rauano, vna di oglio commune, & meza parte d'aceto bianco, ouero ſiroppo acetoſo ſemplice. Fatte adunque che ſaranno queſte vniuerſali euacuationi, le quali ſi doureanno fare al tutto nelli primi dui giorni del male, douerà poi ogni patiente d'anni. 14. in sù pigliare nel terzo giorno qualche Aleſſiterio, cioè Medicamento, che a tal veleno contrario ſia, & inſieme habile a diuertirlo, che non penetri al cuore; & eſſendo penetrato rimouerlo da quello ſenza euacuatione alcuna per ſeceſſo, ſi come è la Theriaca d'Andromaco, il Mithridato, ouero con altri noſtri Elettouarij, ò con polueri, ò potioni, quali ſono deſcritti nel capitolo. 20. 21. & nel 33. percioche per via di ſudore potenti ſono a riſoluere, & mandar in halito quel tal veleno ſo humore, il quale con mondiſſimi, & odorifere lenzuola aſciugato ſi riponga in altro letto, & ſtanzia odorifera, rettifficando iui l'aere ogni giorno, ſi come inſegnato habbiamo diffuſamente nel capo. 16. & 29. Quanto alli fanciulli voglio, che ſiano medicati al modo, che nel capitolo della preſeruatione è ſtato inſegnato. Ma ritorno alli Adulti. & dico, che doueranno ogni mattina pigliare qualche decottione di brodo alterato, ſi come habbiamo già detto nel capitolo. 15. ouero vn ſiroppo della ſorte che già è ſcritto nel capitolo. 17. & poſcia ſubito pigliare anchora vna dramma, ò piu di qualche Lettouario gia nominato, & ſpecialmente di quello della vltima noſtra deſcrittione al capitolo. 20. Al principio poi del deſi-

nare, & della cena doueranno anchora pigliare con tre, ò quarto cucchiari di brodo alterato con fiori, & frutti cordiali delli polueri cordiali descritti al capitolo. 21. al peso di meza, ò vna dramma al piu per volta.

Circa poi al modo di soccorrere alli graui accidenti, che in tali casi sogliono intrauenire, ricorreraßi medesimamente al capitolo 16. & agli altri quiui ßussequenti. onde non fa bisogno di repetirli. Ma in questo medesmo caso anchora si doueranno spesso vßare le vntioni, & le Epitime cordiali descritte al capo 27. & 28. perche sono di grandissimo giouamento per confortare, & corrobora re il cuore, facendo a ogni maligno, & velenoso vapore non poca resistenza. Circa al modo veramente che doueranno questi tali tenere del cibarsi, é gia similmente da noi dimostrato particolarmente nel capitolo precedente. La onde facendo, & essequendo ogn'vno con diligenza tutto ciò, siano certissimi, che (merce della diuina gratia) racquistaranno la sua pristina sanitate.

DA QVAL VENA, ET PARTE DEL CORPO SIA condecente il cauar sangue, & meter ventose a quelli, che sono appestati, per la necessaria curatione loro. Capo. XXXII.

ESSENDO la euacuatione del salasso (per documento d'Auicenna) molto conueniẽte, & principal rimedio alli miseri Appestati, però se quelli subito à principio, & quanto prima si salassano in quella quantità, che proportionata sia alla virtù, alla qualità del male, & alla età loro, nõ è dubbio (benche Rasis sia d'altro parere) che salutifero molto sa-

ra

ra loro, percioche molto prohibiſce, & ſmorza il bollore de maligni humori, che non coſi facilmente aſcendino al cuore. Ma ſe nei primi principij la natura non haueſſe anchora traſmeſſo alcuno particular ſegno di peſtilenza, non perciò ſi doueranno non ſalarſi, maſſimamente concorrendo le conditioni ſuddette, & la ſuſpitione d'eſſer appeſtato, dal braccio deſtro, ouero da quella parte, che piu ſi ſentiranno aggrauati, dalla vena del Fegato; & non trouando queſta, della vena chiamata volgarmente com mune. auertendo però, che ſe innanzi da ſe non haranno hauuto beneficio del corpo, ſi douerà farli primieramen te un ſeruitiale commune. Poſcia ſe lo Bubone peſtifero, ouero Gianduſſa (che vogliam dire) ſara data fuori alli luoghi ſuoi gianduloſi, ouero carboni in qual ſi voglia parte del corpo; all'hora ſi douera cauare il ſangue da quella parte, che apparira la Poſtema, ouero il Carbone, cioè dalla iſteſſa parte del male, ſeruando ſempre (come beniſſimo ci inſegna Galeno nel ſecondo dell'Arte curatiua à Glaucone al capo ſecondo, & nel 13. del Methodo al cap. 11.) la dritta via. La onde ſe il detto Bubone peſtifero, ouero giá duſſa apparira dietro l'orecchia, ò nel collo, cauaraſſi dalla Cefalica, ò dalla vena della teſta, volgarmente coſi chiamata. Et ſe ſara ſott'il braccio, della vena Baſilica, ouero Epatica coſi anchora detta; & queſta non apparendo dalla Media. Ma ſe veramente apparirà la poſtema nella anguinaia, allhora ſi douera cauare dalla vena Safena, la qual è nel piede, ſimilmẽte dalla parte iſteſſa della enfiatura. Ma ſopra ciò habbiamo general documento da Galeno nel libro della ſettione della vena, ch'eſſendo la infermità dal collo in sù, ſi debba ſempre cauare il ſangue dalla vena eſterna, ouero Humerale, cioè Cefalica dalla iſteſſa parte del male. ſe ſara dal collo in giu fino alle Rene coſi dinanzi, come di dietro, della vena interna, ò Brachiale, cioè Baſilica. ſe veramente

dalle

dalle Rene in giu fino alle piante delli piedi, della vena del poplite, ouero Malleolo, cioè Safena, la quale si troua appresso la cauicchia del piede in la parte di dentro.

La quantità del sangue, che deue esser estratta in simili mali, essendo i soggetti molti, le complessioni diuerse, & le virtù, & età di loro uarie, impossibil cosa è determinatamente descriuerla. imperoche la virtu del patiente insegna la quantità, & il luogo non sano dimostra la vena, & la parte, dalla quale cauare si debba il sangue, si come ci afferma Galeno nel. 13. del Methodo al capo. 11. Et però so ben io che mettendosi il misero patiente alla cura di Medico prudente, & dotto, & cosi in questa come in ogn'altra attione medicinale espertissimo, molto bene saperà la determinata quantità & il documento, che ci insegna Hippocrate nel quarto della raggione del viuere nei morbi acuti testo. 19. & parimente Galeno del la raggione del curare per la missione del sangue al capo 13. che secondo la grandezza del male presente, ò immi nente, secondo la gagliardezza della virtu, & secondo la età fiorida, ne cauera piu, & meno. Ma nel cauare del detto sangue bisogna anco notare, se quello sarà buono, ò nò; perche essendo buono, non si douera cauarlo (se però nel detto patiente non fusse pienezza, & stesse in pericolo di corromperſi, & putrefarsi maggiormente) ma si bene si douerà riserbarlo, come ci auertisse anchora Auicenna, per thesero della vita loro, & moderatore de i praui humori. Ma se estraendo si vedera il sangue esser molto corroto, & di mala qualitade, all'hora se ne douera cauare quella quantità, che parera al saldo giudicio del perito Medico assistente, il quale nondimeno douera essere sempre piu tosto parco, che abondante. per il che nel cauare sangue dal piede della vena safena essortarei che per meza hora douesse tenire il piede nell'acqua calda, &

poscia

poſcia forare la detta vena con diligẽtia, & nel vſcire poi del ſangue teneſſe il piede di fuori dell'acqua, ſe però poteſſe vſcire nel bicchiere, acciò vedere ſi poteſſe la quantità, & conſiderare la qualità d'eſſo ſangue. Dipoi ſe per ſorte alcun ſoggetto ſi trouaſſe, che per età, ò per difetto di virtu, ò per altre cauſe non ſe li poteſſe cauar ſangue della vena, ò che tal operatione non gli foſſe coſi neceſſaria, ne biſognoſa, all'hora ſi douerà operare con uentoſe tagliate, le quali (eſſendo da Galeno nel 9. del Methodo al capo quinto tenute per vicarie della Flobotomia) però ſaranno di ſomma efficatia, & giouamento, applicãdo le alle ſpalle, alli omboli, & alle polpe delle gãbe, per tirare dal centro alla circonferentia i velenoſi humori, & per diuertire i maligni vapori, che per la ebollitione di quelli di continuo aſcendono al Core, & al capo, onde fanno il miſero appeſtato freneticare. Il ſimile ſi douerà fare in quelli, alli quali ſaranno dato fuori le petecchie, applicãdole aſciutte, & ſcarificate in diuerſe parti del corpo, ſi come habbiamo diſopra fatto mentione nel capitolo. 16. onde non fa biſogno hora a repetire, perche io temo piu toſto eſſer taſſato di lungezza nello ſcriuere, che di breuità nel tacere coſe aſſai.

RIMEDII SINGOLARI A GLI APPESTATI.
Cap. XXXIII.

Rouandoſi appreſſo Ariſtotele, Hippocrate, & Galeno anchora molti dogmi vniuerſali, tra li quali queſto è vno, che le attioni vniuerſali ſempre precedere debbano alle particolari, per ciò non è da Medico prudente & dotto deuenire ad alcuna coſa particolare, ouero locale, ſe primieramente, & vniuerſalmente il corpo purgato non ſia delli ſuoi eſcremẽti. & di ciò fa particolar mentione Galeno nel quarto

del

del Methodo al capo quarto. Et però hauendo io nei ſud detti capitoli queſto con ſomma diligenza eſſequito, hora fa di meſtieri diuenire à medicamenti & à rimedij piu particolari, li quali eſſendo ſtati molto ſingulari, & ſalutiferi a i miſeri appeſtati, li deſcriuero quiui per valoroſi, & miracoloſi contra la Peſte.

TOGLIESI Succo di verbena depurato
di cinque foglio
d'acetoſa
} di ogn' uno oncie due.

Poluere cordiale della tertia noſtra deſcrittione drãma vna, & meza. Miſcia da beuerlo ben caldo nel dimani, & quanto prima, che ſara purgato quatro hore innanzi deſinare. oueramente beuera queſt'altro molto valoroſo, il quale ſi componera in queſto modo.

TOGLIESI vna Cipolla grande, & biancha di quelle che ſi mangiano, & in quella faraffi vn buco, nella quale ſi porra vna, ò due dramme di ottima Theriaca, ouero del Elettouario noſtro deſcritto nel fine del capitolo. 20. poſcia con la medeſima Cipolla otturarla beniſſimo, & ſopra la cenere affoccata ſia ottimamente cotta, & poſcia curata cõ diligenza, & ſtruccolata ſi cauara di eſſa ſucco, ilquale incorporaraſſi anco con il ſucco

di rutta depurato
di ſcordio
di Piantagine
} di ciaſcuno oncia vna.

Poluere Cordiale della quarta noſtra compoſitione dramma vna. Miſcia, & beueraſſi ben caldo. & coprẽdoſi poſcia in letto beniſſimo di Panni caldi, incitera il ſudore valoroſamente. onde ſi diuertira per tal vie il velenoſo humore, & il cuore poi facilmente reſtarà libero d'ogni maligno vapore. Ma ſe non piaceſſe al detto infermo pigliare coſa alcuna in potione douerà egli almeno pigliare in bocone, à queſto modo, ilquale anco è rimedio ſingulariſſimo, & Antidotto miracoloſo appreſſo Galeno

in

in tutte le peſtilenze de tempi ſuoi.

TOGLIESI Theriaca d'Andromaco dramma una
Bolo armeno orientale poluerizato dramma meza,
Miſcia da ingiottire quatro hore inanzi deſinare. auer tendo però che la Theriaca non ſia data à putti, perche eſſo Galeno nel libro della Theriaca à Piſone al capo. 7. grandemente gliela interdice, per le raggioni iui allegate. Ma quanto che ella nella peſte valoroſiſima ſia, & diuina alli adulti, ne manifeſta in molti luoghi, & ſpecialmente nel proprio libro de Theriaca à Piſone. il ſimile ne manifeſta anco del bolo armeno nel 9. delle facultà de i ſemplici medicamenti, ilquale ſcriue, che nella peſte grande di Roma quanti, che pigliauano tal medicamento, tutti in poco tempo riſanauano.

CVRATIONE DE GLI APPESTATI SECONdo il modo Chirurgicale. Capo. XXXIIII.

APparendo in qual ſi voglia parte del corpo l'abſceſſo, ò tumore peſtifero, farà biſogno ſubito uſare coſe anodine, cioè, che acquetino il dolore, con applicarli anco di quelle coſe c'habbiano virtù, & proprietà valoroſa di eſtrahere alla ſuperficie il velenoſo humore, & ſuppurare, ouer maturare la materia iui adunata, che non penetri al core. Ma il piu ſingolare et valoroſo rimedio è (ſpecialmente quando la maligna materia non da tempo di ſuppuratione) ſubito applicare ſopra la Gianduſſa vna larga ventoſa primieramẽte aſciuta, & poi beniſſimo ſcarificarla, eſtrahendo quanto ſi puo il uelenoſo humore iui rinchiuſo, vngẽdola poi, ſi come ci è inſegnato da Galeno nel Trattato della Theriaca al capo 6. nelle maligne vlcere, con la Theriaca, & oglio Roſato molto bene. poſcia ſopra ſe le applicarà una ſponga bagnata nella decottione di camamilla, di Roſe

di Aneto di ſeme di lino, & di fiengreco ben calda. dipoi ſe le applicarà caldo anchora lo infraſcritto noſtro Empiaſtro maturatiuo, per attenuare il reſiduo di quella materia, che iui indigeſta ſarà rimaſa. Ma ſe per ſorte la natura ſi rendeſſe difficile con gli empiaſtri maturatiui à digerire, & maturare le ſudette poſteme, all'hora ſi douerà con la lancetta ouero Gamautto quãto prima aprirle, & darle un taglio condecente al tumore, & per euacuare piu facilmente il velenoſo humore iui adunato. & poſcia empieſtraraſi cõ Theriaca, & oglio Roſato. Ma per liberare il miſero appeſtato preſto, & da douero, doueraſſi ſubito, che ſi ſentirà ammorbato applicare alcuni veſcicatorij in diuerſe parti del corpo, per euacuare, & diuertire i velenoſi humori dal cuore. i quali poſſo io con verità dire (eſſendo ſtati da me quaſi infinite uolte eſperimentati) hauer veduto ſempre mirabil proue, coſi in preſeruarſi, come nel curarſi dalla peſte. verbi gratia, ſe la poſtema ſarà dietro l'orecchia, ſe le applicarà il detto veſcicatorio di dentro del braccio, quattro dita ſotto la giũtura, cioè nel luogo oue ſi pongono le fontanelle della iſteſſa parte offeſa, tãto largo, che ſia vn mezo marcello. ma che piu non ſi poſſa dilatare. Et ſe fuſſe nella Gola, ſe li applicarà anco all'iſteſſo luogo. Et ſe la Poſtema ſara ſotto le braccia, ſi fara al muſcolo appreſſo il polſo alla parte di dentro del iſteſſo braccio della Poſtema. ſe poi appareſſe nel l'Anguinaglia metteraſſi il veſcicatorio al muſculo della iſteſſa coſcia circa otto ditta diſotto il male, ouero quatro dita diſotto il ginocchio della parte di fuori pur della iſteſſa parte offeſa. Il qual veſcicatorio ſi potra fare ſemplice, verbi gratia, ò cõ la herba chiamata Flamola Iouis, ouero con lo Batrachio herba, che volgarmente la chiamamo noi per l'effetto, che fa, herba del fuoco, la quale ſecondo Galeno nel libro dei ſemplici medicamenti, ha virtù cauſtica, & cauterizza potentiſſimamente, mettendoſi

doſi peſta in qual ſi voglia membro del corpo. Ma però non biſogna laſciaruela ſopra molto tempo. & queſte veſciche ſi fanno con li fuſti, & cõ le foglie, quãdo verde impiaſtrate ſono. & naſce alta vn cubito con fiori gialli copioſamente in luoghi humidi, & appreſſo all'acque. oueramẽte faraſſi il detto veſcicatorio compoſto, verbi gratia, a queſto modo.

Torraſſi cantarelle dramme due, fermento ottimo oncia vna, aglio forte ſpigoli tre, & tanto di aceto ſquillitico, che ſi poſſa redurre ĩ forma di Empiaſtro. & poſcia applicaraſſi oue biſogno fia, laſciandolo iui ſolamente tanto, che faccia la veſcica, la quale poi ſubito ſi douera rõpere. & poſcia medicaraſſi con foglie di cauole, ò di bieta, ouero d'hedera, ontate beniſſimo con l'vnto ſottile, ò con ſmalzo, come vogliam dire. & ciò per diuertire dal Core, & dalla Poſtema il velenoſo humore, che iui rinchiuſo ſi troua. Il ſimile douerà fare ogn'uno anchora volendoſi preſeruare dalla mortifera Peſte, & conſeruarſi ſano, applicandoſi li detti veſcicatorij con diligenza quatro dita diſotto le dui ginocchia alla parte di fuori nel luogo, oue ſi põgono le fontanelle. & è miracoloſo rimedio, & ſalutare. ſimilmente fa anco la radice del Eleboro nero, la quale da Forlani è chiamata Radile.

A FARE MATVRARE LA POSTEMA, O GIANduſſa, & romperla preſto. Cap. XXXV.

SI come molti impiaſtri maturatiui ſono ſtati in diuerſe ſpeciarie di Vdine da noi ſouente ordinati, & diſpenſati à tutti gli ammorbati, coſi fedelmente hora li deſcriueremo qui anchora per compimento della noſtra eſperienza, & etiandio per emendatione del peſſimo vſo de i poueri ignorãti, li quali credendo di medicarſi bene ſi dauano inaue-

dutamente la morte, percio che applicando à coteſte Poſteme peſtifere ſubito a principio coſe repercuſſiue,& reſolutiue,la materia velenoſa reſtaua concentrata,& il miſero Patiente in poco tempo amaramente perdeua la pugna.Et ciò per non ſapere (come ho ben detto) il vulgo ignorante,che ogni Poſtema è tumore non naturale pieno d'ogni mala intemperie,& vitio in forma,& in figura con la ſeparatione del continuo. lo quale con altro meglior methodo ha biſogno di redurſi al ſito ſuo proprio & forma naturale. Et però queſti tali rimedij ſi doueran no ſchiffare al tutto,maſſimamente ſino alla quarta decima paſſata.& fra tanto vſare ſolamẽte li maturatiui, cioè quelle coſe c'hannno propria virtu di maturare,& d'eſtrahere dal centro alla parte ſuperficiale; come fa l'impiaſtro da Galeno deſcritto nel ſecondo dell'arte curatiua à Glaucone capo.7. fatto con farina di formẽto,oglio commune, & acqua inſieme alquanto bollito. ouero la farina di fiengreco con roſſi d'oui, ò la farina d'orzo con aceto impiaſtrata,matura,& rompe preſto la Poſtema. le more di ſpino con mele,& pane trite fanno anco il ſimile ouero

Togliesi farina di l'oglio
di orzo } di ciaſcuna oncie tre.

Sterco di colombo poluerizato ſottilmente oncia vna.

Oglio di camamilla
Songia di porco non ſalata
Songia di gallina } di ciaſcuna oncie due.

Fermento ottimo oncia vna.

Decottione di fichi,& di malue quanto baſti.

Croco poluerizato dramma meza.

Miſcia,& nel mortaio ſia beniſſimo incorporato, & fatto impiaſtro ſecondo l'arte,da vſarlo al modo detto.

Deueſi ſapere, che il ſterco di colombo, è molto da Dioſc.& Galeno lodato in ſimil caſo.però ſi pone in ſimi

li im-

li impiaſtri per aſſottigliare, & attenuare la pelle, che piu facilmente ſi poſſa romper la Poſtema; la quale poi ſi terra aperta, & medicata con valoroſiſſimi rimedij, ſi come diſotto ſi fara mentione. oueramente faraſſi queſt'altro, il quale nel uero per le ſue mirabil proue mi è ſtato molto familiare, & vſuale per maturare, & romper preſto la Gianduſſa.

TOGLIESI Cipolle di gigli bianchi nu. 4.
Cipolle di radice di Narciſſo nu. x.
Radice di althea } quattro o ſei p
Radice, & foglie di malue } ſorte.
Fiori di Camamilla } di ciaſcuno manipo
Meliloto } lo uno.
Ficchi buoni & ſecchi } di ogn'uno libra me
Seme di lino } za.
Fien greco }

Siano tutte queſte coſe bollite beniſſimo inſieme nel l'acqua commune, & iſpremute, ſiano poſte nel mortaio con

Songia di porco non ſalata } di ciaſcuno on
Fermento ottimo } cie. 4.
Farina di Fien greco } di ciaſcuna oncie
di orzo } tre.

Sterco di Colombo poluerizato oncie due.
Zaffarano ottimo poluerizato dramme tre.

Miſcia, & ſiano tutte queſte coſe inſieme beniſſimo peſte, & poi aggiunto uoi oglio di Camamilla

di mandole dolci }
di aneto } di ciaſcuno quanto baſti.
Roſato }

Miſcia, & ſecondo l'arte faraſſi impiaſtro per rompere, & maturare ogni poſtema. Oltre diciò la farina d'orzo meſcolata cõ pece, raggia, & ſterco di colombo matura le durezze mirabilmente preſto.

RIME-

RIMEDII ALLI DOLORI DELLI BVBONI pestiferi, ouero Gianduſſe. Capo XXXVI.

Crederò ſiano non pochi quegli, c'hanno (chi in vn modo, & chi in vn'altro) puato l'Aforiſmo 47. d'Hippocrate della ſeconda particola eſſer veriſſimo, che dice, quando ſi genera la marza vengono dolori, & febbre. & però fa di meſtieri con ogni preſtezza (ſi come ci inſegnò anco Galeno nel ſecondo dell'arte curatiua a Glaucone al capo ſettimo) aquetarlo al tutto, ſe però fia poſſibile, con valoroſi rimedij, ne ſcordarſi per ciò in tutto la cura de gli altri accidenti. Il perche ſi douerà ſubito por ogni induſtria in riparare, & ſoccorrere a queſti dolori, vngẽdo circa quelle parti con oglio de ſcorpioni & Theriaca. oueramente con oglio Roſato completo, & roſſo d'ouo freſco inſieme incorporato a modo di linimento. ouero applicarſi farina di fiengreco cõ oglio roſato completo inſieme à fuoco lento incorporato a modo d'impiaſtro. oueramente ſi potrà fare queſta fomentatione, & farla in queſto modo.

TOGLIESI Roſe ſecche
Camamilla
Aneto
Meliloto
Mirthi
} di ogn'uno manipolo vno.

Seme di lino
Fien greco
} di ciaſcuno oncie due.

Sandali intieri d'ogni ſorte drãma vna per ſorte.

Miſcia, & ſiano tutte queſte coſe inſieme a baſtanza bollite con due parti d'acqua, ouero vin bianco, & una di oglio Roſato. oue poi in tal decottione ſia infuſa una ſponga, & quella calda applicar al dolore della Gianduſſa. replicandola ſpeſſo, fin tanto che ſi conſegui il giouamente

mento. ouero si potrà fare quest'altro.

Togliesi farina di seme di lino
di fien greco } di ogni una oncie due.
d'orzo
Oglio Rosato completo
di mandole dolci } di ogni uno oncia vna.
di Camamilla
Rossi d'oui freschi num. dui.
Vin cotto semplice quanto basti.

Miscia, & a fuoco lento facciasi impiastro da applicar lo caldo per leuare il dolore della Gianduffa.

CVRATIONE DELLA POSTEMA, OVERO Gianduffa, essendo aperta. Capo. XXXVII.

APerta che sarà la postema, o gianduffa, come uogliamo dire, farà bisogno oltre li rimedij recitati al capitolo 34. mondificarla poi con ualorosi mondificatiui, come saria a dire.

Togliesi sarcocolla poluerizata dramme due.
Farina d'orzo } di ciascuno oncie
Diachilon magno } due.
Succo d'Apio, ouero
di piantagine depurato } di ciascuno quãto basta.
Mele Rosato

Miscia, & secondo l'arte se ne faccia mondificatiuo à modo di linimento, ouero faraffi quest'altro, in questo modo.

Togliesi Terbentina con vino negro lauata oncie due.
Farina d'orzo oncie tre
Mele Rosato oncie due
Rosso d'ouo fresco num. vno.
Succo di piantagine, ouero
di solatro depurato quanto basti.

Mi-

Miſcia, & facciaſi il mondificatiuo in modo di unguẽto molle, ſenza fuoco. Et hauendoſi anchor biſogno di maggiore mondificatione, ſe li aggiongerà l'unguento Egittiaco, ouero l'Iſis, ouero l'Apoſtolorum: oueramẽte lo medicamento d'Androne con vn poco di ſucco di piãtagine, & ſopra ponendo poi la poſca, ò l'Empiaſtro di farina d'orobo cõpoſta con l'oſſimele. Ma lo vnguento Iſis diſſolto con l'olio Roſato completo per mondificarle, & poi medicarle con lo diapalma diſſolto con l'olio Roſato completo, ſaranno medicamenti ſingulariſſimi.

Ma ſe poi paſſata la quartadecima la Poſtema non fuſſe anchora matura, anzi diuenuta piu toſto dura, che molle, all'hora per riſoluere quelle durezze, & tumori duri, ſi douera vſare per impiaſtro il cimino, la radice de Irios, & fichi ſecchi cotti inſieme, & meſcolato poſcia con oglio d'anetho, & di maſtici riſolue in poco tempo ogni durezza. oueramente faraſſi in queſto modo.

TOGLIESI diachilon minus di Meſue } di ciaſcuno oncia vna.
Bdelio
Ammoniaco diſſolto in aceto
Diapalma
Medolla vitullina } quanto baſti.
Olio Roſato Completo

Miſcia, & ſecõdo l'arte ſia redotto in forma di vnguẽto, il quale poi diſteſo ſopra ſottiliſſime pezze di lino, & applicato alle dette durezze, ò Tumori, fara ottime proue. Oltre diciò il ſterco caprino & impiaſtrato con farina d'orzo & oſſimele reſolue ogni durezza in poco tempo.

CVRATIONE DELLI CARBONI PESTIFERI, ouero antraci. *Cap. XXXVIII.*

LI Carboni, ouero Antraci, per eſſer generati ſecondo Galeno, di ſangue molto feruente, craſſo, feculento, &

to,& aduſto, ſono anco di natura loro molto maligni, peſtiferi,& contagioſi.& queſti ſono di due ſorti, vno di nero colore,& piano;l'altro bianco,puſtuloſo, & rileuato,à ſimilitudine di veſciche prouenute da combuſtione, ò di ſcotatura di fuoco. La curatione delliquali cõſiſte ĩ tre coſe principali. La prima(preſuppoſta la debita raggione del viuere) ſubito a principio(non eſſendo però alcun impedimento)ſi comincierà dalla ſettione della vena, la quale douerà eſſer ſempre fatta ſecondo la drittura del carbone, cioè cauare tãto ſangue dalla parte iſteſſa del male, che la virtù del patiẽte poſſa facilmente comportare. La ſeconda coſa ſarà il ſcarificarlo aſſai profundamente, & poſcia applicarli vna uentoſa aſciuta,con la quale eſtraraſſi piu ſangue, che ſi potrà; & poi ſubito medicaraſſi con ſucco di piantagine,& ſale, acciò il ſangue nelle cicatrici non ſi coaguli. La terza intentione ſi eſequirà,reprimendo con gagliardi medicamenti,che digerire & diſpergere poſsino gli praui humori iui ragunati;come ſaria a dire con il ſucco di Scabioſa,ò de l'Apio, & ſecondo Galeno nel ſecondo dell'arte curatiua a Glaucone al capo ſecondo,& nel 14. del Methodo al capo x.con il ſucco d'Arnogloſſa chiamata da noi piãtagine. la cauda equina, & la radice della conſolida maggiore, & queſte herbe ancora ſecondo alcuni grauiſſimi Auttori impiaſtrate,& applicate alli detti carboni, ualoroſamente li mondificano in poco tempo.oueramente ſi farà impiaſtro a queſto modo,ſecondo Galeno,rinouando dui,ò tre uolte al giorno.

TOGLIESI foglie di Piantagine manipoli dui

Lenticchie libra vna: ſia bollito in poſca, cioè tre parte d'acqua,& vna d'aceto ogni coſa inſieme quanto baſti;poſcia piſtaraſſi beniſſimo nel mortaio,oue aggiungeraſſi anco una,ò due buccelle di pane di formẽto,macinato però à menuto, & coſi faraſſi empiaſtro. ouero ſecondo Paulo Aeginetta ſi fara queſt'altro.

TOGLIESI pomi granati acerbi con tutt'il ſcorcio,& minutamente tagliati, & cotti ne l'aceto forte, & poſcia ap-

plicato al carbone è ſingolariſſimo rimedio.

Ma è da notare, che alla curatione di queſti peſtiferi carboni non ce rimedio piu ſingulare, ne piu perfetto, & ſecuro, che ſubito all'apparitione d'eſſi applicarli lo cauterio actuale, cioè lo ferro ben affocato, & con quello eſtinguerli. oueramente ſecondo Galeno ſcarificarli molto bene, & aſſai profundamẽte, ſi come habbiamo pur hora acẽnato diſopra. poſcia eſſendo quelli pieni di corruttione maligna, ſi doueranno anchora mondificare, applicandoli lo vnguento chiamato Egiptiaco, ò l'Apoſtolorũ, ouero l'Iſis, & qualche volta li trociſſi di minio, ò di Androne. & ſe per la molta malignità iui concorſa, queſti tali medicamenti nõ faceſſeron profitto, all'hora fara biſogno forſi venire à coſe piu gagliarde (ſi come beniſſimo anco ci inſegna Galeno nel ſecondo dell'Arte curatiua à Glaucone al capo ſecondo.) come ſono le radice del ranunculo, ouero l'ariſtolochia cotta nel aceto, & trita poſcia, & applicata, lo uitriolo bruſciato, l'arſenico, ò la ſanadraccha. Ma deueſi però auertire, che ſi come ſono li carboni vno piu maligno del altro, coſi ſe li ricercha anco piu, & meno efficaci rimedij. & però quando nõ ſarãno molto maligni, baſtara ſolo l'vnguento Iſis diſſolto cõ l'olio roſato. & poſcia leuata la malignità, medicaranſi con lo diapalma, diſſolto anco cõ l'olio Roſato Completo.

DELLI DIFENSIVI CON LI QVALI SI PROHIbiſſe che li carboni corrodendo non ſi dilatino molto.

Cap. XXXVIIII.

SApẽdo noi, che parte alcuna non uì è nel corpo Humano, che ſottoposta non ſia (come per eſperiẽza ſi vede) a mille è diuerſe infirmitadi, però eſſendo qual ſi vogl ia parte di quello offeſa, neceſſariamẽte il dolore iui cõcorre. Ma però piu particolarmente nei Tumori maligni, nei quali per il concorſo, & mala qualità della materia peccãte, ſi genera vn dolor grande, il quale (ſecõdo Galeno nel libro della ſettione della vena p la miſſione del ſangue al ca-

po. 8.)

po.8.)tira à se,& infiamma il sangue circonuicino. onde facilmente poi le parti offesi si corrõpono, & si dilatano molto.alle quali però in questi non si doueranno applicare cose troppo repellenti,massimamente in principio della apparitione loro,p la crassitie,& malignità di esse flussioni,che difficilmente si diuerteriano,ma piu tosto cose piaceuoli.& però à questo proposito sara buono applicare alle dette infiãmaggioni vn rosso d'ouo fresco incorporato,& dissolto con olio rosato completo, & Theriaca fina. oueramente faraſſi quest'altro in questo modo.

TOGLIESI Olio Rosato completo } di ciascuno oncie
Olio Mirthino } due.
Bolo armeno orientale poluerizato } di ogn'vno
Sangue di drago poluerizato } oncia meza.
Aceto ottimo } di ciascuno quanto basti.
Succo di piantagine }

Miscia,& facciasi diffensiuo in modo di vnguento molle senza fuoco, d'applicarlo a torno li detti carboni in modo di linimento.ouero faraſſi quest'altro qual è di Gal. di molto efficace uirtù.

TOGLIESI scorze di pomi granati minutamente tagliate
Semper viua } d'ogn'vna una branchata.
Mirthi
Sumacchi } di ciascuno oncia meza.
Anetho
Rose secche } di ciascuno manipolo mezo.

Miscia, & poi siano tutte insieme bollite in uino negro, tãto che si possino pistare,& beniſſimo struccolare;in laqual colatura poi si aggiongerà farina d'orobo tanto che basti à far in modo d'empiastro, il quale poi alquanto caldo si applicara sopra li detti carboni: ma prima con somma diligẽza medicati, & curati, secondo c'habbiamo nel precedente capitolo assai diffusamente insegnato, & secondo anco che maggiormente fara bisogno alla giornata.

MODO DI PVRIFICARE LE CASE, ET LE robbe ammorbate, si come fu osseruato in la molto Magnifica, & nobilissima Città di Vdine, & si deue osseruare anchora altroue per estirpare la peste.

Cap. Vltimo.

ESsendo (per l'Iddio gratia) peruenuto a quel segno, & desiato fine, che per ciò da noi fu a principio con ogni amoreuolezza, & affettione proposto, con hauer scritto (forsi à bastanza) della causa, & origine della Peste, & parimente della preseruatione, & curatione di quella. hora ne pare cosa molto conueneuole, & necessaria per beneficio anco di tutte l'altre Città, & anchora per l'vltima perfettione della presente opera, douer narrare anco, & dimostrare il modo che s'ha tenuto, & osseruato nel purificare le case, & tutte l'altre robbe ammorbate per estinguere in tutto, & estirpare la crudelissima Peste: dalla quale essendo stata per lungo tempo grauemente flagellata la Magnifica & nobilissima Città di Vdine, fù finalmente a fatto (mercè della infinita clemẽtia di Dio ottimo massimo) liberata, con molti altri luoghi infetti della Patria. Il modo adũque che si tenne di purificare, & smorbare le case, che di giorno in giorno s'ammorbauano, fu questo. Primieramente erano subito vacuate si delli ammorbati, mandandoli alli lazaretti con tutte le robbe loro infettate, come delle lordezze di quelle. & poscia li balconi di tal case erano lassati per. 15. o. 20. giorni, & notti di cõtinuo aperti, acciò l'aere d'ogn'intorno potesse largamẽte entrare, & sgõbrare quel maligno vapore, & cõtagioso morbo del aere iui rinchiuso. Dipoi erano benissimo profumate cõ cose fetide, & puzzolẽti, cioè ò cõ trezze d'aglio, ò cõ scarpe vecchie, ò cõ l'Assa fetida, ò cõ pegola spagna, ò nauale, ouer amẽte cõ pece, & solfo. Et fatti che erano questi tali profumi, si adunaua poscia vna quãtità di calcina viua, piu, & meno però secondo il bisogno, & grãdezza della casa, ch'era per biãchegiarse; & si smorzaua nel luogo, oue piu ammorbato era di quella; & cosi benissimo

mo

mo dalli Beccamorti ſi bianchegiauano tutti li muri di eſſa caſa, & tal uolta li ſolari anchora; & poi ſtauano anco coſi aperti li balconi, per dieci, ò dodici giorni. Poſcia vn'altra volta per perſone ſane, & non ſoſpette ſi rebianchegiauano, come di ſopra; & di poi ſi profumauano con coſe ſuaui, & odorifere, come ſaria à dire, ò con Pino, ò con Cipreſſo, ò cõ Lauro, ò con Ginepro, ouero con le bacche ſue, ò cõ altri piu ottimi, & odoriferi profumi, delli quali habbiamo nel capitolo. 26. fatto particolar mentione. Et coſi poi ſecùramente s'habitauano.

Li panni poi coſi di lino, ò di bãbaſo, come di lana, & di ſeta, erano anchora beniſſimo profumati: ma primieramente con ſomma diligenza nettati, & purgati dalla loro infettione peſtifera à queſto modo. Et prima tutti li veſtimenti di lana erano diſcuſiti, & poi ſepolti, & corperti di terra per quattro ò ſei giorni continoui. poi per altro tanto tempo ſi laſſauano nell'acqua corrente, lauandoli in quella piu volte. & poſcia ſi diſtendeuano la notte ſopra la terra, & il giorno ſopra le corde al ſole, & doue li venti li poteſſeron ventolare, eſſendo anco ogni giorno beniſſimo bacchetati, & ſouente maneggiati. & tal fatura, & purgatione non ſi fa cea in manco di vn meſe. Quelli poi di ſeta erano diſteſi ſolamente ſopra le corde all'aere, & al ſole ſolamente, & netta ti beniſſimo con ſponge fine. & queſti ſi mondauano dalla ſoſpitione del contagio in ſpatio al meno di. 22, giorni. li altri veramente drapamenti di lino d'ogni ſorte erano anchora prima ſotterati per. 4. ò ſei giorni almeno. dipoi erano fatti bollire in liſcia mordente, & ſapone. poſcia ſi facea no quattro, ò ſei cenerate, ò bugate (come vogliamo dire) ſopra eſſi cõ cenere mordẽte di foglie di Lauro, ò di Ginepro, & ſcorze di Cedri; & lauate in acqua corrẽte. & poi ſtauanſi all'aere p cadauna bugata almeno. 4. giorni, & notti p aſciugarſi. poi quando era tutto ciò con ſomma diligenza fatto, ſi faceea la proua per altre perſone ſane, & nõ ſoſpette, le quali ſtauano. 40. giorni almeno in vn'altro luogo ſano a queſto

queſto deputato, qual ſi chiamaua il purgo, à maneggiare le dette robbe ogni giorno, per lungo ſpacio di tempo alla preſentia delli Magnifici Signori Proueditori di quello. oue ſe queſti tali fra tanto non pigliauano infettione alcuna, erano poi inſieme con le ſuddette robbe à fatto liberati. Ma li letti di piuma li matarazzi di lana, ò d'altra ſorte, le ſchiauine, le coltre di bambaſo, le felzate, le pelle, tapedi, ſpaliere, & finalmente tutte le altre robbe, appreſſo le quali fuſſe morto alcuno appeſtato, ò maneggiate da lui, tutte non oſtante, che fuſſeron robbe di gran valuta, irremiſibilmente erano mandate al fuoco, & brugiate. & con queſto ſecuriſſimo modo la Magnifica Città di Vdine (Iddio ſempre lodato) reſtò dalla Crudeliſſima Peſte del tutto liberata. Onde li molto Magnifici Signori Proueditori ſopra la ſanità hauendo con la loro ſolita ſomma prudenza, & carità prouiſto, & eſequito quanto era eſpediente per la ſalute vniuerſale, & particolare della loro Nobiliſſima Città, furono meritamente degni non ſolamente di honorate lodi, ma di gloria, & di Trofei ſempiterni. per il che ogn'vno anco di noi gratie infinite render debbe al noſtro ſignore Dio ottimo maſſimo, che contẽto hormai della punitione dataci ſin qui de peccati noſtri, habbia la giuſtitia ſua placata cõ altro modo. con queſto però che douiamo nel auenire gouernarſi in modo, che mediante l'oſſeruatione delli precetti ſuoi ſanti, poſſiamo ſperare da ſua diuina clemẽtia non ſolo alli corpi noſtri ottima ſanità; ma anchora all'anime beatitudine eterna.

IL FINE.

CONCLVSIONE DI TVTTA L'OPERA,

AI MOLTO MAGNIFICI SIGNORI I SETTE Signori Deputati della nobilißima città di Vdine.

QVantunque la preſente opera mia (Molto Magnifici, & generoſi Signori padroni miei oſſeruandiſſimi) la quale è ſtata da me ſcritta in lingua volgare Italiana, & con l'aiuto del Sig. Dio condotta a fine, potrà per auentura parere in guiſa di picciola fauilla riſpetto alle chiare ſtelle, ſe ſarà paragonata a quelle, che molti altri diuini ingegni per adietro hanno ſcritto in tal materia, per non eſſer in me quella grauita, & candidezza di ſtile, che altri forſe potrebbe deſiderare. Nondimeno hauẽdo io cio fatto, non tãto per ſalute & beneficio delle MM. VV. lequali ſono ſapientiſſime, quanto perche la preſeruatione, & curatione di ſi maligna infermità fuſſe da ogn'uno piu facilmente inteſa, & oſſeruata, ſpero che a ciaſcuno, che cõ ſincero occhio la riguardarà, douerà eſſere grata, & accetta, maſſimamente per contenerſi in quella ottimi, & ſingolari rimedij, quali infinite volte da me ſono ſtati prouati, & eſperimentati. Ma come che ad altri habbia altramente a parere, mi cõtẽtarò io ſempre, pur che alle MM. VV. nõ ſia ſtata in ogni parte diſcara. Di che nõ dubito pũto, poi che elle ſeguendo la ſentenza del Filoſofo, ſogliono nõ ſolamẽte rẽder gratie a quello, la cui opinione s'è fatta chiaramẽte paleſe, ma ancora a coloro, che ſuperficialmẽte hãno alcuna coſa dimoſtrato. & anco pche ſi come io ho preſo volõtieri (non ſenza pericolo di mia vita) tãte fatiche per ſalute principalmente, & beneficio di cotteſta ſua famoſiſſima città, co-

ſi co-

ſi conoſco ch'elle, come veri Signori, & ottimi Rettori, nõ ſolo accettano con lieto animo tutte quelle coſe, lequali al la conſeruatione di lei poſſono apportare alcun giouamento: ma anco con ogni prudenza, & vigilanza hanno ſempre procurato, & procurano la grandezza, & aumento di quella. Faccio fine, & alle M M. V V. alle quali molto debbo, come ſuo vero, & deuotiſſimo ſeruitore, per ſempre m'offero, & raccomando. Dando per ſempre di queſta ſi neceſſaria impreſa del tutto immenſe & infinite gratie a D i o Signor noſtro, da cui ho hauuto il tutto; & a cui ne rendo l'honore, & la gloria in ſempiterno.

IL FINE

Del Trattato della Peſte, compoſto per l'Eccellente M. Gioſeffo Daciano Medico Fiſico ſtipendiato della molto Magnifica, & generoſa Communità di Vdine. M. D. LXXVI.

BIBLIOTECA